



Il regime nell'editoria. «Il governo Berlusconi ha mostrato grande impegno in politica estera grazie ai numerosi viaggi e



alle iniziative diplomatiche del premier. Il governo italiano si è schierato a fianco del Presidente Bush entrando nella "coalizione

dei volenterosi" senza poter partecipare alla guerra per la diffusa ostilità popolare». Atlante De Agostini, 2004, pag. 157

## Le Br miravano a sindacati e Ulivo

L'ex ministro Enrico Letta pedinato ad una festa dell'Unità: «È senza scorta»  
Schedati anche Ciampi (quando era governatore), Passigli, Visco e Berlusconi  
Seguiti due sindacalisti Cisl e Uil della Toscana e l'economista Padoa Schioppa

### Iraaq

Rapita a Baghdad un'altra volontaria  
È inglese, Al Jazira trasmette il video



Margaret Hassan, la volontaria inglese rapita a Baghdad

FONTANA A PAGINA 11

ROMA Enrico Letta, responsabile economico della Margherita ed ex ministro, seguito nel 2002 ad una festa dell'Unità. Era nel mirino delle Br. Come lui, il senatore Ds Stefano Passigli, l'economista Tommaso Padoa Schioppa, i sindacalisti Mario Catilini della Uil, Gianni Salvadori della Cisl. È quanto emerge dai «file» dei computer di Cinzia Baneli e Roberto Morandi. A questi nomi si aggiunge una lunga lista di personalità «schedate» dalle Br: da Ciampi (all'epoca di Bankitalia) a Berlusconi, passando per gli ex ministri Visco e Maccanico.

CIPRIANI A PAGINA 2

### Falcone

La Cassazione:  
all'infame linciaggio partecipò anche Mori

VASILE e LODATO A PAGINA 9

### I VERI BERSAGLI

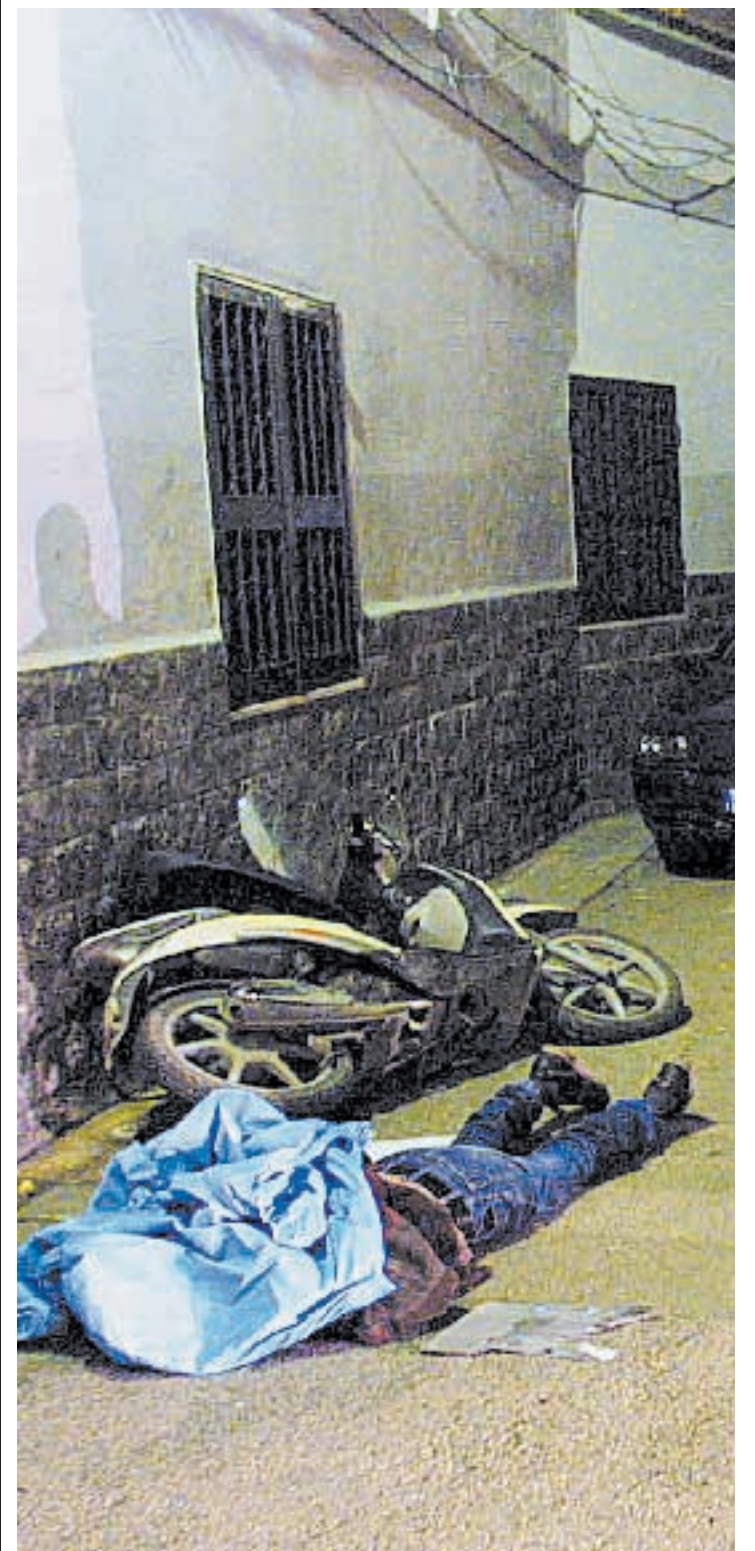
Nicola Tranfaglia

Le notizie che si sono succedute nelle ultime ore a proposito di quello che ormai viene definito l'archivio delle nuove Br e che è contenuto nel computer della «pentita» Cinzia Baneli sono oggettivamente clamorose: Enrico Letta, Stefano Passigli, Vincenzo Visco, ma anche il presidente della Repubblica Ciampi, anche il presidente del Consiglio Berlusconi sarebbero stati, a quanto pare, con altre centinaia di persone del mondo politico, individuati come possibili bersagli dell'offensiva terroristica che ha avuto inizio con gli assassini di Massimo D'Antona e di Marco Biagi.

SEGUE A PAGINA 27

### Napoli

## Comanda la camorra: taglieggia, licenzia, spara



Enrico Fierro

Una città in ostaggio. Interi quartieri che si chiamano Forcella, Sanità, Ponicelli, Barra, sono ostaggio. Commercianti, operai, impiegati, finanche pensionati, sono ostaggio. Tutta Napoli è ostaggio della camorra. Una camorra spietata che ha libanizzato la città: quel quartiere al clan Misso-Mazzarel-

la-Sarno, l'altro ai boss riuniti nel cartello che porta il nome di «Alleanza di Secondigliano». I capi vestono abiti grandi firme, guidano macchine di lusso e si sfondano le orecchie con le canzoni dei neomelodici.

Denuncia dell'opposizione: anche se il governo riduce l'Irpef la stangata sarà forte. Dall'Europa nuova bocciatura sul condono dell'Iva

## Finanziaria, se Berlusconi taglia le tasse pagheremo cinque miliardi di tasse in più

### Pezzotta

«La nostra sfida al governo»



UGOLINI A PAGINA 15

Il governo sta truccando la partita fiscale. Per realizzare i tanto promessi tagli dell'Irpef, dovrà chiedere l'anno prossimo agli italiani tra i 4 e i 5 miliardi di tasse in più. Attraverso due mosse: costringendo gli enti locali ad aumentare le imposizioni e disseminando la Finanziaria di nuovi balzelli.

Dall'Europa intanto è arrivata

DI GIOVANNI A PAGINA 14

### Corriere

Rivolta in redazione  
contro Tremonti  
editorialista

CARUSO A PAGINA 6

### Televisioni

20 ottobre 1984:  
quando Craxi  
salvò Berlusconi

TRAVAGLIO A PAGINA 7



### La persecuzione contro le due Simone

## LIBERO, L'OVRA DA TRE SOLDI

Roberto Roscani

Dal nostro agente a Salina. Prendete un signore che lavora per Libero. Speditelo sull'isola delle Eolie. Incollategli un paio di baffi finti e avrete pronta una spia in sedicesimo. Un imbroglioncello che vuol farsi passare per simpatico e che per mantenere l'incognito inventa una identità tutta nuova cucita così: «Mi sento un po' uno stronzo ad averle detto, tra qualche verità, che vivo a Roma e insegno all'Università e ogni tanto mi fa piacere farmi un weekend d'autunno alle Eolie». A chi ha raccontato queste bugie? Ovvio, a Simona Torretta e Simona Pari che a Salina ci «fanno la bella vita», anzi, che sono «in vacanza gratis».

SEGUE A PAGINA 27

### fronte del video Maria Novella Oppo

L'influenzabile Sirchia

Il ministro della Sanità Sirchia è apparso ieri al Tg1 delle 13 per annunciare di aver abbassato il prezzo del vaccino antinfluenzale. Nei giorni scorsi le associazioni di consumatori avevano protestato, anche nei tg, perché il prezzo del vaccino in Italia era molto più costoso che negli altri Paesi europei. Ma Sirchia, sempre secondo gli stessi tg, aveva reagito con fermezza, spiegando che, ohibò, non si possono imporre i prezzi dall'alto. Figurarsi dal basso. Sono passati pochi giorni e il liberismo del ministro si è come per incanto sgretolato. Infatti Sirchia non è nuovo alle smentite e, pur avendo raggiunto e superato da un pezzo l'età della prudenza, si comporta in politica con giovanile leggerezza, ondeggiando dalla dieta di Stato, alla sanità devoluta alla ragione di antistato leghista. Tanta simpatia incoerenza, comunque, non può che essere apprezzata, alla luce del risultato ottenuto. Ma, se abbassare il prezzo del vaccino era possibile, perché il governo non l'ha fatto prima? E soprattutto: ora, come pensano di farci credere che non possono fare niente per abbassare anche gli altri costi esosi che gravano su tutti gli italiani?

**Con FORUS si può.**

**Prestito Dipendenti a tempo indeterminato**

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

**FORUS SPA**

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

**BTV** Feltrinelli Real Cinema

**MICHAEL MOORE**  
**FAHRENHEIT 9/11**

DVD + 1 ORA DI CONTENUTI SPECIALI

In libreria dal 21 ottobre € 13,90

Gianni Cipriani

## TERRORISMO i segreti delle Br

Letta seguito nel 2002 a una festa dell'Unità come lui erano obiettivi di attentati l'economista Padoa Schioppa, i sindacalisti Mario Catilini (Uil) e Gianni Salvadori (Cisl)

Tra gli schedati Ciampi quand'era governatore di Bankitalia, accusato di politiche «antiproletarie» E poi anche Visco, Maccanico, Urbani Letta: «Perché io? Avevo un legame forte con Biagi...»

# Nel mirino br Enrico Letta e Padoa Schioppa

Nei file della Banelli i nomi di Ciampi, Berlusconi e Passigli. Pedinati due sindacalisti toscani

## la lunga lista

• **Carlo Azeglio Ciampi** è presidente della Repubblica dal 1999. È stato governatore della Banca d'Italia dal 1979 al 1993 (la fase a cui rimandano probabilmente le indagini delle Br), quando è diventato Presidente del Consiglio. Ha ricoperto l'incarico di ministro del Tesoro nei governi Prodi e D'Alema.

• **Enrico Letta** è eurodeputato e responsabile economico della Margherita. È stato ministro delle politiche comunitarie nel governo D'Alema e ministro dell'Industria nei governi D'Alema bis e Amato. Era amico di Marco Biagi, conosciuto al laboratorio riformista dell'Arel (Agenzia di ricerche e legislazione).

• **Tommaso Padoa Schioppa** dal 1998 è membro italiano del comitato esecutivo della Banca Centrale europea (Bce). Per più di 20 anni ha ricoperto incarichi nell'ambito dell'Ue.

• **Stefano Passigli** è senatore Ds, è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo D'Alema bis e sottosegretario del ministro dell'Industria Letta nel governo Amato.

• **Vincenzo Visco** è deputato dei Ds, ed è stato ministro delle Finanze nei governi

Ciampi, Prodi e D'Alema, ministro del Tesoro nel governo Amato. Nel file delle Br era indicato come «responsabile economico del Pds».

• **Luigi Cocilovo** è europarlamentare della Margherita. È stato segretario confederale della Cisl. Era definito nel file «braccio destro e amico personale di D'Antonio».

• **Antonio Maccanico** è deputato della Margherita. È stato sottosegretario di Stato alla Presidenza del CdM del governo Ciampi. Incaricato di formare il governo nel 1996, rimette il mandato, come ricordano nel file le Br. E poi ministro delle Comunicazioni per Prodi e ministro per le Riforme istituzionali con D'Alema e Amato.

• **Gianni Salvadori** è segretario della Cisl Toscana. **Mario Catalini** è coordinatore regionale della Uil Toscana. È vicepresidente della Ebret (Ente bilaterale regionale toscano per l'artigianato).

• **Savino Pezzotta** è segretario generale della Cisl.

• **Mario Draghi** è indicato dalle Br come «direttore generale del Tesoro».

## rapporti e pedinamenti: controllati a vista dalle Br



• **L'ALFA 75 DI CIAMPI**  
La scheda sull'attuale Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, fa riferimento alla sua attività di Governatore della Banca d'Italia, e alla presenza di una scorta nelle vicinanze di una abitazione privata nei pressi di via Nemorense a Roma. Ecco i dati sull'attività di osservazione compiuta dalle Br sul capo dello Stato e contenuti in un file di archivio dell'organizzazione.

• **LETTA ALLA FESTA DE L'UNITÀ**  
La notazione sull'arrivo di Enrico Letta alla Festa dell'Unità di Pisa - siamo nel 2002 - è intitolata «E.L.», e denominato «Inc 8902 L».

«Alle ore 21,15 arriva E. Letta - si legge nel file - con una Mercedes classe A di colore grigio metallizzato targata ..... È seduto dal lato passeggero, guida un autista/accompagnatore, sul sedile posteriore c'è Lucio Caracciolo direttore di Limes. Anche loro posteggiano regolarmente al posteggio a pagamento e vanno a piedi all'area dibattiti. Non hanno nessun tipo di scorta. C'è stato un normale controllo della volante ps di pattuglia, che ha fatto un giro intorno all'area della festa prima del loro arrivo, ma erano già andati via alle 21,15. L'area della festa è controllata normalmente tutte le sere dalla pattuglia ps, entrano, fanno un giro a passo d'uomo e se ne vanno, lo fanno due o tre volte ogni sera».

• **PASSIGLI PATTUGLIATO AL SEMAFORO**  
Risale al 23 maggio del 2000 il rapporto che le Brigate Rosse stilano su Stefano Passigli, professore universitario di Firenze e senatore.

«Numero di targa molto probabilmente di macchina Volvo verde scuro metallizzato, appartenente a Stefano Passigli: AM 957 D(B)A. Dato che è stata vista di sfuggita ma abbastanza bene, c'è un dubbio sulla penultima lettera... La macchina è stata incrociata, su v.le Volta che tagliava al semaforo dell'incrocio con Mossotti, Galvani (p.za Nobili)... Da dire che l'abitazione fiorentina di Passigli si trova in località fra Settignano e Fiesole, quindi sulle colline che dominano la zona dove è stato visto. Il giorno è quello di inizio lavori vertice Nato... La sua presenza a Firenze si può spiegare con questo evento e un suo probabile ruolo, o pura coincidenza nonostante il momento politico delicato per il governo in relazione alle questioni di cui il soggetto si è sempre interessato, cioè le riforme istituzionali...».

ROMA Dal punto di vista militare, erano ormai obiettivi a tutti gli effetti: il professor Padoa Schioppa, i sindacalisti Mario Catilini della Uil e Gianni Salvadori della Cisl. Se le Br-Pcc non fossero state duramente colpite, qualcuno di loro avrebbe rischiato di finire sotto il fuoco dei brigatisti. Candidati a diventare obiettivi erano Stefano Passigli ed Enrico Letta, sottosegretari all'Industria durante i governi dell'Ulivo e, quindi, complici, delle politiche anti-proletarie e «neocorporative» fatte in quegli anni. Enrico Letta e Stefano Passigli erano, se non nel mirino, quantomeno sotto l'occhio vigile dei brigatisti rossi, i quali agendo con modalità tipiche da servizio segreto (ma per fini eversivi) avevano annotato i loro spostamenti e notizie sul loro conto.

**Schedature.** Un'attività di schedatura che è andata avanti incessantemente per tutti gli anni Novanta e della quale si è avuta consapevolezza solo nei giorni scorsi, con la decrittazione di alcuni files custoditi nei computer di Cinzia Banelli e Roberto Morandi. Files che erano denominati «inch», che nel linguaggio brigatista significa «inchiesta», ossia quell'attività di analisi politica o più operativa che è alla base delle campagne politiche e rappresenta, in alcuni casi, il primo passo per un attentato. Ma, dato più interessante, la lettura dei documenti segreti delle Br-Pcc ha fatto emergere decine e decine di nomi, annotati negli anni dai terroristi. Un vero e proprio «archivio» storico, se così si può dire, attraverso il quale si potrà ricostruire tutto il percorso di analisi politica e di priorità operative dell'organizzazione fin da quando si chiamava ancora Nuclei Comunisti Combattenti.

Tra le decine di persone finite nei files c'è Carlo Azeglio Ciampi, Silvio Berlusconi, l'ex ministro dei Ds Vincenzo Visco, Antonio Maccanico, Giuliano Urbani, più una serie di funzionari dello stato, tra prefetti e ambasciatori. Con cura quasi maniacale i brigatisti annotavano tutto. Notizie, spezzoni di biografie e qualsiasi elemento, anche apparentemente inutile, ma che avrebbe dovuto costituire un tassello del «patrimonio conoscitivo dell'organizzazione». In questi files, quindi, c'è finito un po' di tutto. Dati assai più interessanti sotto il profilo operativo; dati che anche per le Br-Pcc avevano un valore assai scarso e di puro interesse politico. E quindi, va detto, essere in quegli elenchi non significava automaticamente essere l'obiettivo di un attentato in preparazione.

Tuttavia, secondo un metodo assai consolidato, era dalle «rose» di persone finite sotto osservazione che poi venivano scelti gli obiettivi. Esattamente come Biagi, scelto rispetto ad altri giuslavoristi oggetto d'attenzione da parte dei brigatisti. Il documento su Enrico Letta, come detto, dimostra come i brigatisti agissero come una sorta di polizia segreta, che tutto annotava. Ed in effetti gli assassini di Biagi erano andati l'8 settembre del 2002 alla festa dell'Unità di Pisa, dove si svolgeva il dibattito «Il futuro dell'Europa», con Enrico Letta, Pierluigi Bersani e Lucio Caracciolo. Un collegamento, quello con Biagi, fatto dallo stesso Letta ieri, saputo dai tg di esser stato un obiettivo: «Sul perché fossi nel mirino delle Br - ha detto - è un interrogativo che mi sto facendo: certamente con Marco Biagi, che era socio dell'Arel, avevo un legame molto forte. Ho poche informazioni ma è possibile che ci sia stato un folle collegamento».

«Non c'è scorta...» Avevano annotato i terroristi: «Alle ore 21,15 arriva E. Letta con una Mercedes classe A di colore grigio metallizzato targata (...) È seduto dal lato passeggero, guida un autista/accompagnatore, sul sedile posteriore c'è Lucio Caracciolo direttore di Limes. Anche loro posteggiano regolarmente al posteggio a pagamento e vanno a piedi all'area dibattiti. Non

Con cura maniacale i br annotavano tutto: notizie spezzoni di biografia. Ma essere nell'elenco non voleva dire automaticamente essere un obiettivo

Prima udienza il 17 febbraio, andranno a processo anche Saraceni e i fratelli Viscido. La vedova Petri: «Ha ragione Olga D'Antona quando dice "non provo niente perché queste persone non hanno niente"»

## Omicidio D'Antona: rinviati a giudizio tutti i 17 brigatisti

ROMA Tutti rinviati a giudizio. C'è voluta appena mezz'ora di camera di consiglio al gup Luisanna Figliolia per decidere di andare anche oltre le stesse richieste della pubblica accusa: alla sbarra andranno anche i postini delle Br Fabio e Maurizio Viscido per i quali il pm aveva chiesto il proscioglimento. Rinviata a giudizio anche Federica Saraceni che durante l'udienza precedente aveva presentato una memoria nella quale dichiarava di essere estranea alla prassi dell'omicidio politico.

Il primo processo contro le nuove Br si aprirà dunque il 17 febbraio prossimo. A giudizio per

l'omicidio di Massimo D'Antona andranno Nadia Lioce (già condannata per aver ucciso l'agente Emanuele Petri), Alberto Morandi, Marco Mezzasalma, Paolo Broccatelli e Federica Saraceni. Prima di quella data saranno giudicate la pentita Cinzia Banelli e l'ex staffetta delle Br nell'omicidio D'Antona, Laura Proietti. A giudizio per banda armata, oltre ai fratelli Viscido, andranno anche Diana Belfari Melazzi, Alessandro Costa, Bruno Di Giovannangelo e gli irriducibili Michele Mazzei, Antonino Fosso, Francesco Donati e Franco Galloni. Il giudice Figliolia si è resa protagonista, suo malgrado, di una

spasma schermaglia procedurale con la difesa della brigatista Nadia Lioce sfociata nell'invio degli atti alla procura a causa dell'intervento «ideologico» dell'avvocato Attilio Baccioli. «I pentiti vengono ammaestrati e amministrati - aveva dichiarato nella precedente udienza il legale della Lioce - e nel caso della Banelli c'è stata una sceneggiata televisiva con la videoconferenza». «Il rinvio a giudizio era scontato - ha ripetuto ieri l'avvocato Baccioli - prevedibile e deciso in precedenza. Un giudice dovrebbe dirigere il processo ed invece si comporta a volte in modo fastidioso nei confronti dei difensori e ieri ha in-

terrotto più volte l'avvocato Baccioli».

«Il gup non ha ritenuto di valutare e accogliere le evidenze che an-

L'avvocato della Lioce attacca Banelli: «Pentiti ammaestrati, la sua testimonianza è una sceneggiata»

»

che la Procura aveva valutato con la richiesta di archiviazione - ha invece commentato l'avvocato Massimo Focacci, legale dei fratelli Fabio e Maurizio Viscido. «Il rinvio a giudizio di Federica Saraceni anche in relazione all'omicidio del professor Massimo D'Antona costituisce un provvedimento profondamente ingiusto - ha dichiarato l'avvocato Francesco Misiani che, assieme a Franco Coppi, assiste l'imputata. «Pensavamo di aver dimostrato la completa estraneità di Federica al delitto di via Salaria - spiega il penalista - e, invece, il giudice ha valutato in modo opposto. Ce la giocheremo in dibattimento

anche se non posso fare a meno di sottolineare l'assurdità di una decisione che, oltre alla Saraceni, chiama in causa persone estranee alla vicenda come Alessandro Costa o i fratelli Viscido».

Durissimo il giudizio della vedova Petri. «Emanuele può vedere quanto sta succedendo - ha detto - sicuramente sta dicendo con orgoglio papà (poliziotto anche lui, per 35 anni) guarda che cosa grandissima ho fatto. E io come cittadina sono orgogliosa di quanto sta succedendo». Alma Petri ha poi ammesso di avere pensato «meno male» alla notizia del rinvio a giudizio di 17 presunti brigatisti da parte

hanno nessun tipo di scorta. C'è stato un normale controllo della volante ps di pattuglia, che ha fatto un giro intorno all'area della festa prima del loro arrivo, ma erano già andati via alle 21,15. L'area della festa è controllata normalmente tutte le sere dalla pattuglia ps, entrano, fanno un giro a passo d'uomo e se ne vanno, lo fanno due o tre volte ogni sera». Dopo questa nota, c'è un altro riferimento ad una abitazione provata nel centro di Pisa nella quale, credevano i brigatisti,

Letta sarebbe andato: «Posizione tenuta dalle 19,40 alle 21,20. E.L. non è uscito né entrato dal portone del civico (...) Non è transitato a bordo di nessuna auto per via (...) Non è stata vista una Mercedes classe A, né posteggiata nella zona, né

in transito per via (...). Le auto posteggiate nella zona avevano tutte il permesso residenti di Pisa, nessuna aveva altri permessi particolari».

**Obiettivi.** A differenza di Padoa Schioppa, Catilini e Salvadori, che davvero erano a rischio attentati, non è detto che questo tipo di informazioni rappresentassero necessariamente la premessa per un'azione «disarticolante», come i brigatisti chiamavano i loro omicidi. Tuttavia è del tutto evidente che Enrico Letta era considerato, proprio per il suo ruolo nelle politiche economiche della Margherita, un possibile obiettivo. Ovvero, una persona sulla quale era necessario assumere il maggior numero di informazioni, perché un domani avrebbero potuto rivelarsi utili. Accanto alle annotazioni più attuali, altri documenti erano relativi a periodi passati. A cominciare quello riguardante Carlo Azeglio Ciampi, che aveva alcuni dati sulla sua abitazione e nel quale erano annotata la presenza «di un'Alfa 75 bianca con 4 uomini distinti a bordo, vista più volte in giorni diversi stazionare sul posto (...) Non si sa se si tratta di scorta privata o pubblica, ma sembra certo che sia una scorta».

Dati vecchi, raccolti molti anni orsono. Ma perché? Non deve certo meravigliare, perché le Br-Pcc hanno sempre considerato Carlo Azeglio Ciampi quale uno dei maggiori responsabili delle politiche «antiproletarie» che hanno avuto - nella logica brigatista - i momenti di maggiore pericolosità con i due accordi sul costo del lavoro del 1992 e 1993 con Amato e Ciampi presidenti del Consiglio. Tant'è che la stessa attività dei Ncc è ripartita proprio in quel periodo.

Ed infatti nella rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona, i brigatisti avevano messo in rilievo proprio la continuità tra l'attività di D'Antona e quei vecchi accordi dei quali Ciampi era uno dei «padri». Per cui nessuna meraviglia: per i brigatisti Ciampi è sempre stato un nemico. Evidentemente i terroristi avevano cominciato a prendere qualche informazione in vista di un eventuale attentato, reso impossibile dalla presenza di una scorta. Quella di Antonio Maccanico, al contrario, sembra ricordare una scheda biografica, della quale tener conto in un eventuale lavoro politico: «È stato presidente del consiglio incaricato dopo la caduta del governo Dini, ma non è riuscito a formare il governo, perché come noto hanno preferito le elezioni». Vengono riportati, inoltre, dettagli sull'abitazione con la famiglia al centro di Roma.

**L'esperto.** Stessa cosa per Giuliano Urbani, di cui si evidenziano il ruolo di «esperto di riforme istituzionali eletto con Forza Italia» e la via dove abita. Nella lista anche Vincenzo Visco, indicato come «responsabile economico del Pds», e Luigi Cocilovo, definito dalle Br «braccio destro e amico personale di D'Antonio», che «vive con la moglie in un appartamento ai Parioli di cui nessuno conosce né l'indirizzo né il telefono». Un archivio difficile da leggere. Ma che dimostra come i brigatisti, nella loro follia rivoluzionaria, si sentissero una sorta di servizio segreto «proletario», che tutto annotava. Ma proprio questa attività indiscriminata, tutto sommato, dimostra il loro velleitarismo rivoluzionario e, anche, un basso livello politico.

Ciampi, le annotazioni con i dati sulla sua abitazione e sull'Alfa 75 bianca con 4 uomini distinti a bordo «... sembra certo si tratti di una scorta»

»

del gip di Roma. «Ha ragione Olga D'Antona - prosegue - quando dice "non provo niente perché queste persone non hanno niente". Per noi sarebbe solo uno spreco sentimenti provare qualcosa. Nel processo per l'omicidio di mio marito ho atteso fino in ultimo che questa persona (la Lioce della quale non pronuncia mai il nome - ndr) avesse una parola di pentimento nei confronti di un poliziotto, di un padre di famiglia, di una persona che aveva tanto da fare. E invece niente. Lo ha chiamato solo "un piccolo modesto episodio". Queste tre parole me le porterò fino alla tomba».

Segue dalla prima

Hanno soprannomi - da pronunciare sempre con rispetto, però - molto folkloristici: 'o scellone, 'o liono, 'o milionario, 'o schizzo e fanno affari con la droga, col racket su ogni forma di impresa e di commercio, con gli appalti piccoli e grandi. Fanno tanti danni e ordinano omicidi.

**L'onore del sangue** I guaglioni delle battarie vestono alla moda pure loro, guidano motociclette di grossa cilindrata e infilata nei pantaloni portano la calibro 9. Fittano cocaina o eroina «Brown sugar» e sparano. Sul nemico, sull'infame, sull'innocente: ha poca importanza. Loro sparano e uccidono. Mamme di famiglia (ricordate Silvia Ruotolo?), ragazze (ricordate Annalisa Durante, 14 anni, uccisa a Forcella a marzo?), e bambini cresciuti troppo in fretta all'ombra della malanapoli. Salvatore Albino, 17 anni, guaglione di malavita che campava con qualche scippo e piccoli furti, pochi giorni fa ruba il motorino (a Napoli si dice *so fa*) della figlia di un boss. La ragazzina corre dal papà in lacrime, gli racconta tutto, il papà si mette sulle tracce del ladro, lo trova e lo uccide. Sotto gli occhi della figlia: la faccia del boss è salva, l'innocenza di una ragazzina di 14 anni è perduta per sempre. Cose di Napoli, dove la camorra ormai ha rotto tutti gli argini: come un esercito uscito dai suoi fortificati, muove alla conquista della città. Di tutta la città.

**Impalcature e pallottole** Lunedì mattina ai Colli Aminei due guaglioni fermano la loro moto sotto l'impalcatura di un cantiere edile. «Scendete, venite giù, vi dobbiamo parlare», ordinano ai due operai al lavoro. I due non sentono o forse fanno finta di non sentire. Non c'è problema: i malacarne ora non parlano più, tirano fuori la calibro nove dai pantaloni e sparano. Il proprietario del cantiere non ha pagato il pizzo e ora i due operai sono in ospedale feriti. Il padrone capirà e pagherà la sua tassa alla camorra. Sempre lunedì, le dieci di sera, Quartieri Spagnoli, cuore antico e bellissimo di Napoli: ristoranti, pizzerie, negozietti e i bassi dove i *femmenelli* portano i clienti raccattati dalle parti di Piazza Municipio. Quattro killer, con passamontagna e caschi, vomitano venti colpi di mitraglietta contro una pattuglia di «falchi», quei poliziotti in moto che si occupano del controllo della parte più dura della città. La camorra voleva dare una lezione alle guardie. E anche questa è una svolta di quelle che faranno versare altre lacrime a Napoli.

**Chiacchiere con le amiche** «La Campania - si legge nell'ultima relazione della Direzione investigativa antimafia - è, tra le cosiddette regioni a rischio, quella in cui si registrano il maggior numero di omicidi». Più della Sicilia, più della Calabria. E tanto potrebbe bastare. Ma molto più delle analisi di *intelligence* e delle statistiche, può parlare delle straprote della camorra, della sua capacità di entrare nella vita degli uomini di una intera città, la storia di un uomo solo: Giannino Durante. Giannino ha una cinquantina d'anni e vive in via Vicaria Vecchia, quartiere Forcella. Per cam-

Una moto sotto un cantiere, una parola nessuna risposta: gli uomini del clan sparano, chi deve capire capisce



## GUERRA sotto il Vesuvio

Il racket che strangola tutto: pizzerie, negozietti... La Direzione investigativa antimafia: «Situazione a rischio». E poi le faide. La figlia di un boss riceve uno sgarbo, va da papà che fa giustizia

A marzo Annalisa è in strada con le amiche: un regolamento di conti, lei non c'entra ma rimane a terra crivellata. Il padre la piange impreca. Lo «avvertono». Poi lo licenziano

# Napoli ostaggio della camorra

Pallottole agli operai delle aziende che non pagano il pizzo, ragazzini falciati nella guerra tra clan

### cronache napoletane

#### L'ASSALTO AL CANTIERE

Lunedì, un gruppo di fuoco della camorra si presenta in un cantiere edile ai Colli Aminei. I killer chiedono notizie del proprietario a due operai che sono su una impalcatura. Non le ottengono e sparano. Bilancio: due feriti. E' il prezzo pagato per non aver obbedito al racket delle estorsioni.

#### POLIZIA NEL MIRINO

Sempre lunedì, è sera quando ai Quartieri Spagnoli, nel cuore antico della città, quattro killer con il volto coperto dai caschi assaltano una pattuglia di «falchi» della questura. Gli agenti rispondono al fuoco e si salvano. Sul terreno rimangono venti bossoli esplosi da una mitraglietta.

#### LICENZIATO DAI BOSS

Giovanni Durante è il papà di Annalisa, 14 anni, uccisa per sbaglio dai killer della camorra a Forcella nel marzo scorso. Durante aveva da poco trovato un lavoro in una impresa di pulizia, ma qualche mese fa è stato licenziato. Dopo la morte di Annalisa aveva denunciato i boss e la camorra.



Poliziotti perlustrano un edificio in ristrutturazione dove due operai sono stati feriti con colpi d'arma da fuoco

Foto di Cesare Abbate/Ansa

## Campania, Comuni commissariati a senso unico

A Marano e Portici la destra «orienta» le indagini sulle amministrazioni di centrosinistra. Intoccabili quelle della Cdl

Gualfardo Montanari

**NAPOLI** Un milione di persone rischiano di vedersi annullato il loro voto amministrativo. Un fatto grave, gravissimo, che non accade soltanto in Bielorussia o in Cecenia, ma che riguarda anche l'Italia. Da circa dieci anni, in Campania, nelle province di Napoli, Caserta, Salerno e Avellino, almeno settanta comuni vivono con il fenomeno dello scioglimento dei Consigli Comunali per i condizionamenti camorristici sul sistema amministrativo. Dal 1990 è stata varata, infatti, una legge, la 142 del marzo '90, che consente al Ministro dell'Interno, di concerto con i Prefetti, di sciogliere quelle amministrazioni comunali, qualora, a seguito delle indagini svolte da una commissione istituita ad hoc, siano stati ravvisati pesanti e oggettivi condizionamenti da parte della malavita organizzata. In provincia di Avellino, il comune di Quindici, dove da un quarto di secolo è in corso un faida sanguinaria tra due opposti clan, è

sicuramente il luogo in Italia dove questa legge ha trovato più volte applicazione. Da più di dieci anni, oramai, i cittadini di questo comune non riescono ad eleggere un'amministrazione, senza subito dopo vedersi annullare l'esito del voto. In molti casi, questo strumento legislativo è servito a contrastare il binomio camorra-politica. Da circa tre anni a questa parte, però, l'applicazione di questa legge si è espressa attraverso provvedimenti «strani». Le commissioni d'accesso del Ministero dell'Interno hanno fatto visita ed in alcuni casi hanno sciolto amministrazioni guidate da esponenti politici noti per le loro battaglie contro la camorra. Due casi su tutti: lo scioglimento del comune di Portici, nel 2002, e quello di Marano, per cui le procedure sono state avviate lo scorso agosto. A Portici, comune di 100mila abitanti alla periferia sud di Napoli, due anni fa, sotto pressione una forte pressione politica ad opera dei senatori Emiddio Novi, di Forza Italia, e Michele Florino di Alleanza Nazionale, viene istituita la commissione d'accesso. In pochi mesi, questa com-

pie le sue indagini, a seguito delle quali dal Ministero dell'Interno viene firmato il decreto di scioglimento e il comune viene commissariato. Il sindaco oggetto del provvedimento, il ds Leopoldo Spedalieri fa ricorso e prima il Tar, poi il Consiglio di Stato gli danno ragione. Dopo un anno di commissariamento, Spedalieri e la sua giunta ritornano al suo posto. A Marano, comune di 50mila abitanti, nella periferia a nord di Napoli, fino al 28 luglio scorso, era in carica un sindaco, Mauro Bertini, che da quasi un decennio lottava per ridare dignità e legalità ad una comunità, i cui destini fino al '93 erano in mano ai clan che si spartivano gli affari. Bertini aveva svolto un'opera profonda di bonifica in tutti i settori della vita sociale, civile e amministrativa del suo Comune, tanto da ricevere in più di una circostanza minacce e intimidazioni. «Quel Bertini lì non deve amministrare più», dice un capoclan locale con un suo affiliato, durante una telefonata intercettata dagli investigatori. Purtroppo, dallo scorso 28 luglio, Mauro Bertini, il Comunista, il «sindaco

perbene», come lo chiamano i suoi concittadini non può più occuparsi, come Sindaco, di legalità e di moralizzazione della vita amministrativa perché la commissione d'accesso mandata da Pisanu e sollecitata sempre dal duo parlamentare Novati-Florino ritiene che Bertini sia pesantemente colluso con la camorra. Storie come quelle di Bertini e di Spedalieri non sono purtroppo eventi rari nel napoletano. In quest'area sono almeno altri dieci i comuni che da un momento all'altro possono essere dichiarati a «democrazia sospesa». Alcuni di questi (come Pomigliano o Casoria), sono importanti comuni campani governati dal centrosinistra. Un caso? Può darsi. Certo è che in altri comuni della Campania (vedi i casi di Nocera Superiore o Torre del Greco) per episodi (accertati dalla magistratura) di grave ingerenza della malavita organizzata nelle pubbliche amministrazioni, non è arrivata nessuna commissione d'accesso. Sarà perché a Nocera Superiore e a Torre del Greco amministra la Casa delle libertà?

pare vende ninnoli, video cassette e cd nel quartiere dove la gente vive da sempre gomito a gomito con la camorra: ieri i Giuliano, oggi i Misso-Mazzarella. Il 27 marzo, è sera, sua figlia Annalisa, 14 anni appena, è giù in strada. Lui la chiama e le dice di salire. Nella pizzeria di fronte Annalisa ha comprato pizze fritte e crocchette, la cena della sua famiglia. La ragazzina non sale, vuole parlare ancora un po' con le sue amiche. Poco distante dal gruppo c'è Salvatore Giuliano, vent'anni. Lo chiamano 'o russo ed è parente dei Giuliano, Loigino, Carmine e il capostipite Pio-Vittorio.

Grande camorra ora caduta in disgrazia, Carmine è morto di tumore, Loigino 'o liono si è pentito: la famiglia conta meno di zero. Ma Salvatore vuole rientrare nel giro, dicono che spacci droga per suo conto.

**Fiori strappati** «Kobret», la chiamano nei vicoli, roba sintetica, che costa poco e spacca le vene. Roba da non vendere senza il permesso del clan. Pena la morte, che quella sera ha il volto di due killer che spuntano dalla parte alta del vicolo. Hanno le pistole, sparano, Salvatore si ripara dietro una macchina e spara pure lui. Nel vicolo la gente urla. «Fujite», scappate. Annalisa trema, non sa che fare. Un proiettile le spezza la vita. Cade a terra, la faccia nel suo sangue. È morta. Lei che nel suo diario di ragazzina scriveva «vivrò e vivrò sempre anche se questa vita non è quella che vorrei io...», è morta uccisa dalla camorra. Che a Forcella toglie e dà la vita, come un dio spietato e potente. La camorra può tutto, anche dedicare poesie alle sue vittime. «Annalisa, fiore spezzato...», così la commemora Luigino Giuliano, una volta boss dagli occhi di ghiaccio, da due anni collaboratore di giustizia per i giudici, infame e uomo da niente per gli altri boss. Parole!

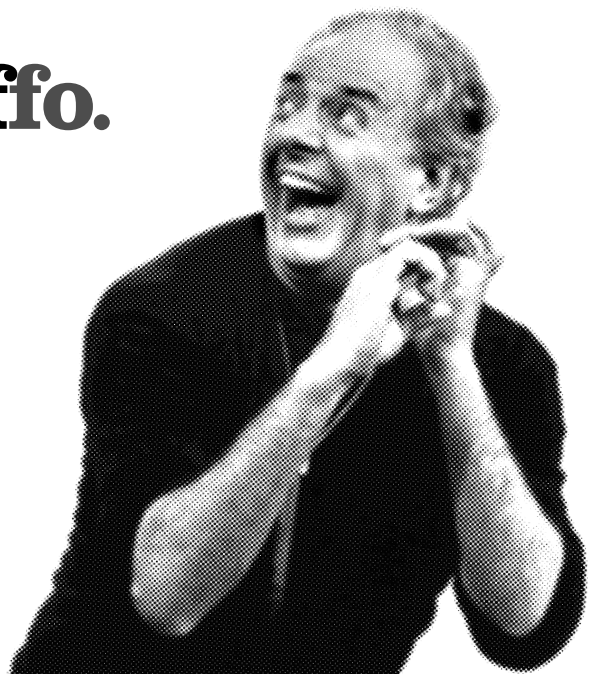
**Un padre** Giannino Durante ha il cuore devastato dalla tragedia. Parla con i giornali, va in chiesa a parlare della camorra che uccide, lo si vede spesso nelle piccole tv private di Napoli inveire contro i boss e la loro cultura di morte. Giannino, uomo semplice, scaglia quel suo lutto contro le istituzioni che non hanno saputo difendere sua figlia e che non sanno difendere una intera città, e contro i criminali. Ma la vita continua, Giannino Durante ha anche un'altra figlia da campare. E allora trova un lavoro ad Arzano. Fatica tanta, soldi pochi: il papà di Annalisa si guadagna il pane in una impresa di pulizie. Un giorno sta spazzando un marciapiede insieme ad un collega, e da una macchina due brutte facce lo guardano fisso. Face da malacarne. «Gianni, vattene», gli fa il collega. Lui non capisce. Il giorno dopo, quella macchina torna, dentro ci sono sempre quei due, e sempre guardano fisso Giannino Durante. E lui ancora non capisce. Passa qualche giorno e il datore di lavoro lo chiama: «Te ne devi andare». Senza una spiegazione. Alla camorra non è bastato ammazzargli una figlia: Giannino Durante ha parlato troppo, sua figlia doveva piangere in silenzio, e invece ha rotto le palle a quelli che contano, e ora se ne deve andare. Lui non deve più lavorare a Napoli, la città in ostaggio.

Enrico Fierro

Quartieri Spagnoli gli «affari» vanno e i poliziotti non devono disturbare: venti colpi di mitraglietta contro una pattuglia



## mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La prima videocassetta in edicola con l'Unità, a 8,90 euro in più.

I monologhi da Mistero Buffo.



- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

**l'Unità**

Luigina Venturilli

**MILANO** «Mamma li turchi, si salvi chi può». A voler sintetizzare il pensiero del ministro della Giustizia Roberto Castelli sull'allargamento dell'Unione Europea alla Turchia, pur argomento di stretta attualità, è necessario scomodare vecchie categorie storiche, patrie medioevali, motti in voga tra chi secoli fa abitava sulle coste italiane battute dalle incursioni dei pirati.

In un'intervista rilasciata ieri a Radio Padania Libera, il guardasigilli leghista ha infatti invocato la consultazione popolare per impedire che un'avventata decisione a Bruxelles possa cambiare il sereno futuro della nazione: «Sarebbe un po' come aprire le porte di Troia davanti al cavallo. A chi sostiene che la Turchia potrebbe diventare la porta per recare democrazia nel mondo islamico, dico che bisogna stare attenti al pericolo sottile che diventi la porta per la islamizzazione dell'Europa, poiché da quel Paese potrebbero fare il loro ingresso silenzioso ma massiccio ingenti

colonne di islamici, che potrebbero diventare maggioranza in Italia». L'incubo del leghista, migliaia di musulmani con i vessilli della mezzaluna issati al vento padano, incombe sulle prossime generazioni: «La decisione di oggi - ha profetizzato Castelli - ha quindi un valore per i secoli futuri, come lo ebbe per il futuro dell'Europa l'intervento di Carlo Martello. Con i turchi c'è sempre stato un confronto, per la più parte pacifico, basta ricordare i rapporti commerciali che ebbe la

## TOLLERANZA di governo

Il Guardasigilli ribadisce che la Lega vuole fare il referendum consultivo: «Gli islamici potrebbero diventare maggioranza in Italia»



«E come nel Kosovo i cristiani saranno costretti a vivere da prigionieri Sarebbe un po' come aprire le porte di Troia davanti al cavallo carico di nemici»

## Castelli: «Faremo la fine del Kosovo»

Il ministro grida da Radio Padania: «Dobbiamo fermare l'ingresso in Europa della Turchia»



Serenissimi, ma anche fatto di scontri durissimi».

Che eventi datati oltre un millennio addietro non siano pertinenti all'analisi dell'oggi, è un dubbio che non sfiora l'esponente leghista. La paura del diverso può tornare utile anche oggi, fosse solo per aiutare i fazzoletti verdi a contarsi tra di loro: «Questa decisione destinata a ribaltare più di mille anni di storia non può essere presa dal governo o dal parlamento, ma deve essere interpellato il popolo con un referen-

dum. La Lega non si pone il problema se vincere o perdere il referendum, vogliamo aprire il dibattito, si dia voce al popolo».

Ed al popolo Castelli si è premurato di fornire la sua interpretazione del complesso bilanciamento di diritti politici ed interessi economici che decideranno dell'apertura dell'Unione alla Turchia: «Quando sento dire che bisogna dialogare con gli islamici moderati, io penso invece che siano moderati solo quando sono in minoranza, mentre quando diventano maggioranza, come avvenuto in Kosovo, i cristiani vengono costretti ancora oggi a vivere praticamente da prigionieri, chiusi in settori recintati con il filo spinato». Gelata anche ogni speranza di avvicinamento tra mondi spesso percepiti come contrapposti: «I dubbi sulla questione nascono in un momento storico in cui tra cristianità ed islam ci sono elementi di forte tensione. Il primo dubbio è legato al terrorismo, l'altro è il massiccio ingresso di silenziose masse musulmane in Europa». Praticamente un'invasione.

Carlo Brambilla

**MILANO** Anche se fisicamente ancora acciaccato, Umberto Bossi ha impartito il primo ordine preciso al suo stato maggiore di ministri e parlamentari: «Aprite il fuoco sulla questione turca». Altro che «incontro fra vecchi amici». Quello di domenica scorsa nella sua casa di Gemonio è stato un vertice politico in piena regola. Forse davvero il primo in cui Bossi ha ripreso in mano le redini del movimento padanista riproponendo, almeno a giudicare dalle prime bordate di Castelli, il più classico dei suoi copioni: mandare in crisi la sicurezza e la stabilità di Berlusconi e della coalizione su un tema di impatto mediatico dirompente e assolutamente insostenibile dal Premier e dagli altri alleati. Una volta furono i rombi delle cannonate contro le carrette cariche di clandestini, un'altra tonon contro Forcolandà e ora tocca al «pericolo turco». Dunque il Guardasigilli Castelli ha guidato il primo assalto con toni da crociata (proprio quelle vere della Storia), il gruppo di Montecitorio ha annunciato addirittura la formalizzazione di una richiesta di dibattito in Parlamento sulla questione «serissima» dell'ingresso della Turchia in Europa, la Padania ha sparato un titolo cubitale invocando di dare «la parola al

La crociata contro Ankara un pretesto per costringere Berlusconi a cedere un paio di Regioni, in cambio il premier avrà carta bianca su giustizia e proporzionale

## Mira al posto di Formigoni il ruggito antis islamico di Bossi

popolo» con un referendum. E poco importa che sia una consultazione assolutamente impossibile perché la Costituzione non prevede chiamate alle urne su questioni internazionali.

Insomma la grande manovra politico-propagandistica della Lega è iniziata a spron battuto. Berlusconi ha timidamente già provato a fermarla ai primi accenti: «Ragazzi, niente scherzi sulla Turchia». Ci ha provato ottenendo il risultato opposto. Ci è rimasto male, dicono dalle sue parti.

Ci è rimasto male, primo perché è impegnato a vendere l'immagine di grande sponsor della Turchia in Europa, secondo perché non perde occasione per ostentare la sua amicizia col premier Erdogan, terzo perché non se l'aspettava dall'amico «Umbertone», ancora convalescente e magari appagato dai successi (più o meno) ottenuti sul fronte della riforma federalista. Sulla crociata antiturca della Lega, il Polo si è già diviso. Commenta Sergio Romano dalle colonne del Corriere della Sera: «Con un

colpo di genio Bossi ha messo in cantina le provviste per i prossimi inverni del suo partito». E, dopo essere entrato nel merito della complessissima questione turca, sempre riferendosi alla mossa di Bossi, il politologo conclude: «Non sarà facile spuntare le sue armi».

Ma che cosa ha davvero in mente il leader della Lega? La crociata contro Ankara e l'islam più in generale è davvero l'obiettivo principale a media scadenza o semplicemente un diversivo per quanto so-

stenuto dal fuoco delle batterie pesanti? E poi contro chi è indirizzato il fuoco? Il tentativo di Bossi è piuttosto chiaro e diviso in tappe. Le operazioni successive venturose sono state spiegate ai convenuti di domenica nella sua casa di Gemonio. Primo: fare in modo che centrodestra e centrosinistra (la mossa di un dibattito parlamentare va in questo senso) si saldino contro la Lega sulla questione turca. Secondo: una volta ottenuto l'isolamento, attaccare gli alleati che si saranno più scoperti in tal

senso (verosimilmente sta pensando soprattutto a Fini) e denunciarli all'opinione pubblica padanista e più sensibile ai ruggiti antis islamici (operazione che fa bottino elettorale). Terzo: costringere Berlusconi a trattare. E sarà a questo punto che verrà a galla il carattere strumentale della crociata. A trattare su che? Nell'immediato al premier verrà chiesto di farsi ancora una volta garante che tutto fili liscio al Senato sulla riforma federalista, insomma che non subisca variazioni «rilevanti» (come ha invece profetizzato Fini), successivamente sul tavolo arriverà la botta vera: la richiesta di un paio di presidenze di Regioni alle elezioni del prossimo anno. In cambio il Premier otterrà carta bianca su giustizia e riforma elettorale oltre che, ovviamente, una ritirata sulla Turchia.

Conclusioni: Bossi ancora una volta ha giocato d'anticipo preparando il suo ricatto politico, così quando sarà il momento chiederà a Berlusconi Lombardia e Veneto, anche se tutti sanno che il vero obiettivo è la presidenza lombarda. Il supergovernatore Roberto Formigoni è avvisato. Sta per entrare nel mirino della Lega. Anzi forse è già stato inquadrato dai primi cecchini.

Insomma dalla Turchia alla Lombardia: sembra una battuta, ma con di mezzo Bossi non lo è.

L'intervista  
europarlamentare  
radicale

## Bonino: un falso problema, non ci sarà immigrazione

«La Turchia ha un'economia solida. Ma poi il suo ingresso nell'Ue avverrà solo fra dieci anni»

Toni Fontana

**ROMA** «Chiudere la porta alla Turchia sarebbe un errore che non aiuterebbe il processo democratico in quel paese. L'economia turca sta andando a gonfie vele, non vi è alcun rischio di arrivo in massa di immigrati in Italia». È quanto afferma l'euro parlamentare Emma Bonino che il 28 ottobre presenterà a Roma il rapporto della commissione indipendente (ne fanno parte tra gli altri Rocard, Geremek, Ahtisaari e Giddens) sulla prospettiva di integrazione della Turchia in Europa...

In Europa molti si oppongono all'avvio del negoziato con la Turchia.

«Vi sono diverse posizioni. In Francia vi è una forte opposizione, mentre in Germania il governo, ed i verdi in particolare, "tengono" mentre la Cdu, e soprattutto Angela Merkel, si schiera per una "relazione speciale", ma non l'apertura dei negoziati per l'adesione della Turchia. Alcuni esponenti del governo francese sostengono che la Turchia non è un paese a vocazione europea, né geograficamente, né culturalmente».

**Lei è invece di diverso avviso.**  
«La commissione della quale faccio parte ha redatto un rapporto che descrive le radici cristiane e pagane che legano l'Europa al Medio Oriente».

Tenere fuori la Turchia rallenterebbe la democratizzazione creerebbe una «zona di destabilizzazione»

Non si può affermare che la Turchia non condivida questa speciale relazione. L'Europa non è né un progetto religioso né un progetto geografico, ma un progetto politico di popoli e paesi che vogliono vivere sulla base a valori condivisi, la democrazia, lo stato di diritto».

**La Turchia ha recentemente approvato un nuovo codice penale che andrà però in vigore solo tra alcuni anni. Le pare che, nel complesso, Ankara abbia i requisiti per avvicinarsi all'Europa?**

«I capi di Stato e di governo devono solo stabilire la data di inizio dei negoziati e tutti sappiamo, lo sanno i turchi, che saranno duri e dureranno almeno dieci anni. Il 17 dicembre non si deve decidere che la Turchia entra il primo gennaio del 2005, non si stabilisce la data di ingresso. Su questo vi è ancora molta confusione. Anche sulla base del rapporto della commissione della quale faccio parte, i capi di Stato e di governo devono valutare se la Turchia rispetta i requisiti di Copenhagen. Codici e regolamenti devono uniformarsi alle

leggi di mercato; in questo momento l'economia turca è più florida di quella di molti paesi europei. Fissare la data dell'apertura dei negoziati aiuterà anche la crescita economica perché uno dei problemi che i turchi devono affrontare è appunto lo scarso volume degli investimenti stranieri nel loro paese. Fissare una data dà una spinta in questa direzione, favorisce cioè lo sviluppo».

**La Turchia è un paese musulmano moderato che confina con l'Iraq...**

«Se dicessimo no, se ascoltassimo coloro che dicono che occorre chiudere la porta è chiaro che la Turchia non deciderebbe di stare da sola. Non solo: in tal modo si contribuirebbe a rallentare un processo democratico, la classe politica, Erdogan in primo luogo, verrebbero danneggiati e si creerebbe una "zona di destabilizzazione". Dire di no rappresenterebbe un invito alla Turchia a cercare altre alleanze nella regione, almeno dal punto di vista economico».

**Bossi propone un referendum per bloccare ogni possibilità di**

negozio...

«Non so se Bossi pensa ad un referendum da fare tra dieci anni, anche i francesi su questo sono confusi. Chi fa questa proposta vuole in referendum europeo? Oppure un solo paese, la Francia ad esempio, è in grado di condizionare tutti gli altri? Chi fa proposte istituzionali dovrebbe pensarci un po' meglio».

**L'obiettivo di Bossi è quella di fermare con ogni mezzi l'immigrazione...**  
«Su 15 o 17 milioni di musulmani

immigrati i turchi sono circa 5 milioni e risiedono quasi tutti in Germania, Austria e, in misura minore, in Belgio. Se l'economia turca continuerà ad andare forte non vedremo tanti immigrati. Le indagini più attendibili affermano che, nel 2015 o nel 2020, complessivamente vi saranno 2,7 milioni di immigrati, cioè lo 0,5 della popolazione europea».

**Secondo alcuni sondaggi solo il 30% degli europei vede positivamente l'entrata della Turchia.**

«C'è un po' di paura, "mamma li turchi". Questa questione non è stata finora oggetto di dibattito neppure in occasione delle ultime elezioni europee. Nel rapporto abbiamo inserito alcune tabelle che dimostrano che attualmente la Turchia è quasi più ricca della Romania e della Bulgaria, e la crescita economica potrebbe non solo limitare le partenze verso l'Europa, ma invogliare i turchi di "seconda generazione" a tornare».

**In Egitto, dove lei si trova, si terrà la conferenza internazionale sull'Iraq...**  
«È bene che si svolga questa iniziativa. Molti problemi verranno a galla. Tutti vogliamo che si svolgano le elezioni e si avvi un difficile processo di stabilizzazione. Che significa tutto ciò per i paesi arabi? Questa è una grande domanda alla quale nessuno riesce a dare pubblicamente una risposta».

Fissare la data dei negoziati aiuterà anche la crescita economica e gli investimenti stranieri

## Bruxelles

## Caso Buttiglione, Barroso sembra orientato al «rimpasto preventivo»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Si tratta. O meglio: Barroso tratta. Cerca di uscire dall'angolo in cui è cacciato. Il problema Buttiglione lo angoscia. Ma non solo. S'avvicina il momento della verità per la sua Commissione che sarà sottoposta al voto del Parlamento europeo giovedì 27 ottobre. Ieri ha cominciato una serie di incontri ravvicinati per capire che aria tira e farsi un'idea delle proposte che dovrà illustrare ai capigruppo nella riunione di domani sotto la presidenza del presidente del Parlamento, Josep Borrell. Barroso ha incontrato i capigruppo del Pse, del Pse e dell'Adle, i tre maggiori gruppi. Barroso è stato chiamato dal Parlamento a dare una risposta dopo le audizioni. La sua squadra non ha dato una grande prova. E questo il problema complessivo e al suo interno si trovano i casi evidenti che riguardano il ministro Buttiglione, «bocciato» due vol-

te dalla commissione «Libertà Pubbliche», ma anche altri commissari. Come l'olandese Kroes, che dovrebbe andare all'antitrust, al posto di Mario Monti; oppure della danese Boel, destinata all'agricoltura ma sorpresa in una sorta di conflitto d'interessi; e il ceco Kovacs giudicato «impreparato».

Buttiglione ieri era a Catania. E ha fatto il ministro ad un convegno dell'Uen. Ha tenuto la bocca cucita. Muscardini, sua ospite, ha espresso «vivo apprezzamento per la presenza del ministro». Non si sa mai: mantiene un piede e mezzo ancora in Italia, nel governo Berlusconi che non s'affrettava a fare il rimpasto e vuole vedere come andrà a finire. Barroso, da parte sua, non ha parlato. Consegna del silenzio. La sua portavoce ha detto: «Il presidente ha avuto riunioni molto costruttive». E avrà «altri incontri di qui al 27 ottobre». Si costruisce. L'impeto edilizio è stato confermato da Martin Schulz, capogruppo dei socialisti. Dopo aver visto Barroso ha di-

chiarato: È evidente che sta preparando qualcosa. Gli abbiamo ripetuto che la posizione del commissario italiano sui diritti individuali non è compatibile con la nostra prospettiva». Schulz ha aggiunto che ci sono «alcuni elementi nuovi» ma che tutto «dipende dalle varie parti coinvolte e anche dallo stesso Buttiglione».

Anche il capogruppo dell'Adle (liberal democratici), Graham Watson, ha parlato chiaro: «Barroso non può ignorare il Parlamento. Non credo sappia già cosa fare. Gli ho ripetuto che, se vuole una maggioranza solida, dovrebbe cambiare il portafoglio di Buttiglione». Il presidente della commissione "Libertà", il centrista francese, Jean Louis Bourlanges, ha invitato Barroso a «rivedere la distribuzione» degli incarichi. Siccome si vociferava di un possibile scorporo del dossier «Diritti» dalle competenze di Buttiglione, il parlamentare si è chiesto: «Sarebbe davvero un servizio a suo favore attribuirgli metà portafoglio?». Bourlanges ha confermato che l'Udf non esclude un no oppure un'astensione dopo aver votato, in luglio, per Barroso. Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, ha mostrato molta prudenza e ha detto di «essere ottimista perché si troverà una soluzione la prossima settimana». Oggi Barroso sarà a Berlino, a colloquio con il cancelliere Schroeder.

## Tg4, Fede offre a Diaco la condirezione. Cdr approva

**ROMA** Durante «Servizio Pubblico», in onda su Radio 24 - Il Sole 24 Ore, il direttore del Tg4 Emilio Fede è intervenuto in diretta per partecipare alla puntata sull'informazione dei media ed ha offerto la condirezione del Tg4 a Pierluigi Diaco. «Mi piacerebbe averti come mio condirettore - ha spiegato Fede - perché conosco la tua professionalità e so che anche tu hai a cuore la dignità ed il rispetto degli altri nel giornalismo». L'offerta era stata esplicitata già nelle scorse settimane, ma mai in modo così esplicito. Diaco ha risposto: «Accetto, ma solo se mi fai rimanere a Roma». E Fede: «Puoi rimanere nella capitale, ti arriverà un'offerta in settimana». Poi il direttore del Tg4, ad una domanda del direttore di Media Quotidiano, Mario Adinolfi, sulle possibilità che i trentenni hanno di emergere nel giornalismo, ha replicato: «Diaco mi serve come il pane. Voglio che la mia redazione si apra ai giovani». Il comitato di redazione del Tg4 esprime in una nota «vivo apprezzamento per l'annuncio radiofonico del direttore Emilio Fede di voler assumere il giovane collega Pierluigi Diaco come condirettore della testata». «Una decisione - dice il cdr - che va nella direzione auspicata anche dai colleghi di dare spazio a volti nuovi e aumentare la visibilità della testata. Questa assunzione sarà anche l'occasione per creare spazi di approfondimento più volte invocati dal direttore. Il Cdr è anche convinto che l'ingresso di questo volto emergente del giornalismo italiano che ha a cuore la dignità ed il rispetto degli altri possa aumentare le occasioni di pluralismo. L'accoppiata Fede-Diaco non potrà non essere vincente», conclude il Cdr.

Con le telefonate verso i cellulari  
a metà prezzo,  
non esiste posto più bello di casa tua.



[www.fastweb.it](http://www.fastweb.it)

Chiama 192 192

**FastWeb è Telefono, Mega Internet e TV.**

**Abbonati alla MegaLinea FastWeb entro il 31 ottobre, l'Opzione "Cellulari 50%" è gratis per sempre.**

Tutte le chiamate effettuate dal tuo telefono di casa verso tutti i cellulari nazionali costano la metà e non dovrai mai pagare il costo dell'Opzione "Cellulari 50%" (15 € Iva Inclusa). In più, tutte le chiamate tra i clienti FastWeb sono gratuite.

**FASTWEB**

Giuseppe Caruso

## GIORNALI e politica

Nella tradizione del giornale c'è l'assenza di collaboratori con incarichi politici. Ma visto che il direttore insisteva c'è stato il voto



Il pronunciamento ha un mero valore consultivo. Ma per Stefano Folli sarà ora complicato decidere di rinnovare la collaborazione con il parlamentare di Fi

# Il Cdr del Corsera sfiducia Tremonti

I redattori con un voto quasi all'unanimità si sono opposti alla collaborazione dell'ex ministro

**MILANO** Le tradizioni vanno rispettate, soprattutto al *Corriere della Sera*. Ma a difendere questa posizione non è il direttore Stefano Folli, bensì il comitato di redazione del quotidiano milanese, che si è opposto alla ripresa della collaborazione di Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia ed esponente di Forza Italia, autore di tre articoli nell'ultimo mese.

Il problema è la tradizione e lo stile, visto che il giornale di via Solferino ama annoverare tra i suoi collaboratori i più illustri personaggi, privi però di cariche politiche. Tremonti invece, sebbene non faccia più parte del governo, è un parlamentare eletto nella Casa delle Libertà ed il fatto contraddice palesemente le regole mai scritte ma sempre osservate al *Corriere della Sera*. L'ex ministro, collaboratore da diversi anni, aveva smesso di offrire il suo contributo subito dopo essere stato nominato ministro. Una volta allontanato dal dicastero dell'Economia, ha invece ripreso a scrivere per il quotidiano milanese, su richiesta del direttore Folli. Un invito curioso, tenuto conto che Tremonti è stato uno dei protagonisti del siluramento dell'ex direttore De Bortoli.

Il cdr del *Corriere* non commenta ufficialmente la vicenda, ma qualcosa è trapelato lo stesso. I delegati sindacali avevano espresso sin dall'inizio al direttore Folli le proprie perplessità per l'attività editoriale di Tremonti. Il cdr ha

Tremonti è stato uno dei protagonisti del siluramento dell'ex direttore De Bortoli. Folli gli ha chiesto di scrivere



L'ex ministro Giulio Tremonti

Nedo Canetti

Una riunione fino a tarda sera. Poi la maggioranza ha deciso: non porterà in aula un maxi emendamento, ma alcune modifiche, illustrate dal ministro Castelli

## Giustizia, il governo sceglie la linea morbida dell'Udc

**ROMA** La maggioranza avrebbe raggiunto un pieno accordo sulle modifiche da apportare al ddl sull'ordinamento giudiziario, oggi all'esame del Senato. Lo ha annunciato, uscendo dal vertice tra il ministro Castelli e i responsabili della Cdl, il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, uscendo dalla riunione ancora in corso. Non si tratterebbe di un maxi emendamento, come sembrava si fosse deciso in un primo tempo, ma di diversi emendamenti, che saranno presentati dallo stesso governo. Forzando, al limite, i regolamenti, forzando anche

la prassi, a colpi di voti di maggioranza, in Conferenza dei Presidenti di gruppo e in aula, il governo e la Cdl avevano stabilito di inserire, per oggi, nel calendario dei lavori del Senato, il ddl che delega il governo a riformare l'ordinamento giudiziario. «Ora tocca alla giustizia» aveva sentenziato, Silvio Berlusconi, a pochi minuti dall'approvazione, alla Camera, nella seconda delle

quattro letture, della riforma costituzionale. E così è stato. Un'accelerazione che ha impedito alla commissione Giustizia di completare l'esame del provvedimento e di votare gli emendamenti. Dunque non ci sarà relatore e il dibattito resterà monco, perché è il relatore che si pronuncia, prima del governo, sugli emendamenti.

Di fronte a questa decisione della

maggioranza, che ha avuto il via libera del governo, senza che il Presidente del Senato muovesse obiezioni, ieri i capigruppo della Gad, al termine di un incontro a Palazzo Madama, l'hanno denunciata come «una chiara e netta violazione» di tutte le regole. E' stato deciso, ha annunciato il capogruppo della Margherita, Willer Bordon che il problema sarà sollevato questa mattina in

assemblea, ad apertura dei lavori, anche perché ormai «è diventato "normale" - sottolinea Bordon - che i provvedimenti arrivino in aula scavalcando il passaggio in commissione: una chiara violazione delle regole contro la quale protesteremo duramente».

La maggioranza era partita con la ferma intenzione di blindare il testo che era passato alla Camera con il voto

di fiducia. Poi, nel corso delle sedute di commissione, anche nella Cdl erano state sollevate obiezioni, sino alla presentazione di emendamenti, in particolare da parte dell'Udc, con qualche mal di pancia anche in casa Fi e An. Così che i dissensi, sopiti dalla fiducia nell'altro ramo del Parlamento, sono rispuntati al Senato, costringendo lo stesso ministro Castelli, grande fautore della

# Diffamazione, per i giornalisti non ci sarà più carcere

Solo una multa nella nuova legge in discussione alla Camera. I ds: va soppressa la norma salva-Jannuzzi

**ROMA** Dopo cinquant'anni, potrebbe cambiare la legge che regola il reato di diffamazione a mezzo stampa. L'aula della Camera ha iniziato l'esame di un testo rimasto bloccato tre anni in commissione Giustizia e sottoposto a vari rimaneggiamenti. Ma ora, a giudicare dalla discussione generale, il voto potrebbe arrivare presto. La proposta di legge prevede la cancellazione del carcere per i giornalisti giudicati colpevoli di diffamazione. La pena, per chi commette il reato, sarà soltanto di carattere pecuniario. Il provvedimento prevede anche una diminuzione della sanzione (che non potrà comunque superare i 30mila euro) in caso di rettifica, ma introduce anche la possibilità che il magistrato, in caso di recidiva, disponga come pena accessoria l'interdizione del giornalista dalla professione per un periodo che va da uno a sei mesi.

Rifondazione comunista e Verdi chiedono la depenalizzazione del reato

Che gli schieramenti abbiano trovato una convergenza sul provvedimento lo dimostra anche il numero abbastanza limitato di emendamenti al testo presentati dall'opposizione. Cinque sono targati Ds, tra cui uno che chiede di sopprimere la norma transitoria contenuta nel testo. Il motivo? Prevede che le condanne detentive già decise prima dell'entrata in vigore di questa legge si possano trasformare in pena pecuniaria. Secondo Francesco Bonito si tratta di un provvedimento ad personam per il senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi, condannato al carcere per diffamazione. Per il resto, nonostante «un generale senso di insoddisfazione» e certi «aspetti che si possono migliorare», spiega il deputato diessino, da parte della Quercia «c'è disponibilità a votare la legge».

Una posizione condivisa nel-

l'opposizione, anche se Verdi e Rifondazione comunista chiedono la depenalizzazione del reato. «Prevedere la sola pena della multa senza avere il coraggio di arrivare alla depenalizzazione - osserva Giuliano Pisapia, del Prc - comporterà che si celebreranno dei processi che, solo in rari casi, arriveranno ad una sentenza definitiva prima della prescrizione. Sarebbe più utile per tutti delegare al giudice civile la valuta-

zione della sussistenza della diffamazione». E anche Paolo Cento, pur ribadendo che «per i Verdi è ormai maturo il tempo di una completa depenalizzazione di questo reato», interviene in aula per dire che la nuova legge «deve essere rapidamente approvata per superare una norma liberticida che sanziona penalmente reati di opinione». Qualche voce critica si leva dalla maggioranza, ma si tratta di casi isolati.

Come Francesco Nitto Palma, di Forza Italia, che dice: «Sono d'accordo con l'eliminare il carcere per i giornalisti, ma non vedo perché alla terza condanna non si possa prevedere anche la radiazione dall'albo».

Uscendo dall'aula parlamentare, il testo viene giudicato in maniera diffidente dagli addetti ai lavori. Paolo Serventi Longhi si augura una rapida approvazione della proposta di legge. Spiega il segretario

della Federazione nazionale della stampa che ci sono «elementi non convincenti», ma che nel complesso il provvedimento «consente di cancellare il carcere come spada di Damocle per i giornalisti e di limitare i danni economici nei casi di condanna al risarcimento».

Di tutt'altro parere l'Unione nazionale dei cronisti italiani, che giudica la proposta di legge «un'arma a doppio taglio», con la quale «rimane in agguato il rischio dell'intimidazione nei confronti dei giornalisti». L'Unci, il Sindacato cronisti romani e il Gruppo cronisti toscani lanciano l'allarme soprattutto sull'interdizione dalla professione e sul fatto che le pene verranno triplicate quando si diffamano politici e magistrati: «Il rischio dell'intimidazione nei confronti dei giornalisti rimane in agguato».

s.c.

Serventi Longhi a favore, l'Unci lancia l'allarme: l'intimidazione è sempre in agguato

### l'intervista

## Flamminii Minuto: i politici non capiscono qual è il ruolo dell'informazione

Simone Collini

**ROMA** «I politici non hanno ancora capito qual è il ruolo dell'informazione in un paese democratico». L'avvocato Oreste Flamminii Minuto, un'autorità in materia, è critico nei confronti della proposta di legge sulla diffamazione a mezzo stampa.

**L'eliminazione del carcere è un passo avanti, però, non crede?**

«Ovviamente, il carcere utilizzato per far tace-

re delle persone non è una pena che rientri in un sistema degno di essere chiamato democratico, quindi è assolutamente meglio avere una pena pecuniaria. Inoltre, se si pensa che la diffamazione a mezzo stampa, aggravata dall'attribuzione di un fatto determinato, è punibile in teoria con una pena fino a sei anni, vale a dire più di una rapina, sicuramente l'approvazione del nuovo testo sarebbe un passo avanti. Ma il problema non è soltanto sulla natura della pena. Il problema è se il sistema dell'informazione in Italia debba evolversi in un senso più adeguato alle libertà democratiche occi-

dentali oppure debba rimanere una questione che rientra nell'ambito della repressione pura».

**E il provvedimento in discussione alla Camera segna questa evoluzione?**

«No, è un testo che lungi dallo scardinare certi principi di carattere generale e dal far rientrare l'informazione in un sistema di controlli incrociati tipico delle culture occidentali, non fa altro che aggravare la situazione».

**Potrebbe spiegare il perché?**

«Ad esempio, si continua a colpire, attraverso un meccanismo processuale perverso, l'ultimo anello della catena quando vengono pubblicate notizie coperte da segreto di Stato o di indagine. I segreti devono essere tutelati da chi ne ha la custodia formale, vale a dire il pubblico ufficiale. Se la notizia arriva alla stampa, la stampa non solo può, ma deve pubblicarla. Continua a non essere capito, soprattutto da parte dei politici, che compito dell'informazione non è tutelare i segreti, ma

svelarli».

**Lei parla però di situazione aggravata. A cosa si riferisce?**

«Il testo prevede la sospensione dalla professione per i recidivi. E assurdo mettere in mano al magistrato questo potere censorio, questo ruolo di ingerenza negli equilibri dell'informazione. Anche perché è invalsa una pessima abitudine per cui nei reati di diffamazione a mezzo stampa, quando l'articolo è senza firma perché è di elaborazione redazionale, il direttore non viene più imputato a titolo di omesso controllo, come avviene fino a poco tempo fa. Ora si sta formando una giurisprudenza per cui l'articolo è riconducibile direttamente al direttore, il quale risponde quindi a titolo di diffamazione. Questo significa che se viene applicata la norma che prevede la sospensione, giudici monocratici, non collegiali, possono incidere sulle direzioni dei giornali: si possono eliminare dei direttori scomodi».

Marco Travaglio

**FININVEST vent'anni fa**

I pretori cercavano di far rispettare la legge? Ecco la campagna mediatica sul finto oscuramento, e Craxi si precipita a varare un decreto per salvare le tv

La Camera boccia? Lui reitera, e poi mette la fiducia. Grazie all'allora presidente del Consiglio l'attuale presidente del Consiglio già sottometeva il Parlamento ai suoi affari

# Berlusconi-tv Un impero nato per decreto-Craxi

## le tappe del provvedimento

- **16 ottobre 1984** Alle 20.20 sugli schermi di Piemonte, Abruzzo, Lazio compare la scritta: per ordine del pretore è vietata la trasmissione dei programmi regolarmente in onda nel resto d'Italia». E la reazione di Berlusconi alle ordinanze che vietano alle tv regionali affiliate di trasmettere in interconnessione su scala nazionale senza permesso. Nessun oscuramento, una «serrata» politica.
- **20 ottobre 1984** Dopo una sollecitazione di Berlusconi il presidente del Consiglio Craxi, da Londra, convoca un consiglio dei ministri e tornato di gran carriera firma il «decreto Berlusconi».
- **28 novembre 1984** La Camera, grazie ai franchi tiratori di Dc e Pri, boccia il decreto «provvidenziale».
- **3 dicembre 1984** I pretori reiterano il sequestro degli impianti.
- **6 dicembre 1984** Craxi vara il «Berlusconi bis». Su cui metterà questa volta la fiducia.
- **31 gennaio 1985** Questa volta la Camera approva a maggioranza. Berlusconi è salvo. Le tre incostituzionali leggi tv che seguiranno (Mammì, Maccanico, Gasparri) serviranno a blindarlo.



Silvio Berlusconi e Bettino Craxi nel 1982

Mimmo Chianura

È cominciato tutto quel giorno di vent'anni fa. Mai, nemmeno quando «scese in campo» nel '94, Silvio Berlusconi si è giocato tutto, anche i denti, come quel giorno di vent'anni fa. Era il 20 ottobre 1984. Il presidente del Consiglio Bettino Craxi rientrò precipitosamente da una missione ufficiale a Londra per riaccendere le tv dell'amico appena «spente» dalla magistratura perché violavano varie sentenze della Corte costituzionale, trasmettendo su tutto il territorio nazionale con la finta diretta dell'«interconnessione». Quel giorno di vent'anni fa Silvio Berlusconi rischiò, per qualche ora, di perdere per sempre la partita contro la Rai, l'unica azienda televisiva autorizzata a irradiare programmi contemporaneamente in tutt'Italia. Cioè rischiò di rimanere quel che era: un impresario come tanti. Invece, grazie all'amico Bettino e a vari confratelli piduisti sistemati nei posti giusti, il Cavaliere scampò quel pericolo e divenne quello che conosciamo. Per decreto, ovviamente incostituzionale. Il decreto Berlusconi. La prima volta che la legge, da «provvedimento generale ed astratto», si trasformò in rimedio urgentissimo per una sola persona.

### Una tv col cappuccio

Il 2 maggio 1979, quando fonda la sua prima televisione, *Telemilano*, una tv via cavo per gli abitanti di Milano 2, il costruttore Berlusconi è iscritto da un anno alla legge P2, collabora al *Corriere della sera* (controllato da Licio Gelli) con sapidi commenti di economia, e da qualche mese è stato decorato Cavaliere del lavoro. Da un paio d'anni è anche socio al 12% del *Giornale* di Indro Montanelli. Recita il Piano di rinascita democratica, elaborato da Gelli e misteriosi consulenti intorno al 1976 e scoperto solo nel 1983: «a) acquisire alcuni settimanali di battaglia; b) coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata; c) coordinare molte tv via cavo con l'agenzia per la stampa locale; d) dissolvere la Rai-tv in nome della libertà di antenna...». Nel novembre '79 Berlusconi ribattezza la tv *Canale 5* e strappa alla Rai Mike Bongiorno. Il 7 giugno '80 la Corte costituzionale concede alle tv commerciali la facoltà di trasmettere via etere, ma solo in ambito regionale, e sollecita il Parlamento a varare una legge di sistema. Il ministro delle Poste Michele Di Giesi (Psd) promette: «Presto faremo una buona legge». Ma subito Berlusconi lo zittisce: «Non c'è bisogno di alcuna legge, perché il mercato ha in sé gli anticorpi necessari a provocare una autoregolamentazione del sistema televisivo privato». La legge si arena e Berlusconi, in tre anni, scorrazza pressoché solitario nel Far West delle antenne, facendo incetta di ponti ed emittenti.

Il 17 marzo 1981 esplose lo scandalo P2, col ritrovamento degli elenchi degli affiliati negli uffici di Gelli: c'è pure Berlusconi, insieme a politici, ministri, generali, giornalisti, imprenditori, faccendieri. Arrestati Gelli, Calvi e Carbone. Il Cavaliere, per nulla mortificato dallo scandalo, chiede alla Corte costituzionale di consentire anche alle tv private di trasmettere a livello nazionale. Ma il

22 aprile la Consulta risponde picche: monopolio Rai per le trasmissioni nazionali, private solo su scala locale e regionale, salvo autorizzazione del ministero. Berlusconi se ne infischia e aggira il divieto col sistema dell'«interconnessione», che lui stesso spiega così: «In gergo si chiama «pizzone»: è il nastro madre che, riprodotto, può essere mandato in onda su tutte le stazioni regionali anche cinque giorni dopo, dando l'impressione agli ascoltatori di un programma trasmesso in diretta su tutto il territorio nazionale». Nel 1982 la Rai lo denuncia alla magistratura per violazione di tre sentenze della Consulta. Lui la accusa di «terrorismo ideologico». Ma viene denunciato anche dall'Anti, l'associazione delle altre emittenti locali. Si muovono vari pretori: Biagio Tressoldi di Palermo dà torto a *Canale 5*, Francesco Lalla lo condanna a due mesi di arresto con la condizionale per trasmissioni nazionali senza concessione. Lui intanto fa altri acquisti: nel settembre '82 *Italia 1* da Rusconi e nel giugno '83 *Sorrisi e Canzoni tv* da una consociata dell'Ambrusiano. Achille Occhetto, della direzione del Pci, denuncia inascoltato: «L'operazione che ha portato al costituirsi di un monopolio privato

**Il finto oscuramento è interrotto solo da un Costanzo show lacrimoso, una luttuosa veglia alle tv scomparse**

accanto a uno pubblico è quella prefigurata e voluta da Licio Gelli». Nell'agosto 1983 scende su Arcore la manna dal cielo: l'amico Craxi diventa presidente del Consiglio. Ma Montanelli lo attacca duramente sul *Giornale*, dandogli del «padrino» e del «guappo di cartone». Craxi, il 27 agosto, protesta al telefono con l'amico Silvio (intercettato dalla Guardia di Finanza, che lo sospetta di traffico di droga, in un'indagine poi archiviata): «Montanelli è una merdolina, l'atteggiamento di ostilità continua, ne tireremo le conseguenze...». Berlusconi tenta di rabbonirlo: «Vedrai, Bettino, ora vado al *Giornale*, batto i pugni sul tavolo, mi impongo io. E se il signor Montanelli continua... lo mando a cacare, al diavolo, lo mando affanculo, gli taglio i soldi». Poi, più modestamente, chiama il condirettore Biazzi Vergani, uomo di provata fede, e gli raccomanda di trattare bene Craxi: «Ho fatto tanto per aiutarlo per la campagna elettorale a Milano... È quello che ci deve fare la legge sulla

televisione... E poi ci ha in giro gli Andreotti, i Forlani, tutta 'sta gente qui, che è gente di buon senso...». Ma si raccomanda: «Non dire niente a Indro». Craxi evita accuratamente di rinnovare il Cda Rai, scaduto da tempo e lascia nei posti chiave della tv pubblica vari dirigenti i cui nomi compaiono negli elenchi della P2 (Giampaolo Cresci, Gino Nebiolo, Franco Colombo, Gustavo Selva). Poi nominerà un nuovo presidente, Enrico Manca, che pure risultava nella lista di Castiglioni Fibocchi (anche se l'interessato ha smentito). Nel 1984, raccomandato da Craxi a Mitterrand, monsieur Berlusconi inizia la campagna di Francia con *La Cinq* e, in agosto, acquista *Rete 4* da Mondadori. Ormai controlla l'80% dell'emittenza privata. Ma gli resta un ostacolo da rimuovere: la Legge e chi deve farla rispettare, la Magistratura.

**Il braccio inutile della legge**  
Nel pomeriggio del 16 ottobre 1984

i telespettatori del Piemonte, dell'Abruzzo e del Lazio non trovano più le tre reti Fininvest. Oscurate. Alle 20.20, su *Canale 5*, *Italia 1* e *Rete 4* compare una scritta: «Per ordine del pretore è vietata la trasmissione in questa città dei programmi di... regolarmente in onda nel resto d'Italia». Cos'è accaduto? I pretori Giuseppe Casalbore di Torino, Eusebio Bettoli di Roma e Nicola Trifuogio dell'Aquila hanno decretato la disattivazione degli impianti (i «ponti di frequenza») e il sequestro dei «pizzoni» (le cassette preregistrate) che consentono alle tv regionali affiliate al circuito berlusconiano di trasmettere in «interconnessione» su scala nazionale senza permesso ministeriale. Ma - come spiega Casalbore all'*Unità* - «nulla vieta a queste tv di mandare in onda programmi prodotti localmente, ad esempio un bel dibattito sul pretore che fa i sequestri». Nessun oscuramento, dunque. Ma la Fininvest, per drammatizzare la situazione, decide di auto-oscurarsi, attribuendone la

colpa ai giudici. E il 17 ottobre tutti i giornali parlano di «oscuramento» e «serrata dei pretori»: la versione berlusconiana, falsa e bugiarda, diventa verità di fede. Il popolo dei Puffi, di Dallas e di Uccelli di Rovo, debitamente arruolato dalla propaganda Fininvest, si mobilita: tempesta Palazzo Chigi, giornali, preture e Rai con telefonate di fuoco, mentre il Cavaliere minaccia un referendum popolare. Casalbore deve chiedere alla Sip di cambiare numero di telefono, visto che anche casa sua è bersagliata dalle proteste. Inondata di telefonate anche la vedova del giornalista sportivo Renato Casalbore (morto a Superga con il Grande Torino), che ha la colpa di chiamarsi come il giudice. Quel che accade poi lo racconta Giuseppe Fiori ne *«Il Venditore»* (Garzanti). Berlusconi revoca l'auto-oscuramento a Roma per mandare in onda uno speciale del *«Costanzo Show»*, condotto dal confratello piduista Maurizio: due ore di piagnisteo con varie star da riporto. Ecco l'irresistibile cronaca di Sergio Saviane per *l'Espresso*: «Alle 10 della sera comincia la veglia al catafalco della defunta *Rete 4*, officiatore Costanzo, listato a lutto. È un Costanzo scolorito, smunto, gli occhi se-

## Più di mille persone per la presentazione di «Regime»

**MILANO** Pubblico delle grandi occasioni, lunedì sera alla Camera del lavoro di Milano, per la presentazione di «Regime», il nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio sulle storie di censure nell'epoca Berlusconi. Storie come quella di Massimo Fini, la cui trasmissione è stata cancellata dai palinsesti nonostante la prevista programmazione all'una passata di notte: «Don Rodrigo ha ordinato, Don Abbondio ha eseguito ed alla fine il colpevole è risultato essere Renzo, cioè io». Altro epurato d'eccezione, Paolo Rossi: «Ora recito nei teatri, ma qualcuno si sta accorgendo che esistono anche i palcoscenici. Se mi chiuderanno anche quelli, mi prenoto già per andare a cantare storie sulle navi».

c'è chi ci ha iniziato, io magari ci finirò la carriera». Ma gli effetti sull'informazione sono stati ancora più devastanti: «Il Tg1 di Mimun ha subito una mutazione genetica - ha analizzato Gomez - da governativo ed istituzionale è diventato di un solo uomo. La censura è sistematica per proteggere il capo, soprattutto da stesso». E per i cittadini è sempre più difficile rendersene conto: «Si fa censura anche sulla censura - ha proseguito Travaglio - di Ferruccio De Bortoli si disse che era stanco di fare il direttore del *Corriere della Sera*, per Sabina Guzzanti si parlò di sospensione e non di cancellazione».

l.v.

**Ai due incostituzionali decreti Craxi seguiranno tre leggi sulle televisioni Incostituzionali anch'esse**



Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

**13-23 GENNAIO 2005**  
**FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA**

### Alberghi

a partire da € 117.00 tre giorni, € 140.00 quattro giorni\*, € 242.00 sette giorni e da € 334.00 dieci giorni

\*offerta speciale nel cuore della Festa  
arrivo domenica - partenza giovedì + gita gratuita

### Residence

a partire da € 375.00 per settimana

### Appartamenti

a partire da € 360.00 per settimana

### informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve  
via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 230054 • fax 0461 987376  
www.dsdelrentino.it e-mail: festa@dsdelrentino.it

## in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00
- **Caparra:** al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione;
- **Disdetta:** in caso di rinuncia successiva al 14.12.2004 la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altra di pari durata, e in casi eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dall'Albergatore. Dall'1 gennaio 2005 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'Htl;

Ne discutono

Massimo  
D'Alema

Ciriaco  
De Mita

Oliviero  
Diliberto

Presiede

Eugenio  
Scalfari



Giovedì 21 ottobre, ore 17  
Sala del Cenacolo,  
Vicolo Valdina 3/a, Roma



Vincenzo Vasile

CUPOLE d'Italia

Si parla di «improvvidi e sleali attacchi subiti dal giudice che facevano il gioco della mafia»  
Due nomi: quelli dell'ex commissario antimafia Sica e quello dell'attuale capo del Sisde, Mori

Questi e altri avrebbero avvalorato la diceria secondo cui lo stesso Falcone avrebbe «inventato» l'attentato alla sua villa dell'Addaura nell'89  
I giudici: non è vero, fu opera della sola Cosa Nostra

# «Falcone fu oggetto di un infame linciaggio»

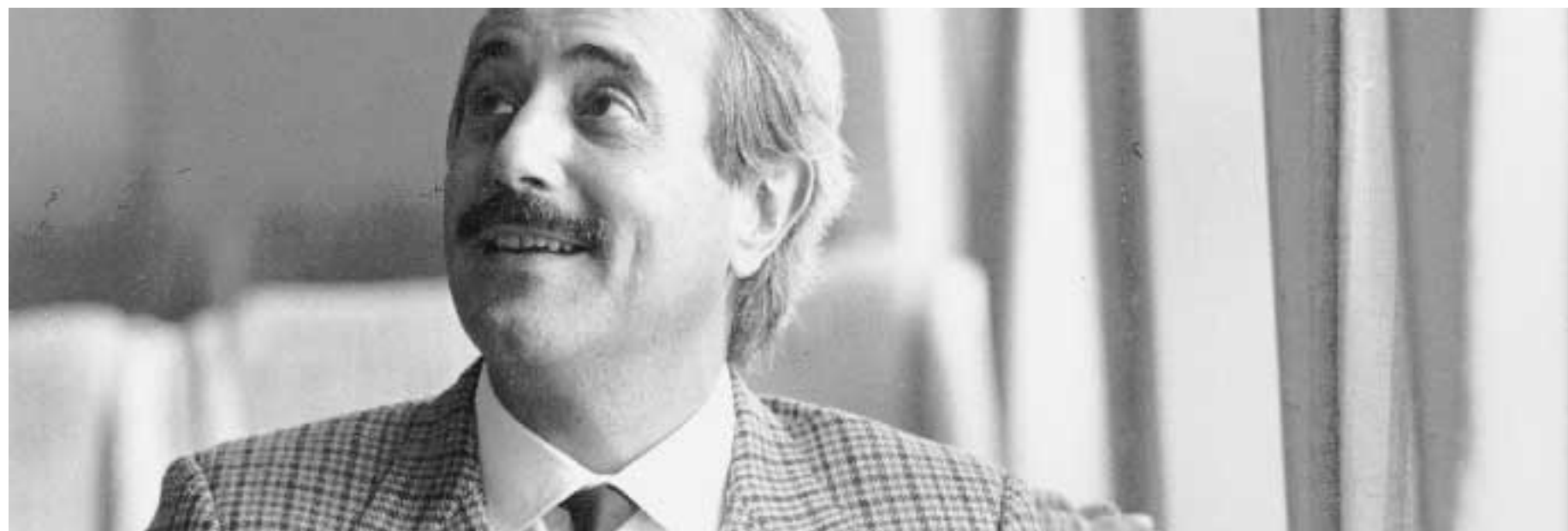
La Cassazione: «Il giudice delegittimato in ambiti istituzionali». Coinvolto Mori, capo del Sisde

ROMA «Un infame linciaggio». Non solo, un linciaggio proveniente da «ambiti istituzionali». Per «delegittimare» il «migliore» magistrato antimafia. Chi fu il delegittimato? Giovanni Falcone. E chi c'era tra i delegittimatori? «Autorevoli personaggi pubblici», tra cui l'attuale capo del Sisde, il generale dei carabinieri Mario Mori, e l'ex-alto commissario antimafia, Domenico Sica. I quali avvalorarono con dichiarazioni nero su bianco la sporca diceria, secondo cui lo stesso Falcone il 20 luglio 1989 - tre anni prima la strage di Capaci - avrebbe inventato un attentato ai suoi danni: 58 candelotti di esplosivo davanti alla villa dell'Addaura, tenuta in affitto dal magistrato. Furono dichiarazioni quanto meno «imprudenti». Originate da «torbidi giochi di potere». Sfociate in una «grave e oltraggiosa delegittimazione». Scaturite da «meschini sentimenti di invidia e gelosia». E da «stolte rivalità interne».

**Condanne.** In ogni caso, «un dato sconcertante». Parola di Cassazione (seconda sezione penale, presidente Francesco Morelli). I giudici della Suprema Corte hanno confermato la condanna dei mafiosi, Salvatore Riina, Salvatore Biondino, Antonino Madonia, Francesco Onorato, (già condannati in appello i primi tre a 26 anni, il quarto a 9 anni e quattro mesi) l'anno scorso a Caltanissetta: secondo i magistrati l'agguato, in cui oltre a Falcone avrebbero dovuto perire anche i giudici svizzeri Carla Del Ponte e Claudio Lehman, che quella mattina erano ospiti di Falcone, fu opera della «sola Cosa Nostra». Ma «non può escludersi che la mafia abbia cercato di sfruttare un momento favorevole all'azione venutasi a creare a causa di una serie di improvvidi e sleali attacchi subiti dal Giudice Falcone, anche all'interno dell'ambito istituzionale». Attentato di mafia. Contesto di veleni. Veleni di Stato.

Il cuore della sentenza sta proprio in questa durissima censura: «La delegittimazione di Giovanni Falcone finiva sicuramente per giovare all'associazione mafiosa». È un maxi-pentito, Giovanni Brusca, citato nelle 89 pagine della motivazione, a tratteggiare il quadro: «Basta ricordare la deposizione di Brusca che ha riferito le parole di Riina. Il boss di Cosa nostra, dopo avergli confidato che l'attentato dell'Addaura era un fatto di mafia e in particolar modo di Antonino Madonia, aveva aggiunto: peccato che non è successo perché era il momento buono in quanto il dottor Giovanni Falcone era discusso, delegittimato». Era uno stillo: le dicerie servivano perché «si venissero a creare le condizioni ideali per poter eliminare poi un nemico, che si opponeva tenacemente all'organizzazione mafiosa ed ai suoi traffici illeciti, ma che appariva ormai indebolito in quanto oggetto di una pesante manovra di destabilizzazione e di isolamento».

**Personaggi pubblici.** Fino ad arrivare alla più ignobile manovra: la mafia ha appena attentato alla sua vita con la bomba all'Addaura e già i colleghi di Falcone spono l'incredibile tesi di un



Giovanni Falcone

25 anni fa

## Quando mi parlò delle «menti raffinatissime...»

Chissà che fine avranno fatto Gaetano, Angelo, Roberto, Gaspare, che a quel tempo facevano parte della squadra composta da trenta poliziotti che di mestiere coprivano le spalle a Giovanni Falcone nell'arco di un'intera giornata. Difficilmente avranno fatto carriera. Si sarebbe detto, si sarebbe saputo. Eppure, quel giorno furono loro a prorogare di tre anni l'esistenza del «dotto Falcone», «esistenza comunque ormai segnata, esistenza giunta al capolinea».

Gaetano, Angelo, Roberto e Gaspare, quella mattina del 19 giugno 1989, ebbero la prontezza di spirito di non sollevare da terra la borsa da sub abe bandonata fra gli scogli, sullo scivolo a mare della casa dell'Addaura, a pochi chilometri da Palermo, dove Falcone trascorreva l'estate, e dove si trovava anche quel giorno. I quattro aprirono con calma la chiusura lampo, impallidirono alla vista del contenuto - cinquantotto candelotti di dinamite - fecero in tempo a dare l'allarme. Il resto è storia.

L'otto luglio, in quella stessa villa, intervistai Giovanni Falcone - «Il Giudice» con la «g» maiuscola, come si

legge in questa sentenza di Cassazione per l'Unità. Qualche altro collega, qualche giorno prima, aveva varcato quel cancello, ma forse per ragioni di opportunità non aveva scritto nulla; mentre, sul Corriere della Sera, ne aveva scritto Paolo Galdi. Era un Falcone preoccupato, e soprattutto molto infastidito da quei «e» e quei «ma» che anche sui giornali cittadini stavano serpeggiando, quasi che fosse lui stesso artefice occulto di una macabra automessinscena.

La frase più importante che mi disse è questa: «Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni di mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa Nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarci». Sottolineò il suo isolamento che ormai era visibile ai più, con queste altre parole: «Sto assistendo all'identico meccanismo che portò all'eliminazione del generale Dal-

Saverio Lodato

la Chiesa... Il copione è quello. Basta avere occhi per vedere».

Non negò la matrice mafiosa dell'agguato. Anzi.

Falcone: «Tutto parte da qui... e non è una rivelazione: è risaputo che in occasioni simili la "famiglia" che opera nel territorio, dove è previsto un delitto o una strage, viene informata, deve essere d'accordo, poi deve fare sino in fondo la sua parte. Per chi conosce la

mafia queste sono verità assolute».

E a scampo di equivoci, guardandomi negli occhi, precisò: «La mafia uccide o basandosi sulle abitudini o basandosi sulle informazioni. Non uccide mai d'impeto. Diciamo brutalmente: se la mafia decidesse di assassinare lei, in un certo giorno, in un certo posto, anche se lei il giorno prima si dovesse trovare a passeggiare in via Ruggero Settimo, non le farebbe nulla. E io, qui,

contrariamente a quanto è stato scritto dai giornali, non avevo l'abitudine di fare il bagno alla stessa ora».

Mi disse anche altre cose. Ma il riferimento agghiacciante a quelle «menti raffinatissime» non può non inquietare oggi, alla lettura di questa sentenza di Cassazione. La quale - ci sia consentito l'azzardo - sembra destinata a cambiare le ricostruzioni di tante vicende di mafia dell'ultimo ventennio.

saverio.lodato@virelino.it

falso attentato, architettato da un giudice che per protagonismo si dipinge come vittima, e inventa l'agguato. In particolare la Seconda sezione penale della Cassazione afferma: «Resta, comunque, il dato sconcertante costituito dalla circostanza che autorevoli personaggi pubblici, investiti di alte cariche e di elevate responsabilità, si siano lasciati andare, in una vicenda che, per la sua eccezionale gravità, imponeva la massima cautela, a così imprudenti dichiarazioni le quali hanno finito per contribuire, sia pure indirettamente a fornire lo spunto ai molteplici nemici e detrattori del Giudice di inventare la tesi, delegittimante, del falso

o simulato attentato». Il riferimento è alle parole con le quali in dibattimento, al processo per l'attentato, alcuni testimoni (Sica, il suo vice all'Alto commissariato, il magistrato Francesco Misiani, e il generale Mori) «avevano ipotizzato la non funzionalità» dell'ordigno dando, in questo modo, argomenti alla tesi difensiva del boss Madonia che - anche in Cassazione - ha sostenuto la pista dei servizi segreti e l'estraneità della mafia in questo tentativo di eliminare il suo nemico numero uno.

Non furono i servizi segreti, fu la mafia a mettere la bomba, ma gli apparati dello Stato hanno contribuito a creare il clima: la Cassazione afferma che «non vi è dubbio che Giovanni Falcone fu sottoposto ad un infame linciaggio - prolungato nel tempo, proveniente da più parti, gravemente oltraggioso nei termini, nei modi e nelle forme - diretto a stroncare per sempre, con vili e spregevoli accuse, la reputazione e il decoro professionale del valoroso magistrato».

**Carriere.** La Seconda sezione ricorda, tra gli schiaffi istituzionali subiti da Falcone, «il mancato conferimento dell'incarico di consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, la mancata designazione alla carica di Alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia e, dopo l'attentato, la mancata nomina a Procuratore nazionale antimafia e la mancata elezione al Csm». E invece come Alto commissario «venne scelto un magistrato dotato di una esperienza sicuramente minore nel campo della criminalità mafiosa, come Sica; in occasione della nomina a consigliere istruttore venne favorita la candidatura inattesa di Antonino Meli che col peso della sua anzianità di servizio schiacciò le attese di chi vedeva in Giovanni Falcone il successore naturale di Antonino Caponnetto».

## Milano, alla sbarra con il generale Ganzer anche il suo «referente»: il giudice Conte Sequestri di droga «inventati»: inizia il grande processo ai Ros

Susanna Ripamonti

MILANO Il generale dei Ros Giampaolo Ganzer, il suo vice Mauro Obinu, il sostituto procuratore di Brescia Mario Conte si sono presentati puntualmente ieri mattina a Milano, per l'udienza preliminare del processo che li vede imputati, insieme ad altre 26 persone per: associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, peculato e falso. Inquietante è il quadro complessivo emerso dall'inchiesta: in sostanza gli uomini del Ros diretti da Ganzer inscenavano brillanti operazioni antidroga con sequestri e arresti di narcotrafficanti effettuati sotto i riflettori di tivù e fotoreporter, che servivano ad accelerare le loro progressioni in carriera. Ma erano loro stessi a preconfezionare il crimine spettacolarmente represso. Questo è il sistema ricostruito dai magistrati milanesi Luisa Zanetti e Daniela Borgonovo. «Il Ros instaura contatti diretti e indiretti con rappresentanti di organizzazioni sudamericane e mediorientali dedite al traffico di stupefacenti senza procedere né alla loro identificazione, né alla loro denuncia». Fatto questo ordina «quantitativi di stupefacente da inviare in Italia con mercantili o per via aerea versando il corrispettivo con modalità non documentate e utilizzando anche denaro ricavato dalla vendita in Italia dello stupefacente importato. Denaro di cui viene omesso il sequestro». In altre parole: istigano «ad importare in Italia sostanze stupefacenti» mascherando il tutto con «operazioni di infiltrazione». Il passo successivo attraverso la magistratura. «Il Ros rappresenta falsamente all'autorità giudiziaria e alla Direzione Centrale dei servizi antidroga inesistenti accordi tra le organizzazioni italiane acquirenti e fornitori. Accordi asseritamente appresi grazie ad agenti infiltrati». Quindi «prende in carico lo stupefacente al suo arrivo

in Italia, omettendo ogni doverosa attività di controllo su quantità e qualità. Lo trasporta e lo detiene, anche per lunghi periodi di tempo, talvolta lasciandolo nella disponibilità incontrollata di trafficanti». Successivamente provvede «all'installazione di laboratori per la raffinazione». «Cerca gli acquirenti», anche «attraverso la mediazione di mediatori pagati». E «istiga all'acquisto, diffondendo sul mercato la notizia della possibilità di acquisire stupefacente». Non senza aver fatto intanto qualche arresto e presentato il traffico come una «eclatante operazione». Per procedere naturalmente aveva bisogno di un magistrato che facesse da interfaccia. «Con Obinu e Ganzer - hanno scritto i magistrati - il sostituto procuratore della Repubblica Conte promuove, costituisce, dirige, organizza l'associazione a delinquere. Ne delinea il modus operandi. Gestisce la collaborazione dei trafficanti, agevolandone l'attività anche durante i periodi di detenzione. Fornisce un contributo rilevante con direttive e provvedimenti emessi anche al di fuori della competenza territoriale. Partecipando personalmente, in più occasioni, ad interventi operativi».

Dopo sette anni di indagini e un'interminabile staffetta tra varie Procure, inizia così uno dei procedimenti più delicati degli ultimi tempi. Ieri davanti al giudice per le udienze preliminari Andrea Pellegrino ci sono state anche le richieste di costituzione di parte civile, da parte della Presidenza del Consiglio e del Ministero di Giustizia che stranamente hanno chiesto di costituirsi solo contro Conte. Richiesta alla quale si è opposto Pomarici, sostenendo che solo la presidenza del consiglio è titolare per farlo e aggiungendo che «è comunque singolare che sia stato chiesto di costituirsi solo nei confronti del magistrato». Il ministro Castelli dichiara di non sapere nulla: «Probabilmente è una iniziativa automatica degli uffici del Ministero».

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**

# UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE COALIZIONE DEMOCRATICA

15 tesi per il Congresso DS

## Incontri con i cittadini e la stampa

|   |  |   |
|---|--|---|
| <p><b>TORINO</b><br/>Venerdì 22 ore 12.30<br/>Acciarini, Panattoni, Migone, Dameri, Suino, Trombotto</p> <p><b>VENEZIA</b><br/>Venerdì 22 ore 11.00<br/>Folena, Trupia, Costantini, Dapporto</p> <p><b>FIRENZE</b><br/>Venerdì 22 ore 11.30<br/>Buffo, Bellini, Brogi</p> <p><b>NAPOLI</b><br/>Lunedì 25 ore 15.00<br/>Folena, Vozza</p> <p><b>CATANZARO</b><br/>Lunedì 25 ore 11.30<br/>Iovene, Ambrogio</p> | <p><b>GENOVA</b><br/>Sabato 23 ore 11.00<br/>Longhi, Vita, Ronzitti</p> <p><b>BOLOGNA</b><br/>Venerdì 22 ore 17.00<br/>Mussi, Zanotti, Naldi</p> <p><b>L'AQUILA</b><br/>Venerdì 22 ore 18.00<br/>Berlinguer, Cialente, Lolli, Perilli</p> <p><b>BARI</b><br/>Mercoledì 27 ore 18.00<br/>Folena, Sasso, Stea</p> <p><b>CATANIA</b><br/>Sabato 23 ore 11.00<br/>Mussi, Fava, Tilotta</p> | <p><b>MILANO</b><br/>Venerdì 29 ore 21.00<br/>Fumagalli, Cipriano, Pollio</p> <p><b>ANCONA</b><br/>Sabato 23 ore 11.00<br/>Calzolaio, Duca, Antonini</p> <p><b>CAMPOBASSO</b><br/>Lunedì 25 ore 11.00<br/>Folena, Iannandrea</p> <p><b>POTENZA</b><br/>Domenica 24 ore 12.30<br/>Folena, Santochirico</p> <p><b>CAGLIARI</b><br/>Venerdì 22 ore 12.00<br/>Carboni, Crucianelli, Attili, Imbimbo</p> |
|---|--|---|

**Sinistra Ds - Per tornare a vincere**  
[www.vivalasinistra.it](http://www.vivalasinistra.it) - [www.sinistrads.dsonline.it](http://www.sinistrads.dsonline.it) tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242  
 e-mail: [info@vivalasinistra.it](mailto:info@vivalasinistra.it) - [correntoneds@libero.it](mailto:correntoneds@libero.it)

Roberto Monteforte

Il segretario della Cgil all'università di Roma: «Precipitiamo in competitività: abrogare le riforme Moratti per rilanciare il Paese»

## Epifani: «Scuola e ricerca a pezzi, l'Italia affonda»

ROMA La politica torna all'università, la scuola è attraversata dalla protesta, il mondo della ricerca è in agitazione: sono l'effetto delle scelte sciagurate di questo governo. «Scuola, formazione, università e ricerca non sono parti separate, ma pezzi di un unico sistema che deve avere riferimenti certi, visti come parti separate, tutte in sofferenza, compongono un sistema in dissoluzione». Il giudizio è del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani che concludendo i lavori della Federazione lavoratori della Conoscenza tenuti nell'Aula Magna dell'università La Sapienza, rinnova la sua ferma critica alla manovra economica del governo. Con una sottolineatura: «Fino a qualche anno fa formazione e conoscenza erano un aspetto importante della competitività e della cittadinanza, oggi rappresentano il fattore decisivo per garantire competitività e diritto di cittadinanza». Ecco una delle ragioni della ferma opposizione della Cgil: la mobilità sociale dal basso verso l'alto è assicurata solo dalla formazione e dalla conoscenza, e questo significa porre nuovi termini per realizzare il diritto all'uguaglianza. L'altra è fermare il processo di

declino del nostro paese. Lo dicono i dati che il Governo preferisce tacere. Il 2004 è l'anno di maggiore crescita degli ultimi venti anni a livello mondiale; ma in Italia nessuno se ne è accorto, il nostro paese è rimasto fermo. Ferme le esportazioni, ferma la competitività. Siamo scivolati al 47° posto nella graduatoria mondiale della competitività e i paesi ai primi posti hanno spese più elevate, tasse maggiori, un mercato del lavoro più rigido del nostro. All'estero vendiamo meno della Germania. «Per invertire questo processo dobbiamo trasformare il nostro sistema produttivo, fornire beni e servizi in grado di essere collocati sul mercato internazionale».

Questa è la precisa e preoccupata denuncia di Epifani e per questo è ancora più urgente investire nella scuola, nella università e nella ricerca. «Lo stato in cui vivono questi settori sono lo specchio della crisi del Paese - afferma -. Noi lavoriamo invece perché diventino il mo-



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

diore del cambiamento».

Ieri alla Sapienza, la Cgil ha presentato il suo «programma per la conoscenza». Proposte concrete per ricostruire insieme a studenti, ricercatori, docenti, rettori e famiglie, protagonisti della protesta di questi giorni, un'alternativa alle scelte disastrose del governo Berlusconi che taglia risorse all'università e rende più precarie le condizioni di vita dei ricercatori. Sono punti offerti al confronto con le altre organizzazioni sindacali, con le forze sociali, con il mondo della cultura, con i partiti di opposizione. Nella sua relazione il segretario della Cgil, Enrico Panini ha spiegato perché sono inaccettabili le politiche di questo Governo che «riscrivono la storia di scuola, università e ricerca trasformandoli da luoghi in cui si dovrebbero superare le disuguaglianze e favorire il progresso a luoghi che affidano la regolazione dei diritti al mercato». Per questo - ha affermato - non sono possibili mediazioni

ni sui provvedimenti del ministro Moratti. Vanno abrogati». Ma non vi è il rischio di un vuoto, il sindacalista indica proposte precise: aumentare di 2 punti la percentuale del Pil investita nella scuola, portandola al 6%; attuare un piano nazionale per il diritto allo studio che riconosca alle famiglie un contributo economico crescente, in relazione al reddito e alla durata degli studi; innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni; incrementare di almeno 20.000 unità l'attuale dotazione di ricercatori, la più bassa d'Europa; infine, triplicare il numero di laureati.

Intanto la mobilitazione è in corso. Il 15 novembre si sciopererà in tutte le scuole d'Italia. Negli atenei continua la mobilitazione contro il decreto sullo stato giuridico dei docenti. Sullo sfondo vi è anche la possibilità di uno sciopero generale contro la Finanziaria. «Quanto tutto sarà chiarito unitariamente verranno comunicate le cose che abbiamo deciso di fare» ha affermato ieri Epifani. L'obiettivo è quello di far cambiare la manovra del governo. «Questo governo - commenta il leader della Cgil - non ne azzecca una. Provasse almeno una volta ad ascoltare un nostro suggerimento: farebbe bene al paese, ed anche a se stesso».

## Peperoncino «contaminato», allarme a tavola

La spezia trattata con un colorante cancerogeno: inquirenti a caccia di sughi «pericolosi». L'inchiesta de «Il Salvagente»

Riccardo Quintili

ROMA Corpo forestale e investigatori della Polizia forestale mobilitati - da ieri - in tutto l'Abruzzo alla caccia di 1.100 quintali di alimenti tossici, probabilmente anche cancerogeni. Negozi, supermarket e grossisti passati al setaccio per scovare migliaia di confezioni di zuppe di pesce e sughi pronti conditi con un micidiale peperoncino di origine indiana, colorato con il Sudan, un additivo cancerogeno e genotossico (capace cioè di danneggiare il Dna). Una spezia che non avrebbe dovuto più circolare in Italia dal 20 giugno 2003, data in cui la Ue lancia un allarme in tutti i paesi membri e chiude le frontiere al peperoncino contaminato con un colorante usato per cere e detersivi, per il quale negli alimenti non è prevista alcuna tolleranza. E invece si scopre che l'additivo finisce continuamente nei cibi per assicurare una tinta rossa tanto seducente quanto pericolosa. Il killer silenzioso fa il giro dell'Europa e in Italia arriva a contaminare migliaia di alimenti piccanti, dai sughi ai formaggi, dagli insaccati ai surgelati, agli spaghetti. E non risparmia nessuno, impegnando in ritiri industrie come la Barilla, la Star, la Cirio, multinazionali come la Kraft e una miriade di piccole aziende che utilizzano la spezia per i loro preparati. Sembra finita con la distruzione e i ritiri dei Nas del 2003. E invece i sequestri massicci che impegnano in questi giorni il corpo forestale di Avezzano dimostrano che le confezioni pericolose sono ancora in giro per l'Italia.

Tutto inizia a Pescara il nuovo filo-



Si intensificano i controlli in negozi e supermercati

ne di indagine nasce dopo la scoperta che un importatore di Pescara ha venduto a 500 grandi clienti in tutta Italia una grande partita di peperoncino indiano, contaminato dal Sudan, 8mila chili in polvere e 7mila frantumato. Parte così una lunga indagine alla ricerca degli alimenti killer. Il parco di aziende che potrebbero aver utilizzato la micidiale spezia è enorme: ben 500 ditte che, avvisate del pericolo, invece di riconsegnare o eliminare la spezia contaminata, l'hanno messa in commercio o utilizzata come ingrediente di ali-

menti trasformati.

**Sullo scaffale** Ma quali sono i marchi implicati in quello che, con ogni probabilità, è uno degli scandali alimentari più grandi degli ultimi anni? Gli inquirenti, ovviamente, mantengono il massimo riserbo. E la stessa cosa fa, inspiegabilmente, il ministero della Salute che non intende comunicare ai consumatori i nomi delle aziende coinvolte. Da mesi il dicastero di Sirchia sostiene che la vicenda è sotto controllo e non c'è bisogno di allarmare i cittadini. Il sottosegretario alla Salute Cesare Cur-

### Dalla Francia all'Italia: coinvolte Cirio, Kraft, Star...

GIUGNO 2003 Scatta l'allarme Sudan in Francia ma l'allerta varca subito la Manica. L'Agenzia per la sicurezza alimentare inglese scopre che il peperoncino inquinato arriva dall'India.

20 GIUGNO 2003 L'Ue stabilisce che non si possono importare né peperoncino né prodotti a base di peperoncino, privi di un certificato che assicuri l'assenza di Sudan. Le autorità sanitarie italiane si mobilitano. L'Arpa di Torino scopre campioni alimentari inquinati. Sono coinvolti anche marchi come Barilla e Star.

OTTOBRE 2003 La lista dei ritiri italiani comincia a essere consistente: ci sono anche Cirio Kraft, Del Monte.

APRILE 2004 La Procura della Repubblica di Ascoli Piceno apre un'inchiesta che appura l'esistenza di 15mila chili di peperoncino contaminato.

OTTOBRE 2004 In Abruzzo vengono effettuati ingenti sequestri. Tra questi quelli di due prodotti Arena (Zuppa di Pesce e sugo alla Marinara Mare Pronto).

due prodotti surgelati marchiati Mare Pronto). E prova a investire del problema ancora una volta il dicastero di Sirchia, perché comunichi ai consumatori i nomi dei prodotti da non consumare.

**Il piatto di Sirchia** Ma i mesi passano e l'atteggiamento del ministero non cambia: non c'è motivo per turbare il mercato, poco importa se sulle tavole degli italiani arrivano ancora alimenti contaminati da un colorante cancerogeno. Le aziende sono state informate, spiegano gli uomini di Sirchia, la situazione è sotto controllo già all'inizio del 2004. Inutile chiedere che venga seguita la via della Food Standard Agency inglese (l'agenzia per la sicurezza alimentare britannica) che pubblica costantemente sul suo sito i prodotti inquinati dal Sudan. Agli italiani dovrebbe bastare, invece, il monitoraggio ministeriale.

Peccato che l'attenzione del ministero non basti affatto, come confermano i sequestri di ieri nella Marsica. O quelli che sono in atto - in questo momento - in altre 14 regioni italiane. Il Sudan cancerogeno non accenna a sparire dalle confezioni, a un anno e mezzo di distanza dall'allarme europeo. E non solo in Abruzzo. Chi non molla è *Il Salvagente*: nel numero domani in edicola pubblica i risultati di un nuovo test di fatto eseguito - in un laboratorio francese - dal «Movimento consumatori»: e altri sei prodotti molto diffusi sono risultati positivi al «doping Sudan». Tra di essi salami piccanti, spaghetti «all'arrabbiata» e sughi pronti. Ma chi è davvero arrabbiato è il consumatore, per come vengono facilmente aggirati, in Italia, nonostante i ripetuti allarmi, i controlli alimentari.

Il capogabinetto Togni annuncia due decreti che scavalcerebbero il Parlamento e un megainvestimento per «raddrizzare» l'informazione

## Rifiuti, il governo vuole il minculpop

Maria Zegarelli

ROMA Il Ministero dell'Ambiente ha due problemi da risolvere: l'informazione, che è «ideologica», e le legge precedenti la gestione di Altero Matteoli. Ecco perché, ieri, il capo di gabinetto Paolo Togni ha annunciato due cose. La prima è l'apertura di uno sportello ad hoc di informazione con il pubblico che dipende da un ufficio - che sarà diretto da lui stesso - operativo a partire dal prossimo 1 gennaio, con un budget di 10 milioni di euro l'anno, per «diffondere una cultura più razionale e garantire di operare con serenità», con tanto di esperti che accerteranno che non ci «siano distorsioni nell'informazione». La seconda - che non è da meno - è che sono già pronti due decreti che modificheranno la legge sulla gestione dei rifiuti. Entreranno in vigore non appena sarà approvata la legge delega ambientale. Di solito queste sono materie di competenza del Parlamento. È vero che la legge delega esautorava lo stesso Parlamento da queste funzioni, ma prevede che a legiferare sia un comitato di superesperti formato da 24 persone. Il punto è che questo comitato non esiste ancora. Dunque, chi ha scritto i due decreti? E perché?

Paolo Togni questo non l'ha spie-

gato. Ieri si è limitato - intervenendo al convegno mondiale sui rifiuti, in corso a Roma - ha comunicato che «quando la legge delega sarà approvata alla Camera, prevedibilmente a novembre, il ministro interverrà anche sulla legge Ronchi del 1997. Il primo decreto servirà a sostituire la logica prescrittiva del decreto Ronchi con una logica prestazionale che indicherà gli obiettivi da raggiungere in tema di rifiuti e lascerà le imprese libere di trovare la soluzione più efficiente, mentre il secondo provvedimento

ridisegnerà il sistema della gestione assicurando che in tema di rifiuti non intervenga denaro pubblico: saranno dei soggetti privati, responsabili di delle loro scelte, ad essere i protagonisti». Durissime le reazioni dell'opposizione: «Il ministro rinverdisce i fasti del minculpop, il ministero della cultura fascista - dice il deputato Ds Valerio Calzolaio - e lo fa dedicando 10 milioni di euro l'anno a partire dal 2005 a una grande operazione di comunicazione ambientale destinata a ristabilire la verità nel campo del-

l'informazione ambientale. Il capo di gabinetto, poi, insulta sia i deputati che i giornalisti, dice che sta scrivendo dei provvedimenti che spettano al parlamento come se già fosse stata votata la delega ambientale». «Le rivelazioni di Togni - aggiunge Sauro Turrone, senatore dei Verdi - relative ai due decreti legislativi che sarebbero già stati scritti, sono molto preoccupanti e ci fanno temere le cose peggiori. Quale lobby o società operanti nel campo dei rifiuti ha scritto per Togni questi due nuovi testi?».

### fecondazione

## Manovre forziste anti-referendum

ROMA Stoppare, in qualche modo, il referendum sulla procreazione assistita: è l'obiettivo che la Cdl si è posta. I parlamentari di centrodestra hanno così scelto la strada della presentazione di proposte di legge, che, se approvate, ritengono possano bloccare la procedura referendaria, già avviata con la raccolta delle firme. E ieri, alla commissione Sanità del Senato, hanno compiuto il passo successivo, inserendo una di queste proposte, quelle depositata dallo stesso presidente della commissione,

Antonio Tomassini e dalla sen. Laura Bianconi, entrambi di Fi, nel calendario dei lavori della commissione. La richiesta è stata votata da tutti i gruppi della maggioranza e dalla Margherita. Contro, ds, verdi, Prc e Antonello Faloni del gruppo Occhetto. «La proposta Tommasini-Bianconi - hanno commentato i ds Giuseppe Mascioni e Leopoldo Di Girolamo - è del tutto estranea alla necessità di modificare, profondamente, la legge: non corregge le storture più evidenti e, soprattutto, non offre una risposta positiva ai quesiti referendari. La maggioranza ci sembra ben lontana da un reale ripensamento della legge 40. Per questo non abbiamo aderito alla proposta Tommasini; del resto se, negli scorsi mesi, abbiamo sostenuto l'iniziativa referendaria, è stato proprio a causa della totale indisponibilità della destra, che si è rivelata sorda sia nei confronti dell'opposizione che della comunità scientifica».

n.c.

Italia è [anche] tua

# La elegalità possibile

Dalla lotta contro l'abbattimento dei secolari platani sul lungotevere, alla vittoria contro

l'edificazione di un auditorium a Ravello, al rinvio per eccezione d'incostituzionalità della riforma del Ministero dei beni culturali: mentre varano condoni, svendono il patrimonio pubblico, raddoppiano il cemento militare alla Maddalena, tagliano i finanziamenti ai musei, ai parchi, alle biblioteche e a tutto ciò che è arte, cultura e paesaggio...

Italia Nostra chiama a raccolta tutti i cittadini consapevoli dei danni che un clima di illegalità e l'indebolimento della tutela comportano:

**vieni a manifestare con noi a piazza Campo de' Fiori venerdì 22 ottobre a Roma ore 16**

Toni Fontana

## IRAQ la guerra infinita

Margaret Hassan compare in un video trasmesso da Al Jazira  
Sconosciuto il gruppo di rapitori che non appare nel filmato



La donna ha sposato un iracheno e ha la doppia nazionalità  
I militari britannici andranno in prima linea  
Martino: gli spostamenti non riguardano l'Italia

Margaret Hassan, inglese naturalizzata irachena, responsabile dell'organizzazione non governativa britannica «Care international» è stata rapita ieri a Baghdad. Poche ore dopo la rete Al Jazira ha trasmesso un video nel quale si vede la donna seduta in una stanza, con l'aria molto spaventata, che mostra i suoi documenti di identità e la tessera dell'organizzazione per la quale lavora. Un gruppo sconosciuto ha rivendicato il rapimento che riporta che Ong nel mirino del terrorismo come era accaduto il 7 settembre con il sequestro delle due Simone. Anche la Hassan, cinquantenne, fin dai primi anni novanta si è battuta contro l'embargo e le sanzioni decretate contro Baghdad e, da allora, ha lavorato ininterrottamente con le organizzazioni non governative.

Margaret Hassan vive in Iraq da una trentina di anni ed ha sposato un iracheno, ottenendo in tal modo la doppia nazionalità. Fin dal 1990 ha iniziato a collaborare e quindi ha diretto gli uffici iracheni di Care International, una delle più grandi organizzazioni non governative del mondo con sedi e progetti in 72 paesi del pianeta. In Iraq l'organizzazione diretta dalla Hassan si occupa prevalentemente di progetti per sviluppare e recuperare la rete idrica danneggiata dalle guerre. Care international non ha fornito particolari sulla modalità del sequestro avvenuto ieri mattina nella capitale; nel video non compaiono i sequestratori e non si ha dunque notizia di richieste di riscatto o condizioni poste al governo inglese.

Il rapimento è avvenuto, probabilmente non per caso, mentre nel Regno Unito infuriavano le polemiche per la decisione di inviare 750 soldati in soccorso degli americani che stanno scatenando l'assalto a Falluja. Blair è alle prese con la rivolta di molti parlamentari del Labour, ma non intende fare marcia indietro. Proprio ieri il ministro degli Esteri Jack Straw ha risposto in modo sprezzante alle critiche che provengono dai settori del Labour dicendo che la decisione di inviare i soldati è stata ormai presa.

Il rapimento di Margaret Hassan è destinato ad alimentare le polemiche scoppiate durante il rapimento e dopo l'assassinio di Ken Bigley. I familiari dell'ostaggio decapitato, sostenuti da una parte dell'opinione pubblica, hanno accusato Blair di non aver fatto nulla per salvare il rapito. Proprio per prevenire un'altra bordata di

# Rapita volontaria inglese da 30 anni in Iraq

Dopo le Simone nuovo attacco ai pacifisti. Blair insiste: manderemo le truppe in prima linea

### Spagna

## Arrestati otto islamici Progettavano attentati

MADRID Maxioperazione in Spagna contro ambienti dell'integralismo e dell'estremismo islamico: la polizia ha arrestato nella notte tra domenica e lunedì sette sospetti militanti, a cui se ne aggiunto un ottavo arrestato nella giornata di ieri, sventando così, stando alla polizia, un complotto per compiere un attentato dinamitardo contro l'Audiencia Nacional, la massima istanza giuridica in Spagna. Un attentato, che tuttavia al momento attuale non erano in grado di compiere, visto che nelle perquisizioni dei loro appartamenti non è stato trovato né materiale esplosivo, né armi. Gli otto sospetti, tra i quali sei algerini, un marocchino e un cittadino di Ceuta, sono stati arrestati in diverse località del Paese: Valencia, Malaga, Pamplona, Madrid. L'operazione è stata condotta a sette mesi e una settimana dalle stragi dell'11 marzo scorso nella capitale spagnola, che causarono 191 morti. Proprio ieri è stato trasmesso un video con le immagini (una nella foto accanto), mai diffuse, dello scoppio delle bombe che devastarono la stazione di Atocha. Gli arresti sarebbero stati resi possibili, secondo fonti bene informate, dalle confidenze di un imam e collaboratore dei servizi segreti marocchini al giudice Garzon che lo ha dichiarato «testimone protetto». Secondo tale confidente gli arrestati contemplavano anche di uccidere lo stesso giudice Garzon e il suo collega Juan del Olmo.

Stando alla stampa spagnola, il gruppo avrebbe pensato di lanciare un camion bomba con 500 Kg di esplosivo contro l'Audiencia Nacional. Per il quotidiano *El Mundo*, la cellula avrebbe avuto l'intenzione di acquistare 1000 kg di esplosivo dall'Eta e di usarne la metà nel camion bomba a Madrid. Un'ipotesi però che non viene accreditata dal ministro degli Interni, Jose Antonio Alonso, stando al quale gli inquirenti non hanno nessuna prova di rapporti della cellula smantellata con l'Eta. Alonso ha anche sottolineato che il gruppo islamico stava certamente pensando di compiere «attentati terroristici», ma che al momento «non erano in possesso di materiale per compiere attentati», in quanto non disponevano né di armi né di esplosivi. Alonso ha precisato che l'azione rientra in una strategia «preventiva» delle forze di sicurezza contro il terrorismo.



Nuove immagini dell'esplosione alla stazione Atocha a Madrid l'11 marzo scorso

critiche sui due fronti, quello degli ostaggi e quello della spedizione militare, il capo del governo britannico si è affrettato ieri a dire che «sarà fatto tutto il possibile» per salvare la vita della volontaria sequestrata e che l'invio dei soldati rappresenta una scelta di carattere esclusivamente militare e non politico. In tal modo Blair, che ieri ha incontrato Kofi Annan in visita a Londra, ha cercato di ribattere all'accusa, che gli viene rivolta da più parti, di voler dare una mano a Bush impegnato nella campagna elettorale mandando un prima linea i soldati britannici. Resta ora da vedere se i rapitori di Margaret Hassan avvanzeranno richieste politiche legate al dispiegamento dei militari britannici o se il loro obiettivo è di ottenere un riscatto.

Il rapimento segnala anche che le bande di terroristi hanno ripreso a colpire gli occidentali. Negli ultimi giorni (Bigley è stato assassinato due settimane fa) i sequestratori si erano «concentrati» su iracheni accusati di lavorare nelle basi delle truppe di occupazione. L'offensiva sul fronte dei sequestri riprende mentre le organizzazioni della guerriglia stanno intensificando gli attacchi contro la Coalizione e soprattutto le postazioni della Guardia Nazionale. Ieri all'alba un commando ha bersagliato con colpi di mortaio una caserma dell'esercito iracheno. Quattro soldati sono morti ed altri ottanta sono rimasti feriti. Un altro attacco è avvenuto nei pressi di Baghdad. Anche in questo caso i guerriglieri hanno utilizzato mortai; i colpi hanno raggiunto una postazione americana uccidendo un «contractor» e ferendo altre sette persone.

Il comando Usa ripete che, in vista delle elezioni (previste per il mese di gennaio) gli attacchi aumenteranno e ieri la Cia ha fatto sapere che il messaggio on line nel quale Al Zarqawi proclama l'alleanza con Bin Laden è autentico e va preso sul serio.

Le residue e tenui speranze di evitare il caos generalizzato in Iraq sono legate alle iniziative diplomatiche si annunciano per i prossimi mesi. Ieri è giunto al Cairo il sottosegretario americano per il Medio Oriente William Burns che si è incontrato con Mubarak per discutere l'ordine del giorno della conferenza sull'Iraq che si terrà in Egitto il 23 novembre. Mubarak ha subito messo in chiaro che l'Egitto non invierà soldati in Iraq. Il ministro della Difesa italiano, Antonio Martino, ha infine detto che gli spostamenti di truppe che coinvolgono gli inglesi «non riguardano» il nostro paese.

New York Times

## Gli errori d'ottimismo di Bush In Iraq non prevedeva insorti

Il 18 marzo 2003, il giorno prima dell'inizio della guerra in Iraq, gli stati maggiori congiunti delle forze americane sollevarono il problema dei piani per il ritiro delle truppe. Qualcuno suggerì che forse la questione era prematura e il dibattito finì lì. Ma, secondo la ricostruzione del New York Times che in tre lunghe puntate intende ripercorrere tutti i passi falsi dell'amministrazione Bush nella guerra contro Saddam, l'ottimismo è stato l'ingrediente di troppo, che ha finito per mandare a male la ricetta con la quale la Casa Bianca si illudeva di far fronte al conflitto. «Il catastrofico successo» di Bush in Iraq, secondo il quotidiano, è nato da grossolani errori di calcolo, come quello di dare per scontato l'appoggio della popolazione locale e l'arrivo di cospicui contingenti stranieri. Saltati entrambi i presupposti, di fronte ad una resistenza assolutamente non prevista - una seconda guerra, la definisce il New York Times - l'idea di un conflitto moderno, super-tecnologico ma con pochi uomini si è rivelata un madornale sbaglio. «La vera domanda è: ci doveva essere un'insurrezione? Non abbiamo favorito l'insurrezione lasciando aperta la finestra d'opportunità subito dopo la caduta di Saddam?», così un anonimo alto ufficiale sintetizza per il quotidiano Usa le «opportunità perdute» nell'immediato dopoguerra. Questa la ricostruzione:

### Le avvisaglie

I timori dei generali di trovarsi con troppe poche truppe emergono già all'inizio del 2003, prima dell'inizio della guerra. La Casa Bianca ne è consapevole, i consiglieri militari del Consiglio di sicurezza nazionale preparano un rapporto in cui, sulla base di modelli diversi, stimano il numero di uomini sufficienti. L'ipotesi Kosovo, riportata su scala irachena, avrebbe richiesto 480.000 soldati, ridotti a 364.000 nel caso di un modello simile a quello applicato in Bo-

snia, per scendere a 13.900 seguendo i criteri usati in Afghanistan. Ed è questa l'ipotesi che prevale. Il segretario alla difesa Rumsfeld boccia il modello balcanico perché una così forte presenza militare ha scoraggiato la popolazione locale dall'assumersi responsabilità.

### Soluzione rapida

A guerra iniziata le truppe Usa si trovano davanti non un esercito ma paramilitari e attacchi suicidi. Ma a metà aprile 2003 nessuno ha dubbi nella vittoria. Larry De Rita, stretto collaboratore di Rumsfeld, vola in Kuwait per lavorare nel team dell'amministratore civile Jay Garner, al quale spiega che il Pentagono ha tempi stretti. «I nostri presupposti di budget prevedevano che 90 giorni dopo la fine delle operazioni avremmo ritirato i primi 50.000 uomini e poi altri 50.000 ogni 30 giorni fino al ritiro completo», ricorda Thomas White allora segretario dell'Esercito.

### Non abbastanza truppe

Un rapporto del National Intelligence Council già nel gennaio 2003 avvertiva che gli iracheni avrebbero reagito contro i liberatori se questi non fossero stati abbastanza rapidi nel ripristinare i servizi essenziali e passare il controllo politico a leader locali. Quello che si verifica è che con poche truppe, le forze Usa non sono in grado di controllare le frontiere porose - per Garner fu questo a facilitare l'ingresso dei terroristi nel paese - né di imporre ordine nella capitale, né tanto meno di stabilire una significativa presenza nel triangolo sunnita. A Falluja gli americani arrivano solo due settimane dopo aver preso la capitale e a causa della rotazione delle truppe e del loro numero limitato il governo della città passa di mano in mano.

### Forze multinazionali

A metà aprile la Casa Bianca è convinta che il peggio sia alle spalle. Il 16 il generale Tommy Franks arriva a Baghdad e parla di piani di ritiro delle

truppe, stima di riportare a casa 140.000 soldati entro settembre. I calcoli si basano sul presupposto dell'arrivo di truppe internazionali, un contingente Nato, uno del Consiglio di cooperazione del Golfo (Paesi arabi), uno britannico e uno polacco. Solo questi ultimi due ci saranno davvero. I primi escono solo nelle speranze di Washington. L'amministratore civile Garner è allarmato.

### Troppo poche

Paul Bremer, che succede a Garner, solleva la questione dell'insufficienza di uomini. Gli vengono date assicurazioni che le forze non verranno ridotte, ma ci saranno rotazioni. Gli effettivi americani passano da 150.000 nel giugno 2003 a 115.000 nel febbraio 2004, per poi essere rimpolpati dopo l'esplosione della violenza. Tra Bremer e il capo di stato maggiore Franks è un continuo braccio di ferro. Il primo si dice impossibilitato a promuovere la ricostruzione in assenza di sicurezza, il secondo sostiene che la lentezza della ricostruzione alimenta l'insicurezza.

### Che cosa è andato storto?

Secondo il New York Times chi ha vissuto l'estate del 2003 in Iraq parla di «opportunità perdute», per mancanza di truppe. Il generale Franks al contrario sostiene che il problema non fosse il numero, ma la composizione delle forze: mancavano cioè funzionari civili, polizia militare e truppe incaricate di mantenere l'ordine. Il capo di Stato maggiore, senza fare critiche esplicite, parla di ritardi del Pentagono nell'accogliere le richieste e del Congresso nell'accordare fondi. Per Garner, convinto che l'insurrezione sia legata alla cattiva gestione del dopoguerra, solo il generale Abizaid, braccio destro di Franks, sapeva allora quel che diceva. Dagli altri, Bush compreso, «non potevi aspettarti nessuna iniziativa».

ma.m.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE DELLA TOSCANA  
PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

## “L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

VENERDÌ 22 OTTOBRE 2004

SIENA

ore 17.30  
circolo Arci di Fontebecci  
strada Chiantigiana 222

Partecipano  
On. Fulvia Bandoli  
On. Fabrizio Vigni

Sarà presente  
Franco Ceccuzzi  
Segretario DS Siena

FIRENZE

ore 21.00  
c/o Sede Arci Firenze  
Piazza dei Ciompi 11

Partecipano  
On. Fulvia Bandoli  
Filippo Fossati  
Consiglio Reg.le Toscana  
On. Guido Sacconi  
On. Fabrizio Vigni

Chi è interessato alla Mozione, in Toscana, può mettersi in contatto con:  
uffstampa@guidosacconi.it - telefono 055.5529215

Roberto Rezzo

**USA** verso le presidenziali

Quattro anni fa il leader ecologista sottrasse la vittoria ad Al Gore. Stavolta fa meno paura ai democratici perché i verdi appoggiano Kerry ma il rischio rimane



Il presidente del comitato nazionale dei democratici l'ha implorato di ritirarsi. Un appello anche da 50 parlamentari italiani. A tutti risponde: neanche per idea

# Nader capofila dei candidati di disturbo

In corsa ci sono 70 signor nessuno. Ma solo l'ex capo dei consumatori Usa è un pericolo per Kerry

## film anti-Kerry

### Licenziato giornalista che critica la Sinclair

**NEW YORK** Aveva «osato» criticare le decisioni del gruppo televisivo per il quale lavora, meglio lavorava, di mandare in onda il film anti-Kerry, e l'azienda, la Sinclair, non ci ha pensato su due volte e lo ha licenziato. Jon Leiber, capo dell'ufficio di Washington di Sinclair (un gruppo che possiede 62 stazioni Tv in tutta l'America), aveva definito l'iniziativa «propaganda politica» e un «chiaro tentativo di influenzare le elezioni». Le affermazioni gli sono costate il posto di lavoro. La Sinclair ha deciso di mandare in onda, pochi giorni prima del voto, su tutte le sue stazioni televisive un documentario che accusa il candidato democratico John Kerry ed altri reduci dal Vietnam che nel 1971 denunciarono gli orrori della guerra di essere dei traditori e, in alcuni casi, dei falsificatori. Il partito democratico ha protestato chiamando il film «propaganda repubblicana» e chiedendo di ricevere un analogo quantitativo di tempo per rispondere. La Sinclair sostiene che la trasmissione del film rientra nella attività informativa della compagnia. Una tesi assolutamente non riconosciuta da Leiber: «chiamatela propaganda, chiamatela una presa di posizione pro-Bush ma non "informazione"». Le Tv di Sinclair sono diffuse in mercati media di medio e piccolo raggio ma sono importanti perché concentrate negli Stati in bilico in questa competizione elettorale.



Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry salutato dai suoi sostenitori a Orlando

Foto di Gerald Herbert/Api

## INTANTO IN AMERICA

L'autorevole «The New York Review of Books» è in edicola con un'edizione speciale dedicata alle ormai imminenti elezioni presidenziali. Un nutrito numero di scrittori ed intellettuali - tra cui Alan Ryan, Michael Ignatieff, Steven Weinberg e Ian Buruma - comunica nero su bianco aspettative e frustrazioni in vista del 2 novembre. La serie è aperta da Anthony Appiah, filosofo e professore all'Università di Princeton. Il suo argomento è schietto: Bush non è quello che dice di essere, cioè un uomo di parola. L'autore riporta alcuni fondamentali brani del discorso di Bush alla Convention

repubblicana del 2000 che vale la pena di riportare. Prometteva il presidente: «Rafforzeremo il sistema di sicurezza sociale e la prevenzione sanitaria per la generazione più grande e per le generazioni a venire. Io lavoro insieme con repubblicani e democratici per realizzare le cose. Quando l'America fa uso della forza nel mondo, la causa deve essere giusta, l'obiettivo deve essere chiaro, e la vittoria deve essere schiacciante. Siamo imparando a proteggere l'ambiente attorno a noi. Continueremo questo progresso, e non torneremo indietro. Quando agisco, conoscerete le mie ragioni. E quando parlo, conoscerete il mio cuore».

### Le promesse mancate di George W. Bush

Aldo Civico

«Il presidente Bush ha tradito ciascuna di queste grandi promesse», osserva Appiah, ad incominciare dall'Iraq: «L'obiettivo della Casa Bianca in Iraq è stato - ed è - molto oscuro e la vittoria di

conseguenza inafferrabile, mentre il costo in vite umane di americani ed iracheni è spaventoso». Il filosofo attacca il presidente anche su temi di politica interna ed economica, ed in particolare sul concetto di «ownership society» (società di proprietà), che altro non è - secondo Appiah - che un nuovo spostamento del carico fiscale dal capitale al lavoro: «da quanti possono risparmiare ed investire i loro guadagni a quanti invece sono costretti a spenderli». «Ciononostante - termina amaro il filosofo - i suoi sostenitori dichiarano che George W. Bush è un uomo di parola».

In Wisconsin, dove i sondaggi dondano dando in vantaggio uno dei due candidati principali a giorni alterni, Nader potrebbe incassare addirittura il 6%. In Minnesota, Iowa, New Hampshire e New Mexico, tutti stati in bilico, Nader è dato fra il 2 e il 3%.

Terry McAuliffe, presidente del Comitato nazionale democratico, domenica scorsa ha implorato Nader per l'ultima volta. «Voglio rivolgere un appello a Ralph Nader. A te che hai lottato per tutta una vita contro gli abusi delle corporazioni, che ti sei battuto per la difesa dell'ambiente e per tante altre nobili cause. È importante che ora Ralph Nader sostenga John Kerry. La nazione non può permettersi altri quattro anni di George Bush. Ralph, faccio appello a te. Per piacere, aiutaci». Altri appelli sono seguiti, compreso quello di un gruppo di parlamentari italiani, ma per tutti Nader ha avuto risposte sprezzanti. «L'idea che la scelta in questo paese debba essere tra il male e il peggio e che gli altri debbano stare zitti, mettersi in fila, la dice lunga su quanto marcio e decadente sia il nostro sistema politico. L'unico voto sprecato è quello dato a qualcuno in cui non si crede». Per chiarire meglio: «George W. Bush? Un prodotto della Corporate America spacciato per un essere umano alla Casa Bianca. Il senatore

John Kerry? È più falco di Bush». Suscita perplessità che un simile Torquemada si sia fatto escludere dal ballottaggio in diversi stati per frode. La magistratura ha accertato che molte delle firme per la presentazione della sua candidatura erano palesemente false, con nomi presi direttamente dai cartoni animati, come Mickey Mouse o Fred Flinstone. Altre firme erano autentiche, ma ottenute in modo non esattamente corretto: allungando un dollaro ai barboni per strada. «È il caso di imbroglio più sporadico che sia finito innanzi a questa corte», ha scritto un giudice della Pennsylvania nella sentenza. Nader, per nulla scosso, ha presentato ricorso.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Si combatte all'arma bianca. John Kerry ha sferrato un attacco alla baionetta contro la trincea elettorale di George Bush, alla ricerca di un vantaggio decisivo che finora i sondaggi gli hanno negato. Ogni giorno l'attualità gli offre nuovi spunti. Manca il vaccino contro l'influenza, le industrie americane hanno abbandonato la produzione da cui ricavano scarsi profitti. «Il governo si darebbe da fare - accusa il candidato democratico - se si trattasse di far guadagnare la Halliburton, cara al vice presidente Dick Cheney». Le forze americane in Iraq sono allo stremo, ed è emerso con dieci mesi di ritardo un rapporto in cui l'ex generale comandante Ricardo Sanchez lamentava la mancanza di munizioni. «Con George Bush - incalza Kerry - in Iraq continueremo nello stesso modo e vi sarà il rischio del servizio militare obbligatorio per i giovani americani». Scatta la scala mobile per i pensionati, ma l'aumento è già stato inghiottito dall'inflazione e dal rincaro dei medicinali. «Il presidente - sostiene Kerry - prepara una sorpresa per gennaio. Se sarà rieleto, privatizzerà la previdenza sociale. Ha un piano che costerebbe fino a 500 dollari al mese a ogni pensionato».

# Staminali, Schwarzenegger volta le spalle a Bush

Il presidente e il candidato democratico Kerry duellano a distanza: accuse incrociate su Iraq e vaccino

rebbe fino a 500 dollari al mese a ogni pensionato».

A due settimane dal voto, alcuni sondaggi indicano i candidati alla pari e altri assegnano uno o due punti in più a Bush. D'altra parte l'indice di approvazione del presidente è inferiore al 50 per cento. A quanto pare la maggioranza degli americani vorrebbe un altro governo, ma una campagna di denigrazione è riuscita a insinuare il dubbio che John Kerry non offra una vera alternativa. Tutto il partito democratico è mobilitato per raccogliere la manciata di voti che ancora manca. È in prima linea Al Gore, che dopo la controversa sconfitta di quattro anni fa si era isolato e aveva rinunciato a candidarsi per la seconda volta. Ieri all'università di Georgetown ha pronunciato una serrata requisitoria contro Bush: lo ha accusato di avere trascinato il paese in guerra con una menzogna e di usare la religione per mascherare «una sete di potere fine a sé stessa, una gestione dell'economia avida ed egoista».

Tra i repubblicani si nota il silenzio di alcuni personaggi di primo piano, come il segretario di stato Colin Powell, e il tentativo di prendere le distanze di altri, come Arnold Schwarzenegger. «Il partito repubblicano - ha spiegato Schwarzenegger - va dal centro alla destra, così come i democratici vanno dal centro a sinistra. Io mi colloco al centro». La ragione del dissenso con Bush, arroccato a destra, è un referendum in California sui finanziamenti pubblici per la ricerca sulle cellule staminali. Questo è uno dei cavalli di battaglia di John Kerry, ma il governatore Schwarzenegger non ha esitato a dichiararsi favorevole ai finanziamenti negati da

Bush.

Ieri il presidente è andato in Florida, per la seconda volta in quattro giorni. Kerry aveva trascorso nello stesso stato l'intera giornata di lunedì, e poi si è spostato negli altri due in cui la battaglia elettorale è particolarmente accanita, Pennsylvania e Ohio. «Il mio avversario - accusa Bush - ricorre a tattiche sporadate per spaventare gli anziani con l'idea che le pensio-

ni siano in pericolo, e i giovani con lo spettro della leva. In Iraq ha una strategia di protesta e disfattismo che porta alla sconfitta». Kerry ha risposto con una nuova bordata di critiche. «In Iraq - ha ribadito - il piano di Bush crea le condizioni per il servizio di leva, perché se continueremo a essere soli, non vedo come le nostre forze potranno fare fronte all'impegno. I suoi progetti di privatizzazione lasceranno un buco di duemila miliardi di dollari nella previdenza sociale».

La penuria di vaccino per l'influenza è l'ultimo fallimento. Il dottor Arthur Kellerman, primario della clinica universitaria Emory di Atlanta, ha avvertito: «Una tempesta è all'orizzonte: 80 milioni di americani sono a rischio». Da tre anni il Government Accountability Office sollecita il governo a incentivare la produzione di vaccino e a preparare piani di emergenza. Nessuno ha mosso un dito. L'intera fornitura è stata lasciata nelle mani di due soli produttori, entrambi all'estero. Quando le scorte di uno dei due, in Inghilterra, sono risultate contaminate, il presidente ha allargato le braccia. Nel dibattito con Kerry ha dichiarato: «Io farò a meno del vaccino, e chiedo a chi non ha problemi di salute di fare lo stesso».

In prima linea anche Gore: all'università di Georgetown ha pronunciato una dura requisitoria contro Bush

## appello a favore di Kerry

### Il Guardian scrive agli indecisi dell'Ohio

**LONDRA** Scriviamo agli elettori indecisi dell'Ohio, e facciamo vincere John Kerry: è l'originale campagna del quotidiano di centrosinistra britannico «The Guardian» per battere George W. Bush, una campagna che però sta facendo infuriare i residenti della contea di Clark, cui sono inviate le lettere raccolte dal quotidiano di Londra. Tra coloro che hanno accolto l'invito del giornale, il regista impegnato Ken Loach, lo scrittore John le Carré e la storica Antonia Fraser. Loach, la cui lettera era pubblicata ieri, spara a zero su Bush e avverte gli elettori che le politiche dei repubblicani stanno facendo crescere nel mondo l'odio per gli Usa, mentre deve prevalere l'America più amata nel mondo, quella dei diritti civili, delle lotte sindacali e di Martin Luther King.

Ma agli elettori dell'Ohio, considerato uno di quegli stati la cui sorte elettorale può segnare il risultato finale, non è piaciuta la «lezione» politica dei cugini inglesi: «Inghilterra, Scozia e Galles, fatevi gli affari vostri. Non abbiamo bisogno di pappamolla britannici che si immischino nelle nostre elezioni», dice una e-mail di un cittadino di Clark County. L'emittente Fox, vicina ai repubblicani, ha duramente attaccato il «Guardian», e persino sostenitori del candidato democratico John Kerry hanno espresso le loro riserve. «Non crediamo sia una buona idea - dice Sharon Manitta, portavoce in Gran Bretagna di Democrats Abroad - Non è stata pensata abbastanza approfonditamente». Ma il «Guardian» non si pente: «Abbiamo sentito alcune opinioni diverse e abbiamo preso la nostra decisione» ha dichiarato uno dei condirettori, Paul MacInnes. Il quotidiano ha acquistato una lista di tutti gli elettori registrati, estraendo quelli che risultano ancora indecisi (negli Usa all'atto della registrazione si può dichiarare la propria affiliazione politica) e offrendo i nomi ai lettori: ad ogni indeciso si può mandare però una sola tornata di lettere, onde evitare che costoro siano bombardati da missive.

Kerry: se Bush sarà rieleto privatizzerà la previdenza sociale Bush: il candidato democratico è un disfattista



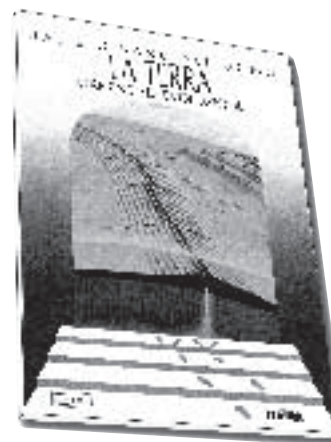
## Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Oggi 20 ottobre LA TERRA

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**



Umberto De Giovannangeli

«Temo per la vita di Sharon...La sobillazione di cui è oggetto ricorda quella che fu montata contro Rabin...Spero che i servizi di sicurezza, che certamente hanno tratto tutte le lezioni dall'assassinio di Rabin, tengano d'occhio seriamente il primo ministro». A lanciare il grido d'allarme, in un'intervista al quotidiano *Maariv*, è Shimon Peres. Le parole del leader dell'opposizione laburista danno conto del clima di tensione e di paura che si respira in Israele a pochi giorni dal pronunciamento della Knesset sul contestato piano di ritiro da Gaza messo a punto da Sharon. Alla base della denuncia di Peres vi sono i toni della polemica, sempre più drammatici e minacciosi del movimento dei coloni e dei rabbini eversivi. All'arrivo del premio Nobel per la pace si è associato anche il ministro degli Esteri Silvan Shalom: «Meno di dieci anni fa c'è stato un disastro», afferma alludendo all'assassinio di Rabin, «e certi discorsi che sento oggi mi ricordano quanto si sentiva allora: non possiamo permettere che questo trauma si ripeta». Shalom rileva anche che «negli ultimi giorni c'è stata una escalation di attacchi contro il premier». Il capo dei servizi segreti interni dello Shin Bet Avi

Il leader laburista lancia l'allarme: dagli ultraortodossi preoccupanti minacce per il piano di ritiro da Gaza. Nuove voci sulla salute di Arafat

# Peres: temo per la vita di Sharon a 10 anni dall'omicidio Rabin

Dichter ha avvertito nelle scorse settimane che in seno ai gruppi eversivi dell'estrema destra pronti a tutto per far fallire il ritiro da Gaza annunciato da Sharon c'è anche chi non esclude un attentato al premier. Tre rabbini fra i più famosi vicini al movimento dei coloni hanno lanciato appelli all'insubordinazione dei soldati, se saranno chiamati a procedere allo sgombero delle colonie. L'autorevole ex-rabbino capo Shapira, oggi novantenne, ha perfino sostenuto pubblicamente che partecipare allo sgombero delle colonie a Gaza per un ebreo è peccato, come mangiare cibo non kosher o lavorare il sabato. Gli appelli a disubbidire agli ordini, avverte il capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon, sono «un orrendo pericolo e io chiedo a tutte le correnti politiche di non minare la compattezza delle forze armate». Un gas lacrimogeno che si solidifica, altoparlanti che emettono insopportabili suoni assordanti: sono alcuni dei mezzi non letali che le autorità israeliane stanno svilu-



pando il preparazione di uno sgombero violento dei coloni dagli insediamenti della Striscia. L'esercito, riferiscono media israeliani, ha pure creato una scuola per addestrare le truppe allo sgombero non violento dei coloni e a questo fine ha anche creato un finto insediamento per permettere alle truppe di addestrarsi a diversi scenari di resistenza violenta dei coloni.

L'atmosfera con il campo dei coloni si fa ogni giorno più incandescente. Altri rabbini ultra hanno riconvocato, per la prima volta dopo 1600 anni, un sinedrio che dovrebbe sostituirsi al potere politico, altri si sono detti pronti a invocare la terribile maledizione biblica della «puls de nura» - come prima dell'assassinio di Rabin - per la morte del premier. Eytan Haber, che fu capo di gabinetto di Rabin, ha detto ieri alla radio israeliana di ritenere che «in questo stesso momento gente malintenzionata stia complottando» contro Sharon. «Questa atmosfera pesante ricorda assolutamente i giorni difficili che

hanno preceduto l'assassinio di Rabin, non c'è dubbio», insiste Haber. L'analisi politica Yaron Ezrahi è ancora più pessimista: «Ritengo - spiega - che la situazione sia ancora più grave che ai tempi di Rabin: tutta l'opposizione al piano di ritiro da Gaza si concentra su un solo uomo, Sharon, convinta che eliminerà lui il piano non esista più». Contro la sicurezza del premier gioca anche la sua immagine di leader solitario, abbandonato perfino da parte del suo partito, che solo per la forza della propria volontà vuole realizzare ad ogni costo lo storico disimpegno. Israele trattiene il fiato. La sicurezza attorno ad «Arik» è stata rafforzata al massimo. Per il dibattito del 25 ottobre la Knesset, il Parlamento di Gerusalemme, sarà blindata. Nel giorno in cui si torna a far notizia le precarie condizioni di salute di Yasser Arafat, visitato nel suo quartier generale di Ramallah da una équipe medica egiziana, nei Territori continua lo sterminio di morti: in mattinata, una pattuglia militare israeliana ha ucciso due palestinesi in procinto di compiere un attentato nei pressi del valico di Erez (fra Gaza e il territorio israeliano); in serata, un colono israeliano è stato ferito mortalmente dal fuoco di cechini palestinesi nell'insediamento cisgiordano di Mevo Dotan, a nord di Jenin.

# Resa dei conti ai vertici del regime birmano

Agli arresti il premier che voleva il dialogo con San Suu Kyi. I duri mettono un loro uomo al suo posto

Gabriel Bertinetto

Corrotto o malato, arrestato o autorizzato a dimettersi. Ma la sostanza è una sola: la lotta di potere che da mesi serpeggiava all'interno della giunta militare birmana, ha prodotto ieri il suo epilogo, ed è caduta la testa di Khin Nyunt, non un personaggio qualsiasi, ma una figura che cumulava nella propria persona due cariche importanti, quelle di primo ministro e capo dei servizi segreti.

Assieme al capo del regime, il generale Than Shwe ed al suo vice Maung Aye, il personaggio messo da parte ieri in Myanmar (Birmania), era membro di una trojka che reggeva il paese con il pugno di ferro. Ma a giudizio degli altri due, Khin Nyunt era troppo morbido, e l'hanno fatto fuori, sostituendolo con un loro fedelissimo, il generale Soe Win.

Sempre che la rimozione sia davvero di origine politica. Cosa di cui alcuni analisti dubitano, ritenendo piuttosto che lo scontro riguardasse interessi più concreti, e Khin Nyunt sia stato punito per avere tentato di allargare eccessivamente, a scapito dei due compagni di trojka, il campo delle proprie competenze politiche ed affaristiche. Nella tirannizzata Birmania la macchina dello Stato e le leve dell'economia sono



L'ex primo ministro birmano Khin Nyunt, in alto Sharon in Parlamento

infatti sotto il totale controllo di una ristrettissima casta militare. La resa dei conti è scattata nella tarda serata di lunedì. Stando alle informazioni raccolte negli ambienti governativi birmani da personalità autorevoli della vicina Thailandia, il premier Khin Nyunt sarebbe stato arrestato all'aeroporto di Yangon (la capitale), dove era appena

atterrato di ritorno dalla città di Mandalay. Gli sarebbe stata contestata l'accusa di corruzione. Così ha riferito un portavoce del governo di Bangkok, sostenendo che le informazioni erano arrivate alle autorità thailandesi attraverso canali diplomatici. Prima dell'arresto ci sarebbe stato un tempestoso incontro fra Khin Nyunt e il numero due del

regime, generale Maung Aye. Quest'ultimo avrebbe invocato il tentativo di indurre il premier a dimissioni «spontanee». Ma c'è un'altra versione, ed è quella che la giunta ha consegnato ieri sera al paese nel comunicato ufficiale letto alla radio ed alla televisione. A Khin Nyunt è stato «permesso di ritirarsi per motivi di salute».

L'autorizzazione è stata accordata dal capo supremo del regime, il generale Than Shwe. Difficile capire per quale ragione prima è stata fatta filtrare la notizia dell'arresto, e poi quella delle dimissioni. La contraddizione potrebbe essere il sintomo di qualche contrasto, o per lo meno di una certa dose di confusione e incertez-

za proprio nelle fila di coloro che dovrebbero invece avere afferrato più saldamente il timone del comando, estromettendo il leader della fazione relativamente moderata. Khin Nyunt è l'artefice del piano in sette punti per la democratizzazione del paese. Formulato quindici mesi fa, è rimasto lettera morta, evidentemente per le resistenze frap-

poste da quegli stessi elementi che hanno messo in atto il colpo di mano. Fra le tappe indicate in quel progetto c'era la convocazione di una Conferenza nazionale incaricata di redigere il testo di una nuova Costituzione. Non se n'è fatto nulla. La stessa Lega nazionale per la democrazia, il partito semiclandestino della premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, ha rifiutato di aderire alla Conferenza, perché non è chiaro quale ruolo effettivo potrebbe svolgerci. Né sono mai state date assicurazioni sul rilascio della Suu Kyi, nonostante i segnali di disponibilità che Khin Nyunt ed i suoi ogni tanto hanno fatto pervenire all'estero. Dopo anni di arresti domiciliari, nel 2000 Aung San Suu Kyi era tornata libera, anche se i suoi spostamenti in giro per il paese erano sorvegliati e spesso ostacolati. Ma nel 2002, nel contesto di un nuovo giro di vite contro gli oppositori, Aung San Suu Kyi tornava agli arresti.

Secondo la maggior parte degli osservatori gli eventi di questi ultimi giorni rappresentano l'annientamento di ogni disponibilità al dialogo da parte dei vertici militari. Altri fanno osservare che la base di potere di Khin Nyunt, per quanto meno estesa, era pur sempre consistente. Prima di essere stato destituito e ospedalizzato, il premier è stato per vent'anni a capo dell'intelligence.

Lo sport preferito dell'ultimo dittatore rimasto in Europa è il pattinaggio, tanto quello su ghiaccio, quanto quello a rotelle. Succede così che in alcune gelide mattinate di Minsk, la capitale della Bielorussia, si veda un gruppo di pattinatori correre attorno al grande capo Alexander Lukashenko, discutendo con lui i problemi dello Stato.



Problemi che lui, il leader, ha definito una volta per tutte in questi termini: «Non permetterò che il mio governo segua il mondo civilizzato». Con questo programma è riuscito a fare il vuoto attorno al suo paese, dove il salario medio è di 60 dollari al mese, impedendo qualsiasi aiuto occidentale. Un solo imprenditore, il temerario Mc Donald's, aveva raccolto la sfida, aprendo due o tre succursali in Bielorussia. Il piccolo padre ha fatto strappare i manifesti di propaganda, ha ordinato la chiusura dei Mc Donald's aperti, ha avviato un contenzioso senza precedenti con gli Stati Uniti. «I Mc Donald's offrono cibo scadente», ha spiegato lui. «Sono preoccupato per la salute dei miei cittadini». Disposta la revoca di tutti i fast food, ha promesso la loro sostituzione con ristoranti di cucina nazionale. Specialità zuppa di cavolo, salsicce e patate in ogni possibile versione gastronomica. Ma per lui lo scontro con Mc Donald's è roba da bambini.

Di che tempra sia fatto e quanta considerazione abbia per gli Stati Uniti l'ha fatto capire già da parecchi anni. Nel 1998 Clinton gli spedì Michael Koza, un diplomatico molto

# Lukashenko, un despota sui pattini

Giancane Flesca

rispettato, come ambasciatore. Prima di riceverlo lui lo fece aspettare sei mesi. E nel frattempo sfrattò l'ambasciatore dal palazzo dove si trovava, perché quegli ambienti, disse, «servono al governo».

Nonostante tutto questo, due giorni fa i bielorussi hanno votato all'80 per cento un emendamento alla Costituzione che gli permetterà di restare

al potere praticamente all'infinito. Si è votato anche per il Soviet supremo, ma in perfetto stile brezneviano. Il giorno del voto, i negozi erano aperti e abbondavano di ogni benedidio, vodka in primo luogo. I votanti ignoravano o fingevano di ignorare che il Presidente aveva impedito a qualsiasi oppositore di presentarsi, che nel 1996 aveva sciolto il Parlamento per-

ché minacciava un «impeachment» contro di lui, che suoi ex alleati o ministri erano andati all'estero o si erano fra mille pericoli schierati con l'opposizione. E nessuno fra i votanti aveva voglia di sapere dove mai fossero andati a finire l'ex vice primo ministro Viktor Hanchar e l'ex ministro degli Interni Yuryy Zakharenka, entrambi desaparecidos. Quanto alla li-

bertà di stampa, il Gruppo per la difesa dei giornalisti di New York ha messo Lukashenko al terzo posto nella lista dei dieci peggiori nemici di quel diritto. E lui, per non contrariare i liberi giornalisti, in vista del voto ha sospeso o chiuso d'imperio tutti i giornali relativamente liberi che uscivano in Bielorussia, dal quotidiano *Nedelnya* al settimanale *Novaya Gazeta* Sm-

gorni al giornale satirico *Navinki*: perfino la satira, ma scherziamo? La polizia segreta, in Bielorussia, si chiama ancora Kgb.

Tutto ciò detto, bisogna aggiungere che Alexander Lukashenko un certo rapporto con il suo popolo ce l'ha. Nato 48 anni fa in una campagna povera, poi fedele dirigente di un kholkhoz di pollame negli anni '80, la

sua carriera politica è cominciata presto. Per quanto brutto e costretto a vertiginosi rapporti per nascondere la calvizie, Alexander si è sempre mostrato allegro e compagno, facendosi fotografare sui pattini con splendide amiche bionde, dimostrandosi alla mano. Alimentando un mix fra stalinismo e nazionalismo ha portato attorno a sé i molti spaventati dalle catastrofi sociali che il passaggio all'economia di mercato ha provocato in Russia o nelle vicine Polonia e Ucraina. A Minsk e dintorni l'economia resta all'80 per cento nelle mani dello Stato, e il despota ex pollicotore pare abbia mandato al diavolo, con termini assai coloriti, chiunque gli chiedesse meno vincoli statali. «Bisogna controllare il paese, e la cosa più importante è non rovinare la vita della gente». Per non rovinare i suoi compatrioti, nel '91 ha appoggiato il golpe contro Gorbaciov e poi ha contrastato la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Eletto presidente bielorosso nel '94, ha fatto restaurare la vecchia bandiera della Repubblica ed ha ricreato numerose istituzioni disciolte nei primi anni di scapigliatura capitalista. Ha mandato al diavolo gli americani che lo accusavano di aver ceduto tecnologia nucleare all'Iraq e s'è mostrato inoltre grande amico di Saddam. Il rapporto principale, anzi l'unico, sul piano internazionale è con la Russia, prima con quella di Eltsin, ora con quella di Putin. Con il Cremlino il compagno Alexander Lukashenko sa di potersi permettere parecchie cose: il no alle privatizzazioni, la mancata restituzione del debito. In cambio offre un'alleanza territorialmente decisiva per Mosca. Un giro sui pattini con la testa all'indietro, ma al quale non si può dire di no.

### Unità Abbonamenti Tariffe 2004

|         |      | quotidiano |        | internet |
|---------|------|------------|--------|----------|
|         |      | Italia     | estero |          |
| 12 MESI | 7 GG | € 296      | € 574  | € 105    |
|         | 6 GG | € 254      |        |          |
| 6 MESI  | 7 GG | € 153      | € 344  | € 57     |
|         | 6 GG | € 131      |        |          |

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sapere! via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

### Per la pubblicità su l'Unità

PK *pubblicità*

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ASTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Unità *pubblicità*

Il giorno 19 ottobre è deceduta

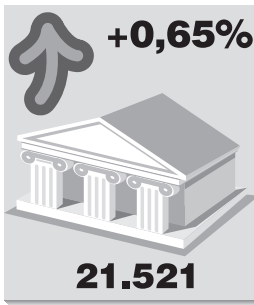
EVA PALMERINI BARBIERI

Il marito Orazio Barbieri la rimpiange e la ricorda a quanti la conobbero e le vollero bene. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.00 presso la Chiesa di S. Maria a Settignano.

Firenze, 20 ottobre 2004

|                    |                   |                           |
|--------------------|-------------------|---------------------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9,00 - 13,00      | 14,00 - 18,00             |
| Sabato ore         | solo per adesioni |                           |
|                    | 9,00 - 12,00      | 06/69548238 - 011/6665258 |

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## L'EDITORIA CONTRO LE FOTOCOPIE ABUSIVE

**MILANO** È partita ieri la seconda campagna nazionale contro le fotocopie illegali, presentata a Milano da Federico Motta, presidente dell'Associazione Italiana Editori. Da ieri mattina cartelloni e poster in 77 università italiane, 25 città universitarie e in 1.000 librerie italiane, riportano il messaggio: «È facile calpestarle i diritti quando non sono i tuoi». La campagna si rivolge alle famiglie e agli studenti anche con uscite sulla «free press» e sui principali siti internet frequentati dai giovani. L'attenzione quindi si amplia a tutto il mondo della scuola, considerato l'incremento della reprografia anche nella scuola secondaria (e non più solo all'università). Nel 2004, secondo l'Ufficio studi di AIE si stima che il fenomeno delle fotocopie abusive abbia sottratto all'intera filiera editoriale (autori, traduttori, editori,

tipografie e librerie) non meno di 335-340 milioni di euro. Rispetto al 2003 la crescita del fenomeno, a valore, si attesta tra il 6 e l'8%. Nel 2003 risultavano censiti 1.253 copy center, alla stessa data le librerie (quelle con più di 10mila titoli in assortimento e almeno 100 mq di superficie) risultano essere 1.497: quasi un copy center (0,84) per libreria. La digitalizzazione di opere editoriali rappresenta un altro aspetto del fenomeno pirateria. Stimato nel 1998 in non meno di 28-30 milioni, oggi si colloca tra i 50-52 milioni di euro, con un incremento in sei anni del 75%. Il fenomeno della fotocopiatura abusiva e della pirateria digitale si concentra soprattutto sul segmento universitario e professionale, rappresentando tra il 59 e il 60% del mercato reale e legale.

**Dal Big bang all'uomo la terra**  
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

**Dal Big bang all'uomo la terra**  
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# L'Europa svela i trucchi di Berlusconi

## Dopo la Tremonti-bis, bocciato anche il condono Iva. Visco: la Ue ci mette sotto tutela

Angelo Faccinotto

**MILANO** Un'altra sonora bocciatura per la politica finanziaria del governo Berlusconi. Dopo il falso in bilancio e l'annuncio alla proroga della Tremonti-bis - oggi Bruxelles chiederà all'Italia la sua cancellazione (o la sua sostanziale modifica) - sotto forma di «parere motivato» è arrivato ieri lo stop della Commissione europea a un altro importante provvedimento dell'era Tremonti: il condono Iva adottato con la Finanziaria 2003.

Il giudizio di Bruxelles non sembra ammettere repliche: è illegale. Conseguenza, il governo dovrà ora modificare il capitolo incriminato del condono fiscale. È il ministro Siniscalco dovrà andarsene a cercare altrove le entrate messe a bilancio grazie a quel provvedimento.

Non è un fulmine a ciel sereno, per la verità. I Commissari Ue agli Affari monetari - prima Pedro Solbes poi Joaquín Almunia - non hanno mai fatto mistero di apprezzare assai poco la politica dei con-

ni abbracciata con tanto entusiasmo dall'esecutivo Berlusconi. E quando si è trattato di lanciare l'allarme sulle possibili conseguenze non si sono mai tirati indietro. Ora queste conseguenze si sono tradotte nell'avvio di una procedura d'infrazione e se entro due mesi il nostro Paese non fornirà una risposta soddisfacente - cioè non modificherà il provvedimento - la Commissione potrebbe adire la Corte di giustizia de l'Aja.

La misura nel mirino della Ue concede a tutti i contribuenti, attraverso il pagamento di una somma forfettaria, una «immunità» per i periodi imponibili precedenti la sua entrata in vigore. Immunità che si traduce nell'esenzione da qualsiasi controllo. In pratica, in base alla norma contenuta nel capitolo Iva del condono targato Tremonti, non è possibile alcun procedimento legale nei confronti dei contribuenti, anche nel caso venissero provate, in una fase successiva, delle irregolarità.

Per Bruxelles questa rinuncia - definita «generale e indiscriminata» - dell'attività di accertamento e riscossione degli even-

**se non ci fosse l'Unità**

**Ricordate gli sgravi della Tremonti bis? Illegali. L'Europa ordina di restituirli**

La Commissione Ue dichiara illegale la norma che taglia le tasse alle imprese. Migliaia di aziende dovranno restituire i soldi. Valore: impensabile. info@ag.it

La notizia della bocciatura europea della Tremonti-bis è stata riportata ieri in prima pagina solo dall'Unità. Una scelta giornalmisticamente interessante quella degli altri grandi quotidiani italiani. Tanto che il presidente dei deputati ds, Luciano Violante, si è soffermato su questo fenomeno: «È una situazione paradossale, qualche grande giornale ha dimenticato che la Commissione Europea ha bocciato la Tremonti-bis». Cosa c'è dietro? «La Tremonti-bis è bocciata e gli imprenditori devono restituire ciò che hanno preso, ci sono 10 tasse in piedi, ma loro stanno cercando di farci parlare di quello che non c'è» ha aggiunto Violante.

Oggi c'è la bocciatura del condono-Iva, chissà cosa troveremo sui giornali?

tuali importi supplementari dell'Iva compromette «il buon funzionamento del sistema armonizzato e la corretta riscossione delle risorse proprie della Comunità». Che, come noto, ha nell'imposta sul valore aggiunto una fonte di finanziamento. Sempre secondo la Commissione, le misure adottate dal governo italiano vanno al di là del margine di discrezionalità lasciato agli stati membri per «tarare» la propria azione di controllo. Rinunciando, appunto, all'attività di accertamento e riscossione. Il tutto, in violazione della sesta direttiva in materia di Iva, che preveda la tassazione delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi. In altri termini, par di capire, anche se non viene detto apertamente, una sorta di evasione legalizzata.

«Prima il falso in bilancio, poi la Tremonti-bis e ora il condono Iva - afferma l'ex ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, oggi componente Ds della commissione Bilancio della Camera dei deputati - l'Europa ci mette sotto tutela svelando uno per uno tutti i trucchi legali e contabili di un governo che ha messo a serio

rischio la tenuta economica e sociale del Paese». «L'ennesima bocciatura sul condono fiscale sull'Iva, strumento attraverso il quale la Comunità si finanzia - prosegue l'ex ministro - mostra la leggerezza dell'esecutivo che non ha mai voluto valutare le nostre osservazioni. Ora recuperare quelle somme sarà impossibile». Un aspetto, questo, tutt'altro che secondario nel panorama dissestato dei conti pubblici del Bel Paese. «I conti - aggiunge infatti Visco - sono fuori controllo, mentre la Finanziaria 2005 viene spennata un giorno dopo l'altro come un tacchino. Vedremo cosa ne resterà, visto che, dagli studi di settore ai pedaggi, ai tetti per gli enti locali, è tutto in discussione».

Conclusione. Per il 2005 mancano dieci miliardi. La manovra nasconde nuovi balzelli che peseranno per centinaia di euro sulle tasche delle famiglie, mentre si continuano a promettere tagli di tasse. E intanto le «cambiali» firmate da Tremonti per conto del governo Berlusconi giungono puntualmente a scadenza. E sommano buco su buco.

# Finanziaria: ci saranno più tasse per 5 miliardi

## Il governo mescola le carte della partita fiscale: costringe gli Enti locali ad aumentare le imposte e nasconde nuovi balzelli

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Tra i 4 e i 5 miliardi in più di tasse nel 2005. È questo il risultato finale del combinato disposto della manovra finanziaria (già presentata) e del collegato (ancora tutto da scrivere) che conterrà i famosi tagli Irpef. Insomma, la partita fiscale è truccata. L'inganno si perpetua in due mosse. Primo: scaricare gli aumenti dal centro alla periferia, costringendo gli enti locali a chiedere gabelle. Secondo: disseminare di balzelli ogni passaggio della vita dei cittadini. Tanto poi la propaganda si nutrirà solo del messaggio sulle aliquote.

È un gioco infernale, in cui anche l'informazione fa la sua parte. «I giornali parlano degli sgravi Irpef - dichiara il capogruppo Ds Luciano Violante - mentre nella manovra già ci sono 10 tasse in più». Sul tema Violante ha scritto una lettera al presidente della commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli, chiedendo che la Rai garantisca una «corretta informazione» sulla discussione della finanziaria in Parlamento. Nella missiva il presidente dei deputati ds rileva come nelle settimane trascorse gran parte dell'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo sia stata dedicata più alla presentazione di fumosi progetti di riduzione delle tasse di

L'opposizione denuncia un'informazione pubblica che tace sui reali contenuti della manovra

di rilancio dello sviluppo e della competitività che non ai reali contenuti della manovra di bilancio del governo. Gli fa eco Piero Fassino. «Il governo deve coprire il buco da 50mila miliardi di vecchie lire, finanziare le annunciate politiche di sviluppo e la riduzione fiscale - osserva il segretario della Quercia - Ci dicano dove troveranno tutti questi soldi, prima che alla prossima trimestrale di cassa scopriamo un altro buco. Chiediamo un po' di serietà». Spara a zero

anche Massimo D'Alema: «Gli sgravi fiscali? Ormai sono una barzelletta». Più che altro sono una beffa, visto che alla fine tutto sarà più caro per le famiglie: la burocrazia, la giustizia, i giochi al Lotto, le sigarette, le tasse locali. Ma la gran cassa dell'informazione insiste sulle promesse del premier. Il fatto è che Berlusconi sugli sgravi ci ha messo la faccia: dunque la maggiore imposizione di cassa nascondere nelle pieghe del bilancio, mentre gli sgravi finiscono sotto i riflettori.

A calcolare i cinque miliardi di maggiori imposte sono stati i gruppi d'opposizione della Commissione Finanze, che ieri hanno presentato il loro parere sulla manovra elaborato da Giorgio Benvenuto ed altri. «Tirando le somme: 7,5 miliardi in più provenienti dalla manutenzione del gettito, più 3-4 miliardi da polizza anticriminalità, imposte locali, pedaggi stradali - si legge nel documento - meno 6 miliardi di tagli fisca-

li: il risultato è 4-5 miliardi di euro di tasse in più». E non è solo l'opposizione a rilevare la maggiore imposizione fiscale in arrivo con la Finanziaria. Anche il relatore di maggioranza Guido Crosetto (Fi) parla (giustamente) nella sua relazione tenuta ieri in commissione Bilancio di maggior gettito tributario atteso a pari 7,2 miliardi. Di questi, «più della metà dovrebbe essere assicurata dalla revisione degli studi di settore», ovvero dalla tassazione sugli autonomi.

Il resto proviene da provvedimenti sull'Iva e sulle cooperative (1,3 miliardi), e ben 2 miliardi dagli norme sul Lotto, Enalotto, da videogiochi e tabacchi un altro miliardo. «Il governo teme che esca il 53 sulla ruota di Venezia, per questo ha aumentato le ritenute sulle vincite», commenta in una battuta Benvenuto. In ogni caso si prepara una «raginata» di piccoli interventi disseminati qua e là (dal salasso per gli automobilisti a quello sui bolli per le cause civili)

allo scopo di nascondere la dura realtà: più tasse e balzelli. In ogni caso, anche non considerando le voci più corpose (imposizione locale, polizza, pedaggi), il saldo è sempre negativo per i cittadini, per almeno 700 milioni di euro (7,2 miliardi a fronte di 6,5).

Sempre che il collegato arrivi davvero. È ormai chiaro (visto che lo ripetono da mesi) che ad An la riforma «stile Berlusconi» (tre aliquote al 23, 33 e 42%) non va giù, per gli indubbi vantaggi delle classi più alte. Ieri Gianfranco Fini è tornato a chiedere una fiscalità in favore della famiglia (con lo strumento delle deduzioni) e l'ipotesi di un contributo dei redditi più alti. In sostanza una quarta aliquota. Ma a Berlusconi la quarta aliquota non può andare giù: si cerca un compromesso che salvi la faccia di ambedue. Resta il fatto che si tratta di puri e semplici spot: la realtà è che le famiglie (sia con tre che con quattro aliquote) pagheranno di più. La relazione di minoranza della commissione Finanze elenca, voce per voce, sia gli aumenti di tasse già esistenti, sia le nuove tasse inserite nella manovra. Nel primo gruppo compaiono, tra gli altri, aumenti della Tarsu (nettezza urbana), le addizionali Irpef regionali e comunali (valutate in un miliardo di euro ciascuna). Due le nuove imposizioni: polizza anti-calamità e pedaggi stradali.

Tutto sarà più caro per le famiglie ma l'esecutivo continua a parlare di sgravi

La proposta di legge di iniziativa popolare promossa dai Ds ha già raccolto oltre 100mila adesioni. Il contributo sarà di 700 euro al mese

# Mezzogiorno, un bonus per i giovani in cerca di lavoro

**ROMA** Un bonus di 700 euro al mese, valido per massimo due anni, in favore di giovani (e non) del Mezzogiorno in cerca di occupazione, disposti a sottoporsi a percorsi formativi. Una misura da finanziare con la reintroduzione della tassa di successione sui grandi patrimoni, abolita dal governo Berlusconi nei primi mesi della legislatura.

È la proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dai Ds e sottoscritta in quattro mesi già da 100mila giovani meridionali in cerca di lavoro. «Attorno a questa iniziativa si è costituito un vero e proprio movimento», dichiara Luciano Violante, presentando la proposta assieme a Piero Fassino, al responsabile per il Mezzogiorno della Quercia Roberto Barbieri e a Stefano Fancelli, segretario della sinistra giovanile.

Il provvedimento dovrebbe assicurare un percorso formativo per almeno 200mila disoccupati o inoccupati per una spesa complessiva calcolata in un miliardo e mezzo di euro. I corsi andranno finanziati con il Fondo sociale europeo. «Questi percorsi di formazione - spiega il segretario dei Ds - saranno costantemente e periodicamente verificati per evitare forme di assistenzialismo e il beneficio cadrebbe qualora il giovane di fronte ad una offerta di lavoro non l'accettasse».

Inoltre, se il lavoro dovesse arrivare prima della scadenza dei due anni previsti per compiere il percorso formativo, il beneficio rimanente andrà all'azienda che

**COMUNE DI BUDRIO - BOLOGNA**  
OGGETTO: ESTRATTO GARA EX ART. 5 D.LG. VO 358/92 - PUBBLICAZIONE BANDO

Si informa che è stato pubblicato bando al fine di aggiudicare, a seguito di asta pubblica suddivisa in lotti, la fornitura di generi alimentari per le mense comunali. Il criterio di aggiudicazione prescelto è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine (perentorio) per la presentazione delle offerte: ore 12,00 del 14/12/2004. Copia integrale del bando e dei relativi allegati è disponibile sul sito internet dell'Ente: [www.comune.budrio.bo.it](http://www.comune.budrio.bo.it)

Il Capo Settore Provveditorato Economico  
**d.ssa Carlotta Landi**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK**

**Comune di Mirandola**  
Provincia di Modena

**Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio**  
Bando di concorso per l'assegnazione di aree a destinazione produttiva poste all'interno del piano insediamenti produttivi di via Di Mezzo, relativa alla zona "Pip Sud Stralco Est". In esecuzione della determinazione dirigenziale n.609 del 21/09/2004, si rende noto che è stato pubblicato un bando per l'assegnazione in proprietà, ai sensi dell'art. 27, della L. 865/71 dei sotto indicati lotti facenti parte del Piano Insediamenti Produttivi denominato "PIP SUD STRALCO EST" di cui alla deliberazione di C.C. n. 142 del 03/07/2000, esecutiva e s.m. adottata con atto di C.C. n. 161 del 27/10/2003. - LOTTO 4a, mappa.le 305 di mq. 5400, valore di cessione € 388.800,00 - LOTTO 4b, mappa.le di mq. 1896, valore di cessione € 136.512,00 e LOTTO 6, mappa.le 304 di mq. 4.469, valore di cessione € 295.579,66. Saranno inserite in graduatoria le richieste di aziende che svolgono attività ammesse nell'area oggetto di bando. Saranno valutate anche domande di singoli che desiderano costituire nuove attività, attualmente sprovviste di certificato CCIAA. Per partecipare all'assegnazione, gli interessati dovranno far pervenire a questo Comune - P.zza Costituente n° 1 - Ufficio Patrimonio - entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 18/11/2004 la documentazione prevista nel bando integrale di concorso, in visione presso l'Ufficio Patrimonio e sul sito del Comune di Mirandola alla voce "Bandi" [www.comune.mirandola.mo.it](http://www.comune.mirandola.mo.it). Responsabile del procedimento geom. Silvano Pretto (tel. 053529530). Prot. n. 13915 Mirandola, 27/09/04

Il Capo Servizio LL.PP e Patrimonio (arch. Davide Baraldi)

lo ha assunto. «Uno strumento di questo tipo esiste in tutta l'Europa, eccetto l'Italia e la Grecia - spiega Barbieri - Si tratta di una misura di promozione al lavoro, che non ha nulla di assistenziale. Il bonus, infatti, è automatico, cioè non passa attraverso la decisione di un soggetto politico-burocratico. Inoltre il beneficiario cambia la propria condizione: alla fine dei due anni o ha trovato lavoro o comunque ha più formazione».

Barbieri e Fassino sottolineano l'urgenza di «ridare fiducia» a dei giovani che non vedono prospettive di lavoro in una situazione in cui pesa «la mancata riforma degli ammortizzatori sociali, l'assenza di una significativa indennità generale destinata ai giovani disoccupati e l'abolizione dei prestiti di onore» introdotti dai governi di centrosinistra mentre «sono bloccati i contratti d'area».

Questa proposta finanziaria è una prima iniziativa dei Ds in periodi di Finanziaria. Fassino assicura che «non sarà un provvedimento isolato ma fa parte di una strategia in favore di una politica per il Mezzogiorno che va ripresa dopo tre anni in cui il Sud è stato dimenticato da un governo che non lo considera tra le priorità dell'agenda politica. In tre anni sono stati eliminati i crediti d'imposta, bloccati o congelati tutti i contratti d'area, aboliti tutti gli incentivi automatici». Come dire: cronaca di un abbandono.

b. di g.

Intervista al segretario generale della Cisl: l'incontro di lunedì con Cgil e Uil apre una fase nuova per le confederazioni

# Pezzotta: ecco la nostra sfida al governo

Vogliamo una diversa politica economica, un'altra Finanziaria, ci batteremo insieme

Bruno Ugolini

**ROMA** Una sfida al governo. E' questo il significato, secondo Savino Pezzotta, delle scelte fatte dal vertice sindacale di lunedì. Anche la coalizione di centrodestra, come il sindacato, è tra Scilla e Cariddi (è una definizione di Tiziano Treu). C'è un Paese da rifare ma c'è anche una rappresentanza del mondo del lavoro da rifondare.

**La fumata bianca tra Cgil Cisl e Uil ha suscitato sorpresa. Non era possibile anticiparla?**

«Le cose maturano a seconda degli eventi. C'era stato un documento della Cgil rivolto a Prodi che aveva suscitato preoccupazioni. Era un fatto imprevisto. Non era un'iniziativa illegittima, certo, ma testimoniava un modo di rapportarsi con la politica, diverso da quello che noi ipotizziamo. Rischiavo di divaricare i rapporti tra le tre centrali sindacali, con un'accentuazione delle polemiche. Ecco perché ho preso l'iniziativa di promuovere un incontro. Dovevamo valutare la possibilità di evitare sbocchi che alla fine indeboliscono tutti».

**Ci siete riusciti? Chi ha prevalso?**

«Il problema non è se vince la Cisl o la Cgil, o la Uil, secondo uno schema caro ai cronisti tifosi. Siamo in una fase delicata. Il sistema bipolare pone dei problemi a tutti. Non eravamo abituati. Occorre sapere evitare il declino politico del sindacato, oltre che del Paese».

**E' scaturita una ricetta?**

«Non lo so. So che l'altra mattina dopo tanto tempo abbiamo avuto un confronto franco. Nessuno ha mollato nulla delle proprie posizioni. Ma abbiamo parlato compiutamente, forse per la prima volta con onestà e libertà. Non abbiamo designato una sola scelta. Abbiamo tracciato un percorso. C'è in questo scenario anche l'idea di un seminario delle segreterie confederali sul tema del rapporto tra sindacato e politica. Rappresenta un fatto importante. Non è una cosa che non si nega a nessuno, come ha scritto qualche giornale malevolo ("Il Riformista" ndr). E' un tema che non abbiamo mai affrontato tra noi. Occorre se non altro capire quale è il perimetro entro il quale agire. Può essere l'avvio di una modalità di relazione tra noi, diversa rispetto a quella sperimentata



Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta Foto di Corrado Giambalvo/Ap

negli ultimi anni. Senza per questo uccidere il pluralismo».

**Nuove regole capaci di evitare malintesi e fratture?**

«E' il problema che dobbiamo risolvere. Veniamo da esperienze diverse su cui riflettere tutti insieme».

**Con un Paese in affanno. Che farete?**

«La situazione economica è pesante, inquietante. Lo dice il numero d'ore di cassa integrazione, il numero d'aziende che chiudono. Con un governo in evidente difficoltà. Noi intendiamo sostenere una nuova politica economica con un'idea diversa di Paese, d'industria, di capitalismo. E vogliamo un confronto vero col governo, finora negato. Tutti e tre i sindacati hanno espresso un parere negativo, con diversi accenti, sulla legge Finanziaria. Ora renderemo nota una valutazione complessiva, accompagnata ad alcuni

obiettivi sindacali. Una sorta di piattaforma in base alla quale misurare le iniziative di lotta».

**Fino allo sciopero generale?**

«La mobilitazione è da definire nelle forme e nei modi. Non è escluso nulla. Il problema è cercare le vie migliori per sostenere con la mobilitazione le nostre proposte. Non ci limitiamo a dire che la Finan-

Anche nel bipolarismo deve essere chiaro che i corpi intermedi come i sindacati non delegano la rappresentanza a nessuno

## Metalmeccanici: accordo sulle regole tra Fiom Fim e Uilm Resta il nodo degli aumenti

**MILANO** Passi avanti sul tema delle regole democratiche, ma ancora forti distanze sulle richieste economiche: si è concluso così, ieri, il confronto tra i leader dei sindacati metalmeccanici (Giorgio Caprioli della Fim Cisl, Gianni Rinaldini della Fiom Cgil, e Antonino Ragazzi della Uilm) sul rinnovo del contratto di categoria. E lo stesso Caprioli a spiegare che «è stata comunque confermata la volontà di ricercare convergenze unitarie». E aggiunge: «L'incontro ha fatto registrare qualche passo avanti sulla questione delle regole democratiche, ma restano forti distanze sulle richieste economiche da presentare per il rinnovo del contratto. Sulle regole - spiega ancora il leader della Fim - si va verso una soluzione che concilia democrazia delegata e democrazia diretta. Riguardo alle richieste economiche, c'è accordo tra Fim, Fiom e Uilm sull'impianto, che sarà composto da due parti: una cifra di aumento salariale per tutti i lavoratori che andrà sui minimi contrattuali e una seconda che interesserà solo i lavoratori privi di contrattazione aziendale. Ma restano distanze sul calcolo delle quantità». Di questo discuterà oggi il Consiglio generale della Fim, mentre Fiom, Fim e Uilm si riuniranno di nuovo il 9 novembre.

mare, nel bipolarismo, che esiste una soggettività politica dei corpi intermedi, dei sindacati. Non possiamo delegarla a nessuno. Non sono io sindacato a dovermi schierare con l'uno o con l'altro. Sono loro, le forze politiche, a dover scegliere. Poi la gente giudicherà. Non possiamo entrare nel sistema politico come una componente in più o del governo o dell'opposizione. Io rivendico la mia autonomia e libertà anche verso governi di centrosinistra. Il bipolarismo semmai mi obbliga ad avere idee chiare e a riuscire a stare in campo confrontandomi con gli uni e con gli altri».

**Declino sindacale, non è un termine contraddittorio se si pensa al numero degli iscritti e alle elezioni sindacali?**

«Io parlo di declino politico».

**E' mancata una strategia comune?**

«Anche. Per una serie d'esperienze per le quali ognuno di noi - mettiamola così - può pensare di aver avuto ragione. Ognuno ha provato a praticare una certa strada. Alla fine, certo, manteniamo un grosso radicamento sociale ma vediamo costantemente scemare il nostro ruolo politico. Questo vuol dire che ci dobbiamo dare una regolata. Una specie d'autoregolazione come dicevo prima. Noi come Cisl non siamo contrari nemmeno alle regole relative alla rappresentanza, siamo contrari a normative legislative. C'è un Paese da rifare ma c'è anche una rappresentanza del mondo del lavoro da rifondare. Soprattutto con una riforma del sistema contrattuale».

**Sono di ieri i nomi di bersagli del terrorismo, da Enrico Letta a dirigenti Cisl e prima è toccato ad altri dirigenti sindacali, per non parlare di Tarantelli, D'Antona, Biagi. E' il riformismo moderato che eccita le violenze criminali?**

«Il riformismo è quello che più è attaccato da chi assume la violenza come strumento della politica. Perché sono l'uno l'opposto dell'altro. Il riformismo non è moderato, nel senso tradizionale della parola. E' di chi cerca di conciliare la realtà con i valori. Tiene insieme la libertà con l'eguaglianza. Cerca di modificare le cose con gradualità. Il terrorismo è l'irrazionalità della politica. E' un discorso che vale anche per le guerre».

ziaria non va bene».

**E una trattativa col governo? Treu sul "Sole 24 Ore", ha parlato di un sindacato tra Scilla e Cariddi, due mostri distruttivi...**

«Noi dobbiamo provare a mettere in campo un'iniziativa politica. Se poi il governo non accede alle richieste del mondo del lavoro e dei pensionati, passeremo alla mobilitazione. Non bisogna concedere alibi a nessuno. Devono essere chiare le proposte nostre e le risposte del governo. Questa è la nostra sfida. Anche il centrodestra è tra Scilla e Cariddi. Parla continuamente di dialogo e nella realtà nega tutto questo».

**Siamo alla vigilia di scontri elettorali. La Cisl è sempre stata favorevole a prospettive di centrosinistra. Col bipolarismo non è obbligatoria una scelta di campo?**

«Prima di tutto noi dobbiamo affer-

TISCALI

## Cedute le attività in Sudafrica

Tiscali ha raggiunto un accordo con Vodacom Service Provider Company Pty Ltd per la cessione delle attività di telefonia mobile in Sud Africa. L'operazione segue l'annuncio della firma dell'accordo per la cessione della propria controllata sudafricana Tiscali Pty Limited, per circa 40 milioni di euro, avvenuto lo scorso agosto. Il prezzo indicato è di 42 milioni di rand (5,3 milioni di euro).

MACCHINE UTENSILI

## Ordinativi in crescita grazie all'export

Gli ordini raccolti dai costruttori italiani di macchine utensili nel terzo trimestre 2004 sono aumentati del 22,8% rispetto allo stesso periodo del 2003. Per la prima volta dal 2001 si verifica un incremento per due trimestri consecutivi. Il dato è influenzato in modo positivo dalla forte ripresa del mercato estero (+33,3%), il miglior risultato registrato in un terzo trimestre d'anno a partire dal 2000. Modesto il mercato interno (+2,4%).

ARTIGIANI ORAFI

## Firmato il contratto: 72 euro di aumento

Rinnovato il contratto nazionale degli artigiani orafi e argentieri. L'intesa, si legge in una nota, è stata raggiunta dalle organizzazioni sindacali Fim, Fiom e Uilm e dalle associazioni imprenditoriali Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claii. L'aumento salariale medio (fissato al 4° livello) è pari a 72,12 euro lordi, che verranno erogati in 2 tranches. Ai lavoratori del settore, circa 35 mila, verrà inoltre corrisposta una tantum di 455 euro; per gli apprendisti sarà di 318 euro.

## Perquisizioni della Guardia di Finanza in casa Beccaria e alla Popolare di Lodi

### Necchi, indagato Scognamiglio

Sandro Orlando

**MILANO** Dalle macchine da cucire ai telefonini, fino agli elettrodomestici indiani: pensavano in grande alla Necchi. Se qualcuno infatti tre anni fa avesse investito i propri risparmi nella storica azienda di Pavia, si sarebbe ritrovato in poco tempo azionista di una multinazionale con in pancia le attività più disparate, da Bombay a Toronto. Evidentemente il patron della ditta, il bresciano Giampiero Beccaria, doveva essersi stufo di aver a che fare con sartine e casalinghe. La prima mossa dunque nel 2001 - nella pianura padana non erano ancora arrivati gli echi della crisi della New Economy - fu l'ingresso nel settore delle alte tecnologie, con l'acquisto della romana Nolitel. Un affare da 77 miliardi di vecchie lire: soldi praticamente buttati al vento. Perché la società inventata da Giovanni Simoni, un manager cresciuto alla scuola di Raul Gardini, di tecnologico non aveva proprio nulla, a parte il nome, e un paio di punti vendita di accessori per telefonia mobile. L'anno seguente la partecipazione venne azzerata, e la Nolitel di fatto chiuse, tra istanze di fallimento e pignoramenti. E non era che l'inizio, perché tra il 2002 e il 2003 altre controllate arrivarono al capolinea, e la Necchi si ritrovò sull'orlo del dissesto. Al punto che dei suoi 1.570 dipendenti oggi non ne restano che un'ottantina.

Quelle vicende sono all'esame dei magistrati di Milano e Pavia, nell'ambito di un'inchiesta che ha portato ai primi avvisi di garanzia per l'ipotesi di reato di falso in bilancio. Tra gli indagati ci sono tutti gli amministratori che all'epoca avevano responsabilità nella gestione Necchi: e tra questi spicca il nome di Carlo Scognamiglio, l'illustre economista già presidente del Senato (al tempo del primo governo Berlusconi), e poi ministro della Difesa, che tra il '97 e il 2003 è stato anche braccio destro di Beccaria in qualità di vicepresidente dell'azien-

da. La notizia è trapelata ieri, in concomitanza con alcune perquisizioni effettuate dalla Guardia di finanza nell'abitazione privata della famiglia Beccaria a Brescia, negli uffici della Necchi di Pavia e presso la sede milanese della Popolare di Lodi. L'istituto guidato da Giampiero Fiorani infatti, oltre ad essere il principale creditore della Necchi, è legato all'azienda pavesina da una partecipazione incrociata che ne fa il secondo azionista (col 7,5%); e in questo ruolo è stato protagonista di alcuni tentativi di salvataggio finiti male. L'ultimo dei quali è culminato, lo scorso dicembre, con l'arresto del presunto "cavalier bianco" che avrebbe dovuto rilanciare l'azienda portando in dote 32 milioni di liquidità. I soldi promessi non esistevano e il nuovo socio, il bolognese Fabio Gnuoli, proprietario anche del Vercelli Calcio, si è rivelato uno spacciatore di titoli di credito fasulli, do-

po che era già stato nominato amministratore della Necchi.

La situazione finanziaria è critica. Il bilancio del 2002 è stato riscritto dopo che la Consob lo aveva impugnato, mentre quello 2003 è stato approvato solo da poco. Allo scorso dicembre l'indebitamento sfiorava i 42 milioni di euro, con un patrimonio netto di soli 5 milioni, mentre le perdite ammontavano a 16 milioni, su un fatturato di 25 milioni. Ma quello che più è grave, dai conti sembrano mancare quasi 13 milioni, giustificati sulla carta con immobilizzazioni e presunti crediti vantati con società estere, che non hanno convinto i revisori. Per i risparmiatori, infine, le cui denunce hanno spinto la magistratura ad intervenire, l'avventura Necchi si è già trasformata nel consueto bagno di sangue: il titolo, che da un anno non è più trattato in Borsa, vale appena 9 centesimi.

## Nei cantieri europei 1.200 vittime all'anno

**MILANO** Ogni anno nei cantieri europei perdono la vita 1.200 lavoratori. È la stima dell'Agenzia per la salute e la sicurezza del lavoro dell'Unione Europea, secondo cui nel 2002 gli incidenti gravi nei Quindici sono stati 822.000 e le morti 1.200; nel 1998 gli incidenti erano stati 850.000 e le vittime 1.300. Il costo per il settore si aggira intorno ai 75 miliardi di euro l'anno. In una conferenza stampa tenuta in occasione della Settimana Europea per la Sicurezza nelle Costruzioni, il direttore generale della Federazione Europea dell'Industria delle Costruzioni, Ulrich Paetzold, ha rivolto un appello affinché vi sia un coinvolgimento di tutte le figure del settore per ridurre il numero degli incidenti sul lavoro.

Per quanto riguarda l'Italia un'indagine dell'Ispeal (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) rivela che gli infortuni sul lavoro nei cantieri edili sono più frequenti nella provincia autonoma di Bolzano, ma quelli più gravi si contano maggiormente in alcune regioni del Sud. Sulla base delle statistiche ufficiali, infatti, la Provincia autonoma di Bolzano risulta l'area territoriale in cui si concentra la più alta frequenza di infortuni nel settore edile, con 93,5 infortuni per mille addetti; la seguono Umbria (84), Marche (81,5) e Liguria (79,2). Ma, in termini di gravità le percentuali più alte si riscontrano in alcune regioni del sud, ossia Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata, tutte prossime al 10%.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE DEGLI ECOLOGISTI DS

# “L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

Fulvia Bandoli

Walter Bellomo  
Vanni Bulgarelli  
Claudio Falasca  
Matteo Fusilli  
Sergio Gentili  
Luigi Pallotta

Lorena Pesaresi  
Guido Sacconi  
Michela Ottavi  
Enzo Valbonesi  
Osvaldo Veneziano  
Fabrizio Vigni

ROMA, GIOVEDÌ 21 OTTOBRE ORE 11.30  
C/O HOTEL NAZIONALE, SALA CRISTALLO, PIAZZA MONTECITORIO

www.dsonline.it

Il monte retributivo messo a disposizione di assicurazioni, fondi e banche dalla legge di riforma previdenziale ammonta a 13 miliardi di euro

# Le mani di Mediolanum sul Tfr

La compagnia di Berlusconi si muove in anticipo e sollecita l'adesione dei lavoratori

Felicia Masocco

**ROMA** La corsa all'accaparramento del Tfr è iniziata. Attualmente il monte retributivo riferito ai trattamenti di fine rapporto, il salario differito dei lavoratori, ammonta a ben 13 miliardi di euro. Non sono nocioline ma un fiume di denaro quello atteso dai mercati finanziari, dalle banche, dalle assicurazioni, dai fondi di categoria che la riforma delle pensioni voluta dal governo Berlusconi mette sullo stesso piano nella gestione della previdenza complementare. È un bel business e Mediolanum non ha perso tempo, anzi nella corsa si distingue per celerità. Nelle settimane passate alcuni lavoratori si sono visti recapitare una lettera dei «consulenti globali» della banca della famiglia Berlusconi e di Ennio Doris che invitava i destinatari a «prenotare» un contratto per un piano di investimento personale «prima che la normativa del «silenzio-assenso» faccia confluire automaticamente il suo Tfr - è scritto - in un fondo di categoria». Ha pochissimo tempo per effettuare la prenotazione poiché la normativa in questione è in vigore dal 28 luglio 2004. Visto che la legge lo consente, è legittimo che Mediolanum faccia, come altri, la sua campagna acquisti: il punto è che quella legge l'ha voluta il proprietario di Mediolanum e siamo all'ennesimo conflitto di interessi del premier che con la riforma delle pensioni ha garantito alla lobby delle assicurazio-

In una lettera si danno informazioni errate sull'entrata in vigore della nuova normativa



Chiesta l'assemblea delle Rsu di tutti gli stabilimenti in vista dello sciopero del 5 novembre

## Fiat, la protesta di Mirafiori. Un tedesco all'Alfa Romeo

**MILANO** I lavoratori della Fiat non si arrendono alla lenta ritirata dell'azienda. E adesso i delegati dello stabilimento torinese di Mirafiori, riuniti ieri, chiedono la convocazione dell'assemblea delle Rsu di tutti gli stabilimenti di Fiat Auto e invitano i segretari generali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic a Torino il 5 novembre, per partecipare alla manifestazione che sarà organizzata, nell'ambito dello sciopero nazionale di quattro ore, davanti alle ex officine meccaniche, che attualmente portano il nome di



Karl-Heinz Kalbfell

Powertrain, per effetto della joint venture con General Motors.

«La mobilitazione dei lavoratori Fiat - spiega Giorgio Airaud, segreta-

rio della Fiom torinese, aprendo i lavori - deve proseguire anche dopo il 5 novembre. Nasce da qui la richiesta di un'assemblea di tutti i delegati, che dovrà rafforzare la piattaforma sindacale e decidere come proseguire la lotta per aprire una vertenza nazionale. Di fronte alla prospettiva di una Fiat più piccola, i lavoratori sono preoccupati e scioperano». Tra i sindacati confederali c'è forte unitarietà di fronte alla preoccupante situazione della Fiat: «Abbiamo la sensazione - dice infatti Antonio Sansone, segretario generale della Fim torinese - che Demel sia uno specialista, ma le notizie che ci ha dato non sono positive per Mirafiori, che rischia di perdere per sempre il ciclo completo dell'auto, e per l'indotto». Attilio Capuano, numero uno della Uilm Piemonte, sottolinea che «è necessario il coinvolgimento di tutti i lavoratori per fermare il nuovo piano Fiat», mentre Vincenzo Aragona, segretario della Fismic di Torino chiede che «le istituzioni si occupino prima del futuro produttivo di Mirafiori e poi di aree

L'Europa del lavoro si fa sentire



Alfredo Aldai/Ansa

Più di 50mila persone (foto a destra) hanno scioperato ieri nei principali stabilimenti della General Motors in Europa per protestare con i tagli di 12.000 dipendenti annunciati dal colosso americano. In Spagna i lavoratori dei cantieri navali Izar, di proprietà pubblica, so-

no tornati a manifestare nei pressi di Bilbao, contro il nuovo piano di privatizzazione presentato dalla Società statale di Partecipazioni industriali (Sepi). I lavoratori hanno bloccato alcune strade e linee ferroviarie, dando fuoco a pneumatici e cassonetti.

ni, anche alla sua, la possibilità di gestire il Tfr dei lavoratori. Non è il primo «conflitto» che investe Mediolanum, la compagnia ha infatti stipulato un accordo con Poste Italiane per poter effettuare le transazioni presso gli sportelli postali. Così da nessuno sportello che aveva se ne è ritrovati 12mila. Poste Italiane è interamente a capitale pubblico, quindi controllata dal governo guidato da Berlusconi.

La riforma previdenziale ha parificato i fondi aperti con quelli chiusi e anche i fondi assicurativi privati: Mediolanum

è sia banca che assicurazione e quindi potrà giocare sia sul piano bancario (gestendo gli investimenti dei fondi aperti) sia in quello assicurativo con i piani individuali di previdenza. Le prime stime del Welfare ipotizzano che dopo il semestre del silenzio-assenso le adesioni ai fondi passeranno dall'attuale 8,5% dei lavoratori interessati, al 29%; nel 2014 si dovrebbe arrivare al 45%.

È un terreno ghiotto e Mediolanum si lascia andare anche a qualche inesattezza che la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini non esita a definire

«scorrettezza». Nella lettera si invita il lavoratore ad «affrettarsi» dicendo che la normativa sul Tfr è in vigore dalla fine di luglio. «Posto che è entrata in vigore il 6 ottobre - precisa Piccinini - il semestre del silenzio-assenso partirà solo quando verrà emanato il decreto attuativo di cui ancora non c'è traccia». Inoltre Mediolanum «da per scontato un ragionamento che nella delega non c'è. Non è vero che se non si sceglie, il Tfr confluirebbe automaticamente in un fondo di categoria. I fondi negoziali sono stati messi sullo stesso piano con quelli regionali e con quelli



Frank Augstein/AP

aperti, quindi non c'è alcun automatismo. Affermare il contrario significa fare un po' di terrorismo». Per battere gli altri sul tempo, la compagnia della Fininvest e di Ennio Doris ha poi dimenticato che nella riforma è prevista una campagna di informazione al lavoratore in modo che possa distinguere tra previdenza negoziale, fondi aperti, fondi assicurativi, «un'informazione che deve arrivare prima che qualcuno vada a chiedergli i suoi soldi». Invece la «campagna» non c'è, come non è previsto in Finanziaria alcuno stanziamento per compensare le imprese per lo «smobilizzo» del Tfr. Il che sta portando ad un altro bel risultato: in questi giorni in Toscana alcune piccole aziende stanno inviando lettere ai propri dipendenti chiedendo di decidere entro la fine del mese come impiegare il Tfr, con la sollecitazione indiretta a lasciarlo in azienda. È contrario, ma speculare a quanto sta facendo Mediolanum. La corsa all'accaparramento è partita. «Dobbiamo tranquillizzare i lavoratori - conclude Morena Piccinini - non devono rincorrere la scelta, ma devono informarsi. E poi dobbiamo metterli in guardia da «solleciti» opportunistici e di parte come quelli di Mediolanum».

Oggi intanto è giornata di mobilitazione promossa da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil: in moltissimi Comuni si terrà un consiglio straordinario a sostegno delle proposte del sindacato per migliorare le condizioni di vita dei pensionati e degli anziani.

I dipendenti hanno tempo per decidere quale tipo di investimento scegliere



dismesse».

L'agenda sindacale prevede a questo punto che la riunione del 26 ottobre, per la prima volta a Torino, dell'attivo delle aziende dell'indotto Fiat che il 5 novembre parteciperanno allo sciopero. Ma nel frattempo, sul versante aziendale, la notizia è il nuovo passo verso la «germanizzazione» del Lingotto. Dopo l'arrivo dell'austriaco Herbert Demel ai vertici di Fiat Auto, ai piani alti di Mirafiori sono giunte alcune figure chiave a occupare, in particolare, ruoli tecnici. E da ieri anche Karl-Heinz Kalbfell, in precedenza numero uno della Rolls-Royce e ancora prima uomo marketing della Bmw: sarà lui il nuovo responsabile dell'Alfa Romeo. Pare che il suo commento alla diffusione della notizia sia stato: «Vado a lavorare in un'azienda dove hanno bisogno di qualcuno con i muscoli».

Una Fiat che parla tedesco, dunque? In effetti, pochi mesi dopo l'insediamento di Demel, avvenuto a novembre dell'anno scorso, sono arrivate in rapida successione il nuovo responsabile della qualità Stefan Ketter (ex Audi e Bmw), Johann Wohlfarter che è andato a occupare la posizione - create apposta per lui - di responsabile dello sviluppo e del coordinamento della rete di vendita, e dal primo novembre sarà un altro tedesco ad assumere un ruolo chiave nel mondo Fiat: Harald Wester, infatti, è stato chiamato da Demel a occuparsi dell'engineering e del design.

gp.r.

A New York la causa collettiva da 10 miliardi contro banche e revisori

## Parmalat, parte la «class action» Tra gli accusati c'è anche Bnl

Roberto Rossi

loitte nonché ai consulenti legali Bblp Pavia Ansaldo e allo scomparso studio Zini.

L'atto di 376 pagine, depositato lunedì notte presso la Southern District Court di New York, è stato presentato da un gruppo di accusatori assistiti dall'advisor Deminor. In prima fila il fondo Hermes, fondo pensione dei dipendenti della British Telecom. A seguire la Cattolica Partecipazioni (fondo della Cattolica popolare di Molifetta), la belga Capital & Finance Asset Management, le francesi Société Moderne des Terrassements Parisiens e Solotrat (avevano investito in bond Parmalat la liquidità aziendale) e tre cittadini Usa, Laura e Angelus Sturaitis e Paulo Bianco.

I ricorrenti agiscono «per proprio conto e per conto di tutti gli altri detentori di titoli di Parmalat finanziaria e delle sue filiali» nel periodo tra il 5 gennaio 1999 e il 18 dicembre 2003. Il che vuol dire che, se l'azione andasse a buon fine, a beneficiare sarebbero tutti coloro che in quel periodo (ma sarà il giudice Lewis A. Kaplan a



Enrico Bondi

**MILANO** C'è anche Bnl tra le banche citate in giudizio a New York dai promotori della causa collettiva, class action, da 10 miliardi di dollari per il crack della Parmalat. La banca italiana farà compagnia ad altri istituti finanziari come Citigroup, Bank of America, Credit Suisse First Boston, Ubs, Deutsche Bank, Morgan Stanley, a 11 ex-manager della società di Collecchio (tra i quali Calisto, Stefano e Giovanni Tanzi, e gli ex direttori finanziari Fausto Tonna, Luciano del Soldato e Alberto Ferraris), alle società di revisione Grant Thornton e De-

stabilire l'esatto arco temporale) fossero stati obbligazionisti o azionisti di Parmalat. Se infatti il giudice optasse per la colpevolezza per partecipare al risarcimento sarebbe sufficiente farne richiesta entro sei mesi dalla conclusione del procedimento.

Pesante la posizione di Bnl, citata come «attivo partecipante della frode» per operazioni di factoring (cessione di crediti) realizzate dalla controllata Ifitalia. Ma non solo. La banca è chiamata in causa anche per gli stretti legami con Parmalat tramite comuni amministratori, che permetteva «una conoscenza approfondita» della vicenda e per aver ottenuto «enormi guadagni» da due collocamenti di bond per oltre 550 milioni.

Va ricordato che a maggio Ifitalia aveva depositato una denuncia per truffa alla procura di Parma, ritenendosi parte lesa. Peggiora la posizione di Citigroup e BoA che avrebbero agito come operatori nel collocamento di debito per miliardi di dollari basato su informazioni false, «sapendo che Parmalat aveva un disperato bisogno di denaro per fare andare avanti».

Ora agli accusati la procedura assegna 60 giorni di tempo per rigettare le domande di risarcimenti dopo di che parte la fase processuale con l'esame delle prove. Quanto dura il processo? Considerando anche l'appello circa tre anni. Le statistiche della class action dicono però che dopo l'udienza i tempi si restringono arrivando a una transizione dopo nove-dodici mesi.

Il comitato risparmiatori e piccoli azionisti della banca ha presentato alla Camera un'indagine sulle «famiglie tradite». Visco: «Una vicenda emblematica, la più grave d'Italia»

## Bipop Carire, la grande truffa che ha bruciato 10 miliardi di euro

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La parola alle vittime del primo caso Enron italiano: la Bipop Carire. Sono circa 70mila i risparmiatori truffati dalla banca lombardo-emiliana attraverso la vendita ingannevole di prodotti ad alto rischio. Il risparmio distrutto arriva a 10 miliardi di euro: quasi un punto di Pil. Una cinquantina di dirigenti e quadri dell'istituto sono finiti alla sbarra, con accuse pesantissime a loro carico. Eppure Capitalia, il gruppo che ha rilevato l'istituto nel 2002, non ha ancora aperto un tavolo di conciliazione con i clienti danneggiati (pur avendo stanziato 70 milioni di euro per le vittime di Cirio, Par-

malat e Giacomelli), avrebbe mantenuto, secondo i risparmiatori, i prodotti «incriminati» e, dulcis in fundo, ha lasciato al suo posto il vicepresidente indagato dai giudici. E la Vigilanza di Banca d'Italia? Ha aperto un'inchiesta nel 1997 rilevando gravi infrazioni ed erogando multe. «Ma nulla ha fatto quando nel 2000 il gruppo è arrivato a capitalizzare più della Fiat», osserva Giorgio Salsi, presidente del comitato risparmiatori Bipop Carire. Era una «azienda senza controlli, con crediti erogati sulla base di pezzi di carta, si faceva speculazione sui titoli», ha dichiarato Cesare Geronzi in Parlamento. All'insaputa di tutti.

Per riaccendere i riflettori su questo buco nero nella storia dei crack della

Penisola, il comitato risparmiatori e piccoli azionisti della Bipop Carire ha presentato ieri alla Camera un'indagine sulle «famiglie tradite». I risultati sono inquietanti. Su 500 persone che hanno risposto al questionario, quasi il 97% (96,72) dichiara di non aver ricevuto allo sportello nessuna domanda sul proprio profilo di rischio. Oltre il 95% aggiunge che non sono stati forniti neanche dettagli sulla natura dei prodotti offerti. Meno che meno sul livello di rischio, sconosciuto al 97% degli intervistati. Quasi il 100% ritiene l'investimento fatto inadeguato al proprio profilo, ma a nessuno di loro sono state fatte proposte alternative o sono state consigliate delle modifiche. L'ultima risposta

equivale ad una bomba atomica per il sistema bancario. Ritiene che nella vendita dei prodotti la banca abbia abusato della sua fiducia? Il 96,42% risponde di

Nella vendita dei prodotti finanziari si è abusato della fiducia dei clienti



«Da questo questionario - afferma Sergio Gambini, deputato Ds nonché ex relatore del disegno di legge sul risparmio - si capisce non solo la distanza tra le motivazioni dei risparmiatori e quelle degli intermediari, ma anche l'insorgere di numerosi conflitti di interesse nella banca universale. Sul piano della vigilanza, emerge quell'area grigia che si è tentato di normare con il disegno di legge, attribuendo le competenze alla Consob anche per la vendita di titoli nel sistema bancario. Ma il provvedimento si è arenato per le resistenze interne alla maggioranza. Di settimana in settimana ci aspettiamo che l'iter riprenda, ma l'audizione di Domenico Siniscalco viene rin-

viata di continuo». «La vicenda Bipop-Carire è la più grave d'Italia, perché c'è stata la consapevolezza, programmata e violenta scelta di scaricare sui risparmiatori i rischi e le perdite - aggiunge Vincenzo Visco - L'obiezione di Capitalia ad aprire il tavolo non sta in piedi. Si sostiene che si tratta di portafogli azionari, in cui il rischio è a carico del risparmiatore. Ma qui la logica è stata totalmente stravolta. Chi è allo sportello dovrebbe fare gli interessi del cliente, non della banca. I superiori non devono interferire. I titoli devono avere un prospecto, e in Italia ce ne sono ancora 15mila che non lo hanno. Quanto alle nuove norme, quando la Corte di giustizia dirà che il falso in bilancio è stato un errore, forse si potrà

andare avanti». Allo stato mancano ancora parecchi strumenti giuridici. «Procediamo con il principio del risarcimento danni» - spiega Francesco Avallone di Federconsumatori - «Ma ci vuole ancora la class action, in discussione al Senato. Ai tavoli di conciliazione noi abbiamo posto tre regole: sapere cosa ha fatto il risparmiatore negli anni precedenti, ricoprire la percentuale di rischio, determinare le capacità informative del cliente». Resta la domanda: come è potuto accadere tutto ciò? «Purtroppo nel mercato finanziario c'è una profonda disparità informativa tra intermediari e clienti - dichiara Salsi - Le banche vendono i propri prodotti sulla base di propri obiettivi, non di quelli dei clienti».



I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.2509 dollari +0.003, 1 euro = 135.8100 yen +0.700, etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,69 1,78, Bot a 6 mesi 99,00 1,84, Bot a 12 mesi 97,87 1,93, Bot a 12 mesi 98,06 1,90.

Borsa

La Borsa ha recuperato come gli altri mercati europei, favoriti dalla diffusione di alcuni risultati positivi di importanti società tecnologiche Usa e dal raffreddamento del prezzo del petrolio. Il Mibtel ha chiuso la seduta in rialzo dello 0,65% mentre l'S&P/Mib è migliorato dello 0,73% e il Numtel del Nuovo mercato dello 0,80%. I volumi dell'attività sono cresciuti a 2,6 miliardi di controvalore. Buone performance per tutti i principali valori, con poche eccezioni (Saipem, Seat) mentre fra quelli a media capitalizzazione sono risultate in calo le Alitalia (-1,78%) penalizzate dai problemi europei della compagnia. Il futuro è stato trattato a fine seduta a 28.555.

TITOLI DI STATO

Table of state titles with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table of data from Radiocor with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table of bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table of bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONI

Table of stocks with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo diff., Prezzo rif., Var. rif., Var. % 21/04, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni euro).

Table of stocks with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo diff., Prezzo rif., Var. rif., Var. % 21/04, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni euro).

Table of stocks with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo diff., Prezzo rif., Var. rif., Var. % 21/04, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni euro).

NUOVO MERCATO

Table of new market stocks with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo diff., Prezzo rif., Var. rif., Var. % 21/04, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div., Capitaliz. (milioni euro).

lo sport in tv

|       |                                |                    |
|-------|--------------------------------|--------------------|
| 10,55 | Tennis, Madrid: torneo mas.    | <b>SkySport3</b>   |
| 13,00 | Tennis, Zurigo: torneo femm.   | <b>Eurosport</b>   |
| 18,10 | Sportsera                      | <b>Rai2</b>        |
| 20,45 | Champions L.: Valencia-Inter   | <b>SkySport1</b>   |
| 20,45 | Champions L.: Milan-Barcellona | <b>Canale5</b>     |
| 21,00 | Serie C1B: Reggiana-Teramo     | <b>RaiSportSat</b> |
| 21,00 | Equitazione, Riders Tour CSI   | <b>SportItalia</b> |
| 21,30 | Golf, circuito europeo PGA     | <b>Eurosport</b>   |
| 23,05 | Pressing Champions League      | <b>Rete4</b>       |
| 01,35 | Studio sport                   | <b>Italia1</b>     |

### Caso Suazo, l'Ussi in campo per i cronisti esclusi dal S. Elia

«Solidarietà» dei giornalisti sportivi sardi ai colleghi. Il senatore Nieddu (Ds): «Libertà di stampa»



**CAGLIARI** «Il ministro Urbani assicuri la libertà di stampa anche a Cagliari». A chiederlo con un'interrogazione al ministro dei Beni culturali è il senatore Ds Gianni Nieddu dopo che la scorsa domenica è stato impedito l'accesso allo stadio S. Elia dei giornalisti regolarmente accreditati dal quotidiano «Il Giornale di Sardegna». «Si tratta di un fatto grave e discriminatorio - sostiene il senatore diessino - per altro disposto dallo stesso presidente della società Cagliari calcio. È bene ricordare che lo stadio S. Elia di Cagliari è uno spazio e una struttura pubblica di proprietà del comune di Cagliari e che oltretutto la società Cagliari calcio riceve consistenti risorse pubbliche, erogate dalla Regione autonoma della Sardegna». L'episodio è stato commentato anche dal Consiglio direttivo dell'Ussi, Gruppo sardo giornalisti sportivi «Antonio Cardia», che ha manifestato «piena solidarietà e appoggio ai colleghi del quotidiano». Dal canto suo il club rossoblu presieduto da Massimo Cellino (nella foto) annuncia querele: «Il tempo e i fatti dimostreranno l'infamia di tali insinuazioni».

Stampa nel mirino

Uno dei più noti giornalisti greci di sport, Filippos Sirigos, è stato aggredito e accoltellato da sconosciuti ieri ad Atene all'uscita dallo studio radiofonico ove è conduttore di un programma molto seguito. È ricoverato con serie lesioni alla testa e allo stomaco. L'aggressione potrebbe essere una ritorsione per la collaborazione prestata agli inquirenti dal cronista in relazione a diverse vicende oscure dello sport ellenico: a cominciare dallo scandalo che alla vigilia dei Giochi Olimpici di Atene 2004 travolse i due discussi velocisti Costas Kenteris e Ekaterini Thanou.

**Dal Big bang all'uomo**  
la terra  
Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

**Dal Big bang all'uomo**  
la terra  
Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Champions: Roma ko, Juve avanti

|                 |          |
|-----------------|----------|
| <b>BAYER L.</b> | <b>3</b> |
| <b>ROMA</b>     | <b>1</b> |

**BAYER LEVERKUSEN:** Butt; Schneider, Juan, Roque Junior, Placente; Nowotny, Krzynowek, Ramelow (1' st Franca), Ponte (47' st Balitsch); Berbatov, Jones (12' st Freier)

**ROMA:** Zotti; Panucci, Scurto, Ferrari, Cufre; Mancini (13' st Sartor), De Rossi, Perrotta (28' st Mido); Totti; Montella (5' st Aquilani), Cassano

**ARBITRO:** Poulat (Francia)

**RETI:** nel pt 26' Berbatov (autorete); nel st 3' Roque Junior, 14' Krzynowek, 49' Franca

**NOTE:** espulsi Panucci (17' st) e De Rossi (42' st). Ammoniti Perrotta, Ponte, Schneider, Zotti, Mancini e Freier



De Rossi e Ferrari cercano di contrastare Berbatov durante un attacco del Bayer Leverkusen

|                      |          |
|----------------------|----------|
| <b>JUVENTUS</b>      | <b>1</b> |
| <b>BAYERN MONACO</b> | <b>0</b> |

**JUVENTUS:** Buffon; Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi, Emerson, Blasi, Nedved; Ibrahimovic, Del Piero (15' st Zalayeta)

**BAYERN MONACO:** Kahn; Kuffour (35' st Hashemian), Lucio, Linke, Salihamidzic; Sagnol, Frings (41' st Demichelis); Schweinsteiger, Zè Roberto, Ballack; Makaay

**ARBITRO:** Mejuto Gonzalez (Spagna)

**RETE:** nel st 30' Nedved

**NOTE:** ammoniti Zebina e Zè Roberto



Thuram e Makaay lottano per il controllo della palla

### Brutti, «cattivi» e sfortunati Giallorossi via dall'Europa

Francesco Luti

**LEVERKUSEN** Notte di esordi nella città dell'aspirina. Quello nella coppa più importante di Gigi Del Neri, uno che alla Champions ci aveva fatto la bocca in estate col Porto, è già un esame di laurea. Fallito.

«Possiamo farne quattro» sentenziava alla vigilia il tecnico friulano attirando l'attenzione di tifosi scaramantici e prestando il fianco ai detrattori in agguato. L'esordio assoluto di Giuseppe Scurto, classe 1984, uno che in serie A non ha mai messo piede, è invece nello stesso tempo un atto di coraggio e la dimostrazione più evidente dell'irrazionalità con cui è stata pensata una rosa, troppo ricca in certi settori e troppo povera in altri. Il Bayer Leverkusen, l'unica squadra del mondo con la difesa più allegra della Roma, che nel suo stadio-gioiello le ha già suonate al Real Madrid, caricando a testa bassa, parte forte anche sta-

volta. Roque Junior (quello che il Milan regalò al Siena prima che i toscani, impotenti, si accorgessero della bufa) dopo 5' spedisce fuori di testa un pallone facile facile; poi la Roma arretra pericolosamente, dalle parti di Totti, Cassano e Montella arriva poco o nulla, e gli attacchi dei tedeschi si trasformano in un mezzo assedio. Dopo qualche timido tentativo di contropiede anni '60, a rimettere in piedi i giallorossi ci pensa il solito Totti, con una sassata su punizione da 25 metri deviata alle spalle del portiere dallo sciagurato Jones che tre minuti prima, ottanta metri più avanti, s'era divorato una colossale occasione. La Roma ringrazia e prova ad uscire dal guscio, anche se in difesa la commedia degli equivoci continua, e il più assennato sembra proprio l'ultimo arrivato, per nulla in soggezione. Davanti le cose vanno meglio perché la retroguardia del Bayer assomiglia, in peggio, a quella giallorossa: lenta, macchinosa e pure imprecisa. Una cosa che le due

squadre riescono a fare bene è litigare. Gli ultimi 10' del primo tempo trascorrono in penosi siparietti all'insegna del falletto cattivo e conseguente accenno di rissa; poi tutti negli spogliatoi, col compasso pubblico tedesco stavolta letteralmente inferocito. Nel secondo tempo Franca prende il posto di Ramelow e dopo 2' il Bayer pareggia. Ferrari e Cufre riescono nell'impresa di far segnare Roque Junior di testa su una palla inattiva; Del Neri inizia a ripensare ai suoi pronostici e prova a cambiare. Il sacrificato è Montella che lascia il posto ad Aquilani, spedito in campo con l'intento di tenere il pallone il più lontano possibile dall'area di Zotti, dove, è ormai chiaro, può succedere di tutto. Il 2-1 arriva però beffardamente da fuori area con Krzynowec che indovina una demi-volee bella e fortunata da 20 metri, proprio quando i giallorossi sembrano ritrovarsi. La Roma vede l'Europa sempre più lontana e va nel pallone: le annullano un gol regolare (inesistente fuorigioco di Cufre), ma poi Panucci e De Rossi si fanno espellere, il Bayer fa tre con Franca e il buio si fa pesto. Al 90' la festa è tutta tedesca, Del Neri ha meno voglia del solito di chiacchierare e l'unico a sorridere, in casa Roma, è Giuseppe Scurto da Alcamo. Uno che in serie A non ha mai messo piede, ma che in Europa ha dimostrato di potersi stare.

### Nedved affonda il Bayern Capello si gode già gli ottavi

Massimo De Marzi

**TORINO** La Juve più brutta della stagione riesce comunque a sbrigare la pratica Bayern Monaco grazie ad un gol di Nedved nel finale e con nove punti dopo tre gare "vede" gli ottavi di Champions League. La squadra di Capello ha sofferto a lungo contro l'attenta disposizione tattica dei monegaschi, messi benissimo in campo da Felix Magath (l'uomo che, con la maglia dell'Ambugro, spezzò i sogni bianconeri nella finale di Coppa Campioni del 1983), ha pagato la serata no di Del Piero, deludente al rientro in campo dopo tre settimane di stop e sostituito al quarto d'ora della ripresa, ma alla fine un del pallone di Ibrahimovic e il guizzo di Nedved hanno consentito alla Signora di dedicare la vittoria a David Trezeguet, che ieri è stato operato alla spalla sinistra a Lione e adesso sarà atteso a tre mesi di stop.

Il Delle Alpi presenta i soliti vuoti, nonostante l'arrivo di un nome di prestigio del calcio europeo come il Bayern, seguito a Torino da 4 mila rumorosissimi tifosi. Fabio Capello alla fine scioglie il nodo Del Piero, schierando Pinturicchio dal primo minuto in coppia con Ibrahimovic, mentre l'eroe della ultime vittorie, il "panterone" Zalayeta, si accomoda in panchina. Nelle fila tedesche Magath sceglie il 4-2-3-1, con Makaay di punta, sostenuto dal trio Schweinsteiger - Ballack - Zè Roberto. L'avvio è al piccolo trotto, il primo brivido arriva al 9' con il solito Zambrotta che si invola sulla sinistra, ma sul suo cross al bacio Ibrahimovic spedisce malamente alto di testa. Poco dopo ci prova Del Piero, con un tiro che però è troppo debole, mentre sul fronte opposto il tentativo di Frings dalla lunghissima distanza non avrebbe impensierito neppure un Buffon assonnato. Al 23', però, un eccesso di confidenza di Thuram rischia di costare caso alla

Signora, ma su Makaay rimedia prima Buffon in uscita e poi sventa Zebina nei pressi della linea.

Col passare dei minuti il Bayern guadagna sicurezza e metri di campo, con Salihamidzic che spinge moltissimo a sinistra e Ballack bravo ad inserirsi a sostegno di Makaay. La Juve si muove su cadenze lente, ha poco da Nedved e pochissimo da un Camoranesi abulico, così le due punte restano senza rifornimenti, se si escludono un paio di accelerazioni di Zambrotta, perché vengono cercate solo con lunghi lanci. La partita è di una noia mortale, così si arriva all'intervallo senza sussulti, con Kahn sostanzialmente inoperoso e Buffon chiamato in causa giusto da qualche cross dalla trequarti. Dopo l'intervallo la Juventus sembra finalmente più intraprendente e da un tiro "sporco" di Emerson sul quale Kahn combina la frittata, nasce la palla buona per Alex Del Piero, che però da zero metri riesce a spedire sul fondo. Al quarto d'ora termina la partita di Pinturicchio, che lascia il posto a Zalayeta, ma probabilmente Capello avrebbe dovuto sostituire tre-quattro giocatori per provare a dare un volto diverso alla sua squadra. Quando lo 0-0 sembrava ormai destinato a non schiodarsi più, Ibrahimovic ha offerto a Pavel Nedved il pallone giusto che il Pallone d'Oro ha trasformato nella rete decisiva.

Francesco Caremani

MILAN-BARCELLONA Stasera a Milano per l'ex olandese è la prima volta in panchina contro i rossoneri: «Emozionato, ma non speciale»

### Ancelotti e Rijkaard, nipoti di Sacchi contro a San Siro

Ventiquattro maggio 1989, una data che i milanesi non possono dimenticare. Con il 4-0 contro la Steaua Bucarest, in pratica, iniziava il ciclo di Arrigo Sacchi alla corte di Silvio Berlusconi.

Un ciclo costellato, quasi esclusivamente, di allori internazionali, declinato da un gioco spettacolare, portatore di una nuova mentalità pediatrice del calcio italiano. Il tutto impreziosito da giocatori d'altissimo livello, nazionali che hanno fatto la storia del club rossonerio oltre che quella della propria rappresentativa.

Il "Mago di Fusignano" ha potuto contare in particolare su due registi quali Carlo Ancelotti, che vince lo scudetto col Milan all'esordio in rossonero, proprio come Sacchi, e Frank Rijkaard. L'olandese arriva con un an-

no di ritardo, in tempo per vincere la Coppa dei Campioni di cui sopra e tutte le altre annesse e connesse. Sarà, addirittura, lui in prima persona a risolvere la sfida a zona tra Sacchi ed Eriksson, nella finale di Vienna contro il Benfica: zampata dell'olandese, 1-0 e tutti a casa. Nell'89 il Milan vince anche la Coppa Intercontinentale e la Supercoppa europea contro il Barcellona di Crujeff, altro mentore del calcio spettacolo.

Ancelotti resterà in rossonero sino all'addio di Sacchi, nell'estate '92, Rijkaard se ne andrà dopo aver «assaggiato» Fabio Capello. Entrambi,

seppur in modo diverso, sono stati sublimi interpreti del credo sacchiano. Nel loro modo di giocare, nella loro intelligenza calcistica, nella personalità che hanno sempre portato in campo, erano già allenatori ancora prima di diventarlo. L'italiano, un po' come la squadra di Arrigo, ha rappresentato l'evoluzione di un ruolo nel football che cambiava forma sotto i colpi del Milan stellare. L'olandese era già plasmato alla zona prima di incontrare Sacchi, forse per questo è rimasto meno legato alla figura del tecnico romagnolo. In qualche modo, però, entrambi hanno portato in



Ancelotti-Rijkaard, ex compagni oggi nemici

panchina gli insegnamenti di un allenatore che, nel bene e nel male, ha fatto storia, ha segnato un'epoca.

A entrambi è mancato il colpo di fulmine del maestro. L'esperienza di Parma, col caso Zola, e quella con la Juventus avevano lasciato pesanti cicatrici sul curriculum di Ancelotti. Il tutto intriso da quell'antipatia innata che i post-sacchiani hanno sempre portato con sé, antipatia spesso accresciuta dai millantatori. Su Rijkaard, invece, ha pesato non poco l'eliminazione ai rigori contro l'Italia spargarina di Zoff, capace di resistere alla solita Olanda «cicala» nella semifinale di

Euro2000, cucchiaio di Totti compreso. Con questi antipasti c'era poco da stare allegri, invece i due pargoli, ricordando la fierezza e la testardaggine del maestro, hanno continuato per la loro strada. Ancelotti ha incontrato un Milan bello e vincente, con cui ha già messo in bacheca uno scudetto, una Coppa Italia e una Champions League. Rijkaard, sul filone dettato da Crujeff, ha preso in mano un Barcellona allo sbando e lo sta riportando nel Gotha del calcio spagnolo e internazionale.

La partita di questa sera, a San Siro è la sfida tra due squadre simili

ma non speculari, che fanno del gioco d'attacco un credo e una necessità tattica, vista anche la nutrita presenza di attaccanti da una parte e dall'altra. Lo spettacolo dovrebbe essere assicurato anche dalla classifica, entrambe a punteggio pieno, già designate al passaggio del turno. Per l'ex Frank Rijkaard è la prima volta in panchina contro i rossoneri: «C'è un po' di emozione, ma non è una sfida speciale per me. Nel calcio è una cosa normale giocare contro le proprie ex squadre» ha detto l'olandese. Quando c'era Rivaldo fino 3-3, questa volta un risultato del genere dovrebbe essere inarrivabile e proprio la difesa del Milan potrebbe fare la differenza tra due formazioni che dalla cintola in su schierano fior di giocatori. Chi andrà in campo? Capello non dispone di Simic, in campo Stam e Inzaghi al fianco di Sheva. Per il Barcellona Deco vicino a Ronaldinho ed Etòo.

flash dal mondo

**TENNIS, MASTERS SERIES**  
Polemiche al torneo di Madrid per le modelle-raccattapalle

Al torneo Masters Series di Madrid fa discutere la decisione di utilizzare alcune modelle come raccattapalle. Le ragazze, di età compresa tra i 19 ed i 28 anni, disturberebbero la concentrazione dei tennisti ma Alex Corretja è di diverso parere: «In campo siamo concentrati solo sulla palla e sul nostro allenatore». Ieri successi per Agassi (7-6 6-3 su Mirnyi) e Pavel (6-1 3-6 7-6 su Fish) mentre Nadal ha lasciato solo due giochi a Davide Sanguinetti (6-2 6-1).



**PRESIDENZA LEGA CALCIO**  
Carlo Salvatori dopo Galliani? «Non sono affatto interessato»

«Non sono assolutamente interessato alla presidenza della Lega». È questa l'unica frase rilasciata ieri da Carlo Salvatori, presidente di Unicredit, ai giornalisti che lo hanno avvicinato. Il nome del manager era più volte emerso negli ultimi giorni come possibile candidato in alternativa ad Adriano Galliani dopo i contrasti tra quest'ultimo e il patron della Fiorentina Diego Della Valle. Ma Salvatori ha declinato nettamente ogni possibile candidatura ad assumere la guida della Lega calcio.

**CALCIO E BENEFICENZA**  
Le maglie dei campioni all'asta per i 10 anni di Emergency

Fino al 9 novembre chi desidera la maglia (autentica e autografata) di campioni come Totti, Del Piero o Adriano ha la possibilità di averla: è partita infatti la campagna per celebrare i 10 anni di Emergency. L'associazione ha trovato la collaborazione di alcuni campioni per lanciare sul sito www.ebay.it un'asta del tutto inedita: le maglie indossate e autografate dai numeri 10 del campionato di calcio 2003-2004 più - ogni martedì - alcune maglie storiche, come quelle di Roberto Baggio o di Pelé.

**ATLETICA E DOPING**  
Harrison ammette l'uso di Epo Squalificato per quattro anni

Il quattrocentista statunitense Alvin Harrison ha accettato una squalifica di 4 anni per «infrazioni al Codice internazionale antidoping». Secondo l'agenzia antidoping americana (Usada), Harrison, 30 anni, è stato squalificato non in seguito a un controllo ma per l'implicazione nella «cospirazione Balco». L'atleta ha riconosciuto di aver fatto uso di molteplici prodotti vietati (steroidi anabolizzanti, eritropoietina, ormone della crescita e modafinil). La squalifica è scattata lunedì scorso.

Aldo Quaglierini

# Raccattapalle down? Si accomodi fuori

*L'arbitro di Venturina-Rieti allontana dal campo Piero Andreotti, mascotte di casa*

Un raccattapalle down allontanato dall'arbitro perché ritarda la ripresa del gioco, l'umiliazione e la protesta, l'indignazione e le polemiche. È diventato un caso nazionale quello di Piero Andreotti, 44 anni, mascotte del Venturina Calcio e involontario protagonista della vicenda, dopo che il fatto è stato ripreso da *Il Tirreno* ed è finito addirittura in Parlamento.

Tutto comincia domenica pomeriggio quando il Venturina ospita sul proprio terreno la squadra del Rieti, in una sfida del campionato di serie D. Non è una partita particolarmente delicata poiché le tifoserie sono tranquille e non ci sono problemi di ordine pubblico; inoltre il Rieti, formazione robusta e volitiva, è secondo in classifica e naturalmente lotta per la promozione in serie C/2 mentre i padroni di casa sono gli ultimi di venti squadre avendo perso cinque partite su sette giocate e vinta nessuna. Allo stadio non ci si preoccupa più di tanto, un po' perché c'è poca gente sugli spalti vista la giornata grigia e umida, un po' perché qui ci si è abituati a partenze al rallentatore e salvezze agguantate immancabilmente nell'ultima parte della stagione. Insomma si prende la cosa con sportività e buon umore, come si fa in genere da queste parti della provincia di Livorno, sull'Aurelia a metà tra la campagna e il mare. Ma la differenza sul campo è quella che è, e viene dimostrata anche dalla vittoria degli ospiti per due a uno, un verdetto che già nel primo tempo è segnato ma che non sconvolge i tifosi di casa, abituati a ben altri passivi. Nell'intervallo, però lo spirito sportivo che ha animato i primi quarantacinque minuti lascia il posto ad altro. Davide Maiolini, arbitro dell'incontro, chiede al presidente del Venturina, Renato Cerboneschi, di far allontanare Piero



Andreotti dal campo, perché disturba ed è troppo lento nel restituire la palla ai giocatori in occasione dei falli laterali. Gli ospiti si sarebbero lamentati e il giovane l'arbitro di Lugo di Romagna avrebbe pensato in questo modo di eliminare il problema. Si accorge di quello che sta facendo? Soprattutto si accorge di chi si sta parlando? Fatto sta, che al direttore sportivo del Venturina, Vale-

rio Olmi, non resta altro che accompagnare Piero in tribuna, nella ripresa lui non dovrà essere in campo.

È ovvio che Piero ci rimanga male. Da anni, in base ad un accordo con la Usl, ha l'opportunità di vivere in mezzo a giocatori, allenatore e tecnici, partecipando e rendendosi utile al tempo stesso, ed è nato nel corso del tempo un legame affettivo con il gruppo, tanto

che il Venturina lo ha nominato mascotte ufficiale. È lui quello che si fa fotografare con la squadra, è lui che distribuisce i tagliandi ai capitani prima dell'inizio, è lui che dà una mano ai raccattapalle quando questi sono in numero insufficiente. Tutti lo conoscono, Piero, questa è la sua casa. Da quando sono morti i genitori vive tutto l'inverno a Venturina, a casa della sorella, mentre

Piero Andreotti il raccattapalle allontanato dal campo durante Venturina-Rieti di serie D con Enio Bonaldi (ex calciatore del Livorno)  
Foto Paolo Barlettani

la lettera

## LA GUERRA DI PIERO

Ileana Argentin\*

Caro Piero, sono molto rammaricata del fatto che hai dovuto far fronte al peso della tua disabilità. E non per tua volontà ma per responsabilità di altri, dei cosiddetti "normali". Sono anni che hai dimostrato e stai dimostrando a questo mondo che si può essere felici, realizzati e inseriti anche vivendo un disagio fisico. Qualcuno ha voluto farti ricordare perché - dicono - non eri abbastanza veloce nel restituire il pallone o forse troppo tifoso. Ma io sono convinta che il tuo limite non è altro che la proiezione del loro limite: il non saper perdere a prescindere dal risultato del campo. Essere sportivi non vuol dire essere alti, belli, forti e atletici. Essere sportivi vuol dire avere il coraggio e la forza di sapersi mettere in gioco. Tu lo hai fatto, lo fai e lo farai e forse questo a loro non sta bene perché la vittoria, il successo a tutti i costi lo volevano in un contesto di piena normalità. E, forse, anche un raccattapalle "diverso" non li faceva sentire così "fichi". Però questo è il loro handicap, ricordalo. Comunque sia la prossima volta spero di essere lì, presente tra gli spettatori della partita del Venturina e applaudire il raccattapalle invece che il goleador.

\* Delegato del Sindaco per la disabilità - Comune di Roma

l'estate la passa in Sardegna dove vive un'altra sorella. Ma nella cittadina toscana ha finito per diventare un personaggio speciale, conosciuto e rispettato da tutti. È ovvio che ci resti male quando viene escluso dal gioco, è verosimile che qualcuno dica di averlo visto piangere in tribuna. È normale, soprattutto, che faccia fatica a capire. Chi non lo farebbe?

La vicenda di Piero viene pubblicata su *Il Tirreno* e ripresa dal deputato ds Fabio Mussi che si chiede se il fatto sia vero, e se lo è «perché si è voluto umiliare? Dove è finito lo spirito sportivo? Quali messaggi positivi vuole dare il mondo del calcio?». Nel frattempo il Rieti nega che la squadra abbia fatto pressioni sull'arbitro, ma il presidente della squadra, Stefano Palombi, reputa giusta la decisione del direttore di gara che avrebbe «semplicemente evitato che l'uomo diventasse un pericolo per se stesso». In più l'allenatore del Rieti (e consigliere provinciale di An) Sergio Pirozzi, attacca Mussi accusandolo di infangare «una squadra ed una città». La replica del ds è sferzante: «Dov'è lo scandalo - chiede Mussi - nelle domande da me sollevate? Pirozzi dovrebbe rispondere non sollevare polveroni». In favore di Piero intervengono anche Pdc (con Gabriella Pistone che parla di cosa «indegna» e di «perdita di spirito solidaristico» dello sport) e Margherita (con Franca Bimbi che parla di «vergogna»), mentre il presidente del Venturina attacca la dirigenza del Rieti («Accampa scuse, l'arbitro mi ha detto che Piero non era gradito ai dirigenti del Rieti; hanno atteso l'intervallo per evitare che i 350 spettatori presenti si accorgessero di quanto stava accadendo»). La procura arbitrale dell'Aia decide così di aprire un'indagine sul fatto, mentre Piero aspetta la prossima partita casalinga per sapere se potrà partecipare ai bordi del campo.



**Okei**  
discount del mobile

|   |   |  |  |
|---|---|--|--|
|  <p><b>PIERA</b> Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici<br/>Disponibile in vari colori<br/><b>€790,00*</b><br/>L. 1.529.000</p> |  <p><b>NATHALIA</b> camera matrimoniale<br/><b>€470,00*</b><br/>L. 910.000</p>  |  <p><b>MITO</b> letto matrimoniale in ferro<br/>Disponibile anche singolo<br/><b>€69,00*</b><br/>L. 133.000</p> |  <p><b>OLIVER</b> armadio a 6 ante<br/><b>€320,00*</b><br/>L. 619.000</p> |
|  <p><b>PIERINO</b> camera matrimoniale<br/><b>€359,00*</b><br/>L. 695.000</p>  |  <p><b>Art. 13/130L</b> Tavolo rettangolare allungabile<br/>Disponibile anche in altre misure<br/><b>€159,00*</b><br/>L. 307.000</p> |  <p><b>Armadio a 2 ante</b> €120,00* (L. 232.000)</p>   |  <p><b>Armadio a 3 ante</b> €197,00* (L. 381.000)</p>                     |
| <p><b>IL MEGLIO PREZZO GARANTITO</b></p>  |   |  |  |
| <p><b>Operazione PAGAMENTO COMODO</b></p>   |   | <p>- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente<br/>- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate<br/>- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a <b>INTERESSE ZERO</b></p>           |  |
| <p><b>PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (SI)</b></p>   |   |  |  |
| <p><b>BASSA - CERRETO GUIDI (FI)</b><br/>Via Catalani, 20<br/>Tel. 0571 580086</p>  | <p><b>TORRITA DI SIENA (SI)</b><br/>Via P. del Cadia, 65<br/>Tel. 0577 685170</p>   | <p><b>ACQUAPENDENTE (VT)</b><br/>Zona Ind. Loc. Campomorino<br/>Tel. 335 6071798</p>   | <p><b>MONSUMMANO TERME (PT)</b><br/>Via Risorgimento, 474<br/>Tel. 0572 520112</p>   |
| <p><b>FIGLINE VALDARNO (FI)</b><br/>Via Petrarca, 89<br/>Tel. 055 9544164</p>   | <p><b>CALENZANO (FI)</b><br/>Via V. Emanuele, 44<br/>Tel. 055 8874045</p>   | <p><b>CRESPINA (PI)</b><br/>Via Lavoria, 9/11<br/>Tel. 050 643221</p>  | <p><b>AREZZO - Loc. Pratacci</b><br/>Via Edison, 42<br/>Tel. 0575 381325</p>   |

MOBILI **rud** GROUP  
\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

**NUOVO FILM DI NANNI MORETTI  
MA LUI NON SI VEDRÀ**

Non sarà il protagonista del suo nuovo film. Per la prima volta dai tempi di *Ecce Bombo*, infatti, l'attore regista non comparirà in veste di interprete nella sua nuova fatica. La pellicola s'intitola *Il caimano*. Il soggetto è dello stesso Moretti e Heidrun Schleef, già sceneggiatrice di *La stanza del figlio*, vincitore della Palma d'oro a Cannes 2001. La sceneggiatura è scritta a sei mani da Nanni Moretti, Francesco Piccolo, Federica Pontremoli. Le riprese cominceranno ad aprile 2005 e la pellicola uscirà nel marzo 2006. La notizia è stata diffusa dalla Sacher Film.

cinema

**STAR TREKKING, QUANDO LE STELLE SCARPINANO (E IVA CANTA «BANDIERA ROSSA»)**

Alberto Gedda

Suspense in tivù questa sera per una possibile svolta epocale nel centro-sinistra da parte dell'Aquila di Ligonchio, Iva Zanicchi, sinora icona del berlusconismo da bere. «Consigliamo la visione di questa puntata di Star Trekking (in onda dalle 23.30 su RaiTre) al segretario Piero Fassino perché potrebbe rappresentare uno snodo vitale per il centro sinistra», dicono sornioni gli ideatori, e conduttori, del programma: il giornalista Claudio Sabelli Fioretti e Filippo Solibello che quotidianamente divide i microfoni di Caterpillar (RadioDueRai, dalle 18) con Massimo Cirri. «Abbiamo tamponato Iva per tutta la puntata con l'offerta di una tessera dei Ds - spiega Sabelli Fioretti - perché una donna come lei non può essere schierata con Berlusconi: intanto perché è un'emiliana figlia del popolo, passionale, e poi perché

come cantante ha fatto più concerti nei festival dell'Unità di ogni altra sua collega. Inoltre il centrodestra l'ha snobbata prima alle elezioni europee e ora con le supplitive a Parma dove le hanno preferito uno sconosciuto di Forza Italia. In più ha partecipato al confestival di Mantova...». Ha ceduto cammin facendo? «Lasciamo la sorpresa a chi ci seguirà questa sera con una sola, emozionante, anticipazione: lassù, sulle cime delle Dolomiti, marciando dal Gardecchia al Violet, la Zanicchi ha cantato, benissimo, Bandiera rossa a squarciagola». Per Iva, forse, è fatta ma intanto risulta convincente questo nuovo programma di RaiTre che in sei puntate porterà sei «star» (la scorsa settimana, per il debutto, è toccato a Francesca Neri) a scarpinare lungo i sentieri del Trentino raccontando di sé nell'aria tersa dei monti. «Pratica-

mente le facciamo parlare a ruota libera senza dover ricorrere alle iniezioni di Penthol, senza dover iniettare il siero della verità: svuotano il loro sacco di idee, ricordi e considerazioni mentre arrancano verso le cime e sgranocchiano i panini del pranzo al sacco», dice Filippo Solibello che aggiunge: «L'idea del programma è di Sabelli Fioretti che ha unito le sue grandi passioni: le interviste e la montagna». Di qui la registrazione delle escursioni nel gruppo delle Dolomiti: dopo Francesca Neri e Iva Zanicchi toccherà a Ilaria D'Amico, che si produrrà anche in canoa e a cavallo, Alda D'Eusanio, Lucrezia Lante della Rovere e Lella Costa. Il ricordo più curioso di quest'esperienza? «Ci tocca fare un'anticipazione ma forse è stato il monologo di Alda D'Eusanio sulla sua amicizia e stima per Bettino Craxi condito

dalla recita di versi tratti dalle poesie di Emily Dickinson. Non ce lo saremmo aspettato. E poi si è sfogata contro chi l'accusa di fare della "tivù taroccata" giurando che nei suoi programmi è tutto vero, uno specchio della quotidianità. Un momento molto bello è stato con Lella Costa che ha letto una pagina di Shakespeare lungo le trincee scavate per la prima guerra mondiale». Il programma è la dimostrazione di come non occorrono grandi budget e faraonici apparati per realizzare della buona televisione: basta l'idea, ma le idee sono diventate un bene davvero prezioso e da difendere contro lo strapotere dei format. «Possiamo ripetere l'interessato appello? Segretario Fassino per piacere guardi la puntata di questa sera: portiamo Iva fra di noi perché Fiume amaro fa parte del dna del popolo di sinistra!».

su Raitre

**Dal Big bang  
all'uomo**

la terra

Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Dal Big bang  
all'uomo**

la terra

Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Roberto Cotroneo

PERSONAGGI

## E Dio creò la Béart

Da qualche parte forse esiste una sorta di demiurgo del cinema, che sceglie i suoi attori perché hanno qualcosa di diverso dagli altri. Non soltanto perché hanno fatto dei buoni film, o perché sono particolarmente bravi, ma anche perché sono il cinema, anche quando camminano, parlano fuori dal set, o bevono un tè. E non tanto perché recitano anche fuori dal set, come molti attori sono abituati a fare, ma soprattutto perché attraverso una formula misteriosa, sembra non recitano né sul set e neppure fuori. Ma incarnano in qualche modo un personaggio che esiste di per sé.

Emmanuelle Béart è uno di questi casi rari. La guardi arrivare e ti accorgi che i suoi film sono semplicemente suoi, e proprio perché non potrebbe farne altri. Hai di fronte la Camille violinista di *Un cuore in inverno*, l'imbronciata e vaga modella di *La bella scontrata*, la Nelly de *L'Enfer* e la Marlene del suo ultimo film uscito da pochi giorni in Italia, *Nathalie*, per la regia di Anne Fontaine, con Fanny Ardant e Gérard Depardieu. La guardi e ti accorgi che hai davanti anche l'ambasciatrice dell'Unicef, e anche la donna fiera della celebre fotografia in cui viene arrestata dalla polizia parigina per aver portato la sua solidarietà ai sans-papier.

In questa girandola di cose, Emmanuelle Béart non deve decidersi a essere una o l'altra, perché è tutto assieme. «No, non chiedermi di parlare di politica, io penso che un attore non debba farlo, semplicemente perché direbbe delle banalità, delle cose che dicono tutti, è meglio tacere». Il tono della sua voce è pacato, consapevole, il tono di una che non soltanto è abituata a recitare per mestiere, ma soprattutto è abituata a parlare, a leggere dei libri, a farsi domande. Non sempre è così con chi divide la propria vita con il mestiere del cinema, e con chi attraverso il mestiere del cinema è diventata una diva mondiale. Ma con Emmanuelle Béart non c'è da stupirsi. Vai a scavare nella sua vita, di pochissimo, e scopri molte cose. Intanto che la quasi quarantenne Béart (è nata nel 1965) è per un quarto italiana, per un quarto greca, e per metà francese. La metà francese, in patria, è assolutamente celebre. Suo padre è Guy Béart, assieme a Brassens, una delle due grandi B della canzone d'autore francese. Sua madre è Geneviève Galéa, italo-greca, modella, e anche attrice in un celebre film di Godard, *Les Carabiniers*.

Emmanuelle nasce a Saint-Tropez, uno dei pochi luoghi dove i miracoli si ripetono. Un posto dove per il cinema francese Dio è abituato a creare la femme, naturalmente fatale. Prima Brigitte Bardot, poi la Béart, che nel paesino della Costa Azzurra ci nasce davvero. E cresce a Gassin, un paesino provenzale arroccato su una collina che non si trova neppure nelle carte geografiche. Un'infanzia divisa tra intellettuali ce-

Sotto  
Emmanuelle  
Béart  
in una  
scena  
del  
film  
«Nathalie»

*La vedi camminare, bere il tè, la senti parlare e scopri che Emmanuelle Béart non recita, non fa l'attrice, ma «è» cinema «In "Nathalie" - dice dell'ultimo film - sono una prostituta che dona se stessa a beneficio del mondo borghese» E anche lei è un po' così, vive fino in fondo i suoi ruoli e la sua vita*



ble accanto a Tom Cruise, decide di tornare ugualmente nella sua Parigi. «Detesto Hollywood. Nel cinema d'autore francese c'è spazio per la diversità dei personaggi. Ho visto le offerte che mi arrivavano dopo *Mission Impossible*, in quel momento ero di moda. E devo dirti che le offerte non erano così interessanti come quelle che ricevo in Francia. L'anno scorso, per farti un esempio, sono passata dal ruolo di una maestra molto severa e rigida, al ruolo della prostituta in questo *Nathalie*, al ruolo di un fantasma».

In *Nathalie*, Emmanuelle interpreta una prostituta che viene pagata da Fanny Ardant, moglie di Depardieu nel film, perché vada a letto con lui e poi gli racconti tutto. La Ardant, non più giovane, cerca in questo modo di entrare nei desideri segreti di un marito che la tradisce e non la desidera più. Una storia molto recitata, molto scritta, assolutamente letteraria. Difficile? «Sì, difficile parlare di sesso, difficile dire le cose che dico, in quel film. Ma ero affascinata dai piani, dalla complessità di quella sceneggiatura. Dalle sfumature continue».

Le sfumature continue ci sono, anche quando parla normalmente. E qualcosa nella voce, e nel modo di dire le frasi. Senza pause, senza giochi d'attore, come se riuscisse a far affiorare una sorta di morbidezza strana. Persino nel modo in cui spegne la sigaretta nel posacenere: distratto. «Per me questo film è proprio un treno che deraglia. Parte tranquillo, lineare, nei suoi binari. E poi man mano ti fa entrare in altre zone, in altre aree, che sono quelle di una tua verità. Marlene, la prostituta di questo film, apre una finestra sul mondo, mette in gioco le possibilità dell'esistenza, e

si sacrifica. Un sacrificio a beneficio del mondo borghese rappresentato dai personaggi di Depardieu e della Ardant. Marlene è l'unica che piange alla fine del film, l'unica che dona il suo sangue per loro due. Ma soprattutto l'unica che riesce a trasformare la sua immaginazione in un romanzo possibile. E in que-



sto modo li salva. Ma, ci sto pensando adesso, un attore non ha tutte le chiavi di un film, va avanti in modo istintivo e animale-sco».

Difficile capire dove si nasconde l'istinto di Emmanuelle Béart, abituata nei suoi ruoli a stupire sempre. Fredda come in *Nelly and Monsieur Arnaud*, e sfrontata come ne *L'enfer* di Claude Chabrol. Eppure in questa sorta di doppio messaggio che è tutto nel suo modo di comunicare, sia nel fisico che nelle parole che dice, ci sono tutte e due le sue anime. «Non avevo la possibilità di discutere i dialoghi della sceneggiatura. Il contratto me lo impediva. Ma io ho una immaginazione fervidissima, e quindi avrei potuto lavorare a lungo, e intervenire sui dialoghi. Tutto il gioco sta nella capacità di raccontare storie e dire parole che abbiano una ripercussione sul corpo femminile».

Per un'attrice che da anni ha giocato in ruoli sottili di seduzione verso il mondo maschile, questo film è certamente una novità. «Il ruolo maschile, interpretato da Depardieu, mi ha colpito molto. La cosa che più impressiona nel film è la differenza di percezione del tradimento tra l'uomo e la donna. Per gli uomini il tradimento ha pochissima importanza. E nel film, Depardieu è un personaggio di una sincerità assoluta, anche dolorosa. È una delle cose che mi ha colpita di più».

Sincerità e menzogna. In un film dove quasi tutti mentono si gioca il filo sottile della storia di *Nathalie*: tutto in una trama complessa di sfumature e di passioni tenui costantemente sotto controllo. Le stesse di Emmanuelle Béart: «Ho sempre cercato di fare le cose che mi interessano sia nella vita che nel cinema. E c'è una domanda a cui non so mai rispondere. Quando mi chiedono qual è il film che amo di più. I miei film preferiti sono quelli che vendono tre biglietti al botteghino».

L'anno scorso a Cannes Emmanuelle Béart è stata la sostenitrice più convinta e appassionata affinché venisse premiato il film di Michael Moore *Fahrenheit 9/11*. Una di quelle cose che la rendono stranamente diversa da tutte le altre attrici. Lei, così intimista nei suoi film francesi, che poi sceglie un documentario politico, per farlo premiare con la Palma d'oro. «Io penso che la gente debba andare a vederlo il film di Moore. E non capisco lo snobismo dei francesi, a Cannes, che trovavano Moore assai poco glamour. Persino troppo americano. Ma è questa la sua grandezza».

La Béart, neanche a dirlo, detesta Bush, e si augura che le prossime elezioni ce lo tolgano di torno. E parla con molta naturalezza delle sue missioni per l'Unicef. «Faccio un viaggio all'anno. Mi sono occupata della prostituzione minorile, quello che purtroppo chiamano "turismo sessuale", nel sud est asiatico, e ora dei bambini soldato in Sierra Leone e in Angola. Ma tutta la mia vita quotidiana è fatta di un continuo rapporto con il mondo e con la realtà delle cose». Non è ambasciatrice dell'Unicef come fosse una parentesi nel mestiere di attrice. Del tipo: dieci giorni dentro gli orrori del mondo, e poi per il resto si ritorna a fare quello che si è sempre fatto. «È qualcosa che fa parte della mia vita. E che esiste sempre. Io vivo di emozioni, e vivo attraverso la capacità di pensare la vita in modo realmente intenso. Secondo me nella vita nessun grande incontro è inutile, anche se dura soltanto qualche secondo. Che cosa è la vita se non cercare di completare gli istanti, di dare senso ai frammenti?».

rcotroneo@unita.it

Ambasciatrice Unicef dalla parte dei sans-papier, l'attrice detesta Bush e pensa che tutti debbano vedere «Fahrenheit 9/11»

ritorni

**SANTORO, GUZZANTI, TRAVAGLIO UNA SERA IN TV (MA NON LA RAI)**  
Tornano, per una sera, insieme in tv, Michele Santoro, Sabina Guzzanti e Marco Travaglio. L'occasione è data dalla presentazione dell'ultimo libro di Peter Gomez e Travaglio, *Regime* (Rizzoli BUR), che si terrà domani alle 21 al teatro Ambra Jovinelli di Roma. La serata, intitolata *Il fantasma della libertà*, sarà ripresa e trasmessa in tutta Italia da un circuito di emittenti tv collegate a Europa7 e Telelombardia. Oltre alla Guzzanti, a Santoro, a Gomez e Travaglio, intervengono Carlo Freccero, Curzio Maltese, Paolo Rossi, Furio Colombo e altri ospiti a sorpresa.

a Milano

## OFFENBACH IN VESTE KITSCH DIVENTA GREVE, MENO MALE CHE LO SALVANO I CANTANTI

Rubens Tedeschi

Mentre la riapertura della Scala prepara un'opera amuffita di Salieri, il Teatro degli Arcimboldi ha concluso la stagione lirica con il festoso esito dei Contes d'Hoffmann musicati da Jacques Offenbach. Il pubblico, assai folto, ha accolto ogni brano con applausi scroscianti, sorbendo con pari delizia il rosolio delle melodie e il virtuosismo canoro. In quest'atmosfera gioiosa, il mago dell'operetta, ironico ritrattista del Secondo Impero, incassa il trionfo della sua ambiziosa impresa. Nel 1880, quando morì a sessantun anni in una Parigi umiliata dalla potenza prussiana, Offenbach ambiva un posto tra i grandi della musica «seria». Con i Racconti trova un soggetto adatto: tre immaginari amori di Amadeus Hoffmann ricavati dalle sue

novelle fantastiche: lo scrittore, trasformato in personaggio, rievoca tra i fumi della taverna, le infelici passioni per le donne della sua vita: Olympia, la bambola meccanica creduta viva; Antonia portata alla tomba dalla voce angelica e, infine, la cortigiana Giulietta che, in una incantata Venezia, gli ruba l'immagine riflessa nello specchio e l'abbandona dopo averlo spinto a uccidere un rivale in duello. La parabola delle sventurate passioni si conclude con l'apparizione di Stella, la diva del canto destinata anch'essa a tradirlo. Al poeta resta la Musa, la poesia che non può essergli infedele. Il postumo successo di quest'opera, rimasta incompiuta, non fu privo di traversie tipicamente offenbachiane: rielaborazioni disinvoltate, rogo della partitu-

ra nell'incendio del teatro, ricostruzione più o meno arbitraria da cui discende l'edizione scaligera: non sembra convincente per i numerosi inserti, la pesantezza dell'orchestra e l'invasione dell'allestimento recuperato dagli spettacoli del 1995. La regia di Alfredo Arias, le scene e i costumi di Françoise Tournafond ambientano la vicenda in un monumentale politeama ottocentesco, tra poppate cariatidi, scalinate, colonne luminose, sipari, mascheroni, giacigli, vele: una fiera di meraviglie rivistate popolate da indossatrici piumate, uomini in frac e automi, tra cui si aggira un Hoffmann stracione. In complesso, una fiera del kitsch che, al pari della direzione musicale di Gary Bertini, riesce piuttosto greve, estranea alla fantasiosa leggerezza del-

l'autore. Piace comunque a un pubblico di bocca buona, sedotto soprattutto dal virtuosismo vocale. In primo luogo il protagonista: scomparso il tenore previsto, lo sconosciuto Brandon Jovanovich ha affrontato l'ardua parte di Hoffmann con la forza e la grazia necessarie a un cantante impegnato a fondo. Nel trio femminile, Désirée Brancatore ha strarivato nelle agilità della bambola meccanica, Darina Takova ha realizzato la dolce passionalità di Antonia e Beatrice Uria-Monzon la seduzione di Giulietta. Una lode particolare spetta a Michele Pertusi nelle quattro vesti del diabolico persecutore, assieme a Sonia Ganassi, Andreas Macco, Christian Jean e Rodolphe Briand che si sono divisi parti e applausi.

# Renzi non c'è più, il cinema ha perso un amico

## Critico, amico di Fellini, un suo testo non piacque all'esercito e finì in carcere

Alberto Crespi

### Ha lasciato Bologna in punta di piedi

Ora che è scomparso, senza farlo sapere a nessuno (i funerali si sono svolti ieri a Bologna, in forma privata), di Renzo Renzi si ricorderà una volta di più *L'armata s'agapò*, il processo per vilipendio delle forze armate, la detenzione assieme a Guido Aristarco nel carcere militare di Peschiera. È una delle storie più famose e vergognose della critica cinematografica italiana, e fra poco ve la racconteremo: ma Renzo Renzi è stato molto di più. Una sua bibliografia occuperebbe un'intera pagina del giornale; fra gli amici di una vita, spiccano i nomi di Federico Fellini, Michelangelo Antonioni, Pier Paolo Pasolini, Enzo Biagi, Sergio Zavoli. Renzi è stato un bravissimo critico e storico del cinema (il suo *Visconti segreto*, Laterza 1994, si legge come un thriller), ma è stato soprattutto un creatore, un divulgatore, un propagatore di cultura. Se esisteva un «intellettuale organico», era lui.

Partiamo, comunque, dall'*Armata s'agapò*. E prendiamola alla larga. Nato a Rubiera (Reggio Emilia) il 13 dicembre 1919, Renzi compie tutta la trafila dei bravi studenti all'epoca del fascismo (si iscrive a chimica industriale - come Pudovkin, amava dire in seguito -, fa parte dei Guf, ha professori come Galvano Dalla Volpe e Ro-

**BOLOGNA** Renzo Renzi è morto domenica pomeriggio, nella sua casa in centro a Bologna. Per due giorni la notizia non è uscita dalla ristretta cerchia dei familiari e degli amici più intimi, fino a ieri pomeriggio, dopo l'ultimo saluto nella camera mortuaria dell'ospedale Maggiore. Avrebbe compiuto 85 anni il prossimo 13 dicembre: era nato nel 1919 a Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, ma era arrivato giovanissimo a Bologna, dove ha frequentato il liceo Galvani e la facoltà di Lettere e filosofia. Da Bologna non si è mai allontanato del tutto, nonostante il richiamo romano del cinema e l'amicizia con i grandi, da Fellini a Pasolini e Visconti. È stato tra i fondatori della Cineteca comunale, a cui ha donato recentemente il suo monumentale archivio: 3 mila volumi, fotografie, manoscritti, carteggi con autori e registi. A Bologna ha fondato la collana di critica «Dal soggetto al film», che ha diretto per 20 anni e che è stata tradotta in tutto il mondo.



Renzo Renzi in un'immagine degli anni '50

berto Longhi, si appassiona di cinema, pubblica le prime critiche su *Via consolare* e su *Architrave*, alla quale collabora anche Pasolini) finché, nella vita sua e di tutta la sua generazione, irrompe la guerra. Vive, con il grado di tenente, l'invasione della Grecia; dopo l'8 settembre, viene catturato dai tedeschi e sballottato in vari campi di concentramento, tra Polonia e Germania. Torna a Bologna, dopo inenarrabili peripezie, nell'agosto del '45. Dopo la guerra, nel '53, fonda assieme a Guido Aristarco la famosa rivista *Cinema nuovo*. Sul numero 4 pubblica un soggetto intitolato appunto *L'armata s'agapò*. «S'agapò», in greco, vuol dire «ti amo»: il soggetto racconta l'occupazione della Grecia in modo, come potete immaginare, del tutto anti-retorico, dove i soldati pensano più alle donne che a far la guerra. Le forze armate, punte nel vivo, passano a vie di fatto: Renzi e Aristarco vengono processati, mentre l'Italia di sinistra si scandalizza, perché è insopportabile la difesa a priori dell'«onore» dell'esercito fascista ed è inconcepibile che due civili subiscano un processo militare. I due vengono prima reclusi a Peschiera, poi condannati rispettivamente a 6 e 7 mesi.

Probabilmente le aspirazioni di Renzi a passare dietro la macchina da presa morirono con questa brutta storia. Anche se fino al '56 dura l'avventu-

ra della Columbus Film, fondata nel '50 da Renzi assieme a Enzo Biagi, Luigi Pizzi e Renato Zambonelli, per tentare di creare un polo cinematografico a Bologna. Dal '56 in poi Renzi si dedica soprattutto all'editoria. Fonda una collana storica, «Dal soggetto al film» (editore Cappelli), che per prima in Italia pubblica sceneggiature. Fonda nel '62, su iniziativa di Renato Zangheri (assessore alla cultura nella giunta Dozza), la commissione cinema di Bologna. Pone le basi, nel '67, della cineteca del Comune, divenuta oggi una delle più importanti del mondo. Scrive, oltre che di cinema, di storia locale, bolognese ed emiliana. Sono tutte esperienze seminali: nell'organizzazione culturale «sul campo», Renzi è un creatore di prototipi.

Era un critico roccioso, polemico, ficcante. Oggi si direbbe: militante, ma allora, nell'Italia degli anni '50, la militanza - culturale e politica - era un fatto naturale per tutti gli studenti che avevano rifiutato il fascismo, ed erano diventati comunisti, passando attraverso la bufera della guerra. La grande differenza, fra Renzi e altri suoi colleghi, è che lui si faceva leggere, sempre. Aveva una scrittura vibrante, combattiva, che ti costringeva a scoprire che cosa si sarebbe inventato, per distruggere l'avversario, nel capoverso successivo. Molti giovani critici di oggi farebbero bene a rileggerselo.

che altro c'è

«GENOVA AMORE MIO»  
**DOMANI SERA SU RAITRE**  
*Genova, amore mio* è il film diretto da Marco Cucurnia e interpretato da Paolo Villaggio e l'esordiente Giulia Nebbia in onda domani su Raitre alle 23.35. Il protagonista è Villaggio nel ruolo di un anziano (Paolo) che ritorna nella città della sua infanzia, ma stenta a riconoscerla tanto è mutata. Però incontra Giulia e le chiederà di accompagnarlo nel suo girovagare. Con l'aiuto della ragazza riuscirà a ritrovare le proprie radici, i luoghi della memoria. Il film è stato prodotto da Raitre con Genova 2004 - capitale della cultura.

«GLI ESERCENTI CONTRO USCITA DVD FAHRENHEIT 9/11»  
All'annuncio, dato da Feltrinelli, che il film *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore esce in home video domani, mentre è ancora nelle sale, gli esercenti cinematografici italiani reagiscono chiedendo un drastico abbattimento del costo di noleggio dello stesso film. «Non ha alcun senso - dichiara Walter Vacchino, presidente dell'Anec - che le sale siano costrette a pagare noleggi elevati per mantenere in programmazione un titolo ormai a disposizione del circuito domestico».

## Primo Forum Nazionale dell'educazione e dell'istruzione

Firenze  
Teatro Puccini  
Piazza G. Puccini

23 e 24 ottobre 2004

Ci troviamo di fronte ad un disegno politico che subordina l'istruzione e la ricerca al mercato, aumenta la selezione, privatizza la funzione pubblica dei docenti, destruttura il sistema nazionale, mette a rischio il futuro del Paese.

Occorre allargare il fronte dell'opposizione, organizzare occasioni di confronto e riflessione perché nel Paese si affermi un'idea di scuola, università e ricerca, capace di difendere e far crescere il valore sociale della conoscenza e l'istruzione come fondamentale diritto di cittadinanza.

Con queste premesse le organizzazioni presenti al "Tavolo per fermare la riforma Moratti" invitano tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'istruzione e della ricerca pubblica a partecipare al **Primo Forum Nazionale dell'educazione e dell'istruzione**.

**Promosso da:**  
ARCI, Associazione per la Scuola della Repubblica, As.S.U.R. (Associazione Scuola Università Ricerca), CESP, CGD, CGIL, CIDI, Cobas, C.U.B., Democratici di Sinistra, Didaweb, Federazione Verdi, FLC Cgil, FNISM, Legambiente, Libera, Movimento di Cooperazione Educativa, Movimento Interregionale Insegnanti Precari, Partito dei Comunisti italiani, Proteo Fare Sapere, Rifondazione Comunista, UDS.

Segr. organizzativa: 06-86268415 - 0644182344 - 06585480  
e-mail: forumfirenze@virgilio.it

23-24 ottobre

I ❤️ AISM

UNA MELA PER LA VITA

Sabato 23 e Domenica 24 Ottobre torna in 2500 piazze italiane l'iniziativa "Una Mela per la Vita", realizzata da UNAPROA, AISM e FISM.

Anche quest'anno sono protagoniste le dolci e delicate mele emiliano romagnole, in quattro varietà: Golden, Granny Smith, Red Delicious e Fuji. Quattro diverse gradazioni di gusto, per scoprire quanto può essere dolce fare solidarietà.

I fondi raccolti con "Una Mela per la Vita", infatti, saranno utilizzati per finanziare attività di ricerca scientifica e servizi di assistenza dedicati alle persone colpite dalla sclerosi multipla. Cogli anche tu questa grande occasione di solidarietà: ti aspetta nella piazza più vicina a casa tua.

**UNA MELA PER LA VITA** € DUE GIORNI  
**PER COMBATTERE LA SCLEROSI**

Per conoscere la piazza più vicina chiama il Numero 840.502050 (al costo di un solo scatto da tutta Italia) oppure visita il sito [www.aism.it](http://www.aism.it) e [www.unaproa.com](http://www.unaproa.com)

scelti per voi

...PIÙ FORTE RAGAZZI! Regia di Giuseppe Colizzi - con Terence Hill, Bud Spencer, René Kolldehoff. Italia 1972. 105 minuti. Avventura.

MI MANDA RAITRE Raitre 21.00 Nonostante i loro debiti con il fisco fossero già stati sanati o condonati, si sono ritrovati con la casa ipotecata: è la storia di alcuni cittadini che racconterà questa sera Andrea Vianello. Si parlerà anche delle cure per il rinfoltimento dei capelli propagandate come miracolose: cosa c'è di serio? A questa e ad altre domande risponderanno gli ospiti. Per inviare una e-mail l'indirizzo è mimandaraitre@rai.it.



LA RAGAZZA CON LA PISTOLA Rete 4 16.50 Regia di Mario Monicelli - con Monica Vitti, Carlo Giuffrè, Stanley Baker, Stefano Satta Flores. Italia 1968. 102 minuti. Commedia.

STARGATE - LINEA DI CONFINE La7 21.30 Celebrare per la sua astuzia, che lo rendeva tanto simile ad un Dio, ma anche per le sue debolezze, che lo legnavano strettamente al mondo degli uomini: Valerio Massimo Manfredi, che prima che conduttore è archeologo, stasera parla del mito per eccellenza, quello di Ulisse. Cosa c'è di storico nell'epopea dell'eroe omerico? Vi furono davvero uomini che dalla Grecia arcaica giunsero a varcare le Colonne d'Ercole?

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
8.05 FAQ - FREQUENT ARCHEOLOGICAL QUESTIONS

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
8.55 ARNOLD. Situation Comedy, Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain

LA7
6.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI - LA LOTTERIA. Gioco, Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il club di Frank".
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA LA VOGNA DELL'INDIPENDENZA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA LA VOGNA DELL'INDIPENDENZA.
20.45 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE.

21.05 O.C. Telegiornale. "Terzo incomodo"; "Sul campo da golf".
21.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

CARTOON NETWORK
12.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
13.05 EDD & EDDY. Cartoni

ENERGYPOLIT
14.00 TENNIS. TORNEO WTA. 3° giorno (diretta)
17.00 TENNIS. REAL LIFE ON THE WTA TOUR (replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 TIGRI DA DOMARE. Doc.
16.00 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc.

SKY CINEMA 1
15.00 SOLARIS. Film fantasc. (USA, 2003), Con George Clooney

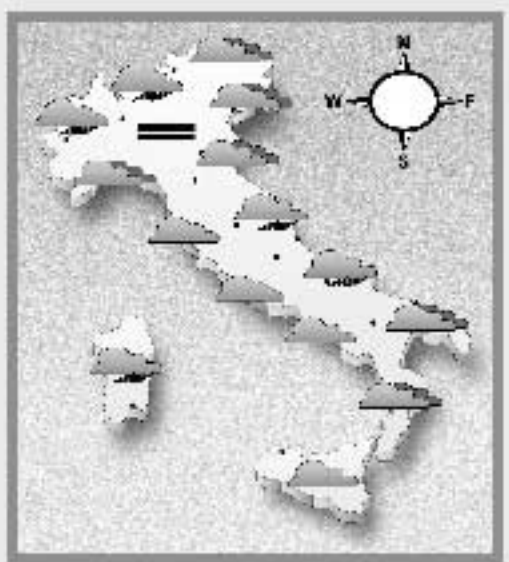
SKY CINEMA 3
15.15 LIBERI. Film dramm. (Ita, 2002), Con Elio Germano, Nicole Grimaudo

SKY CINEMA AUTORE
15.55 LA REPUBBLICA DI SAN GENNARO. Film commedia (Ita, 2002), Con Gianfelice Imparato, Anna Ammirati

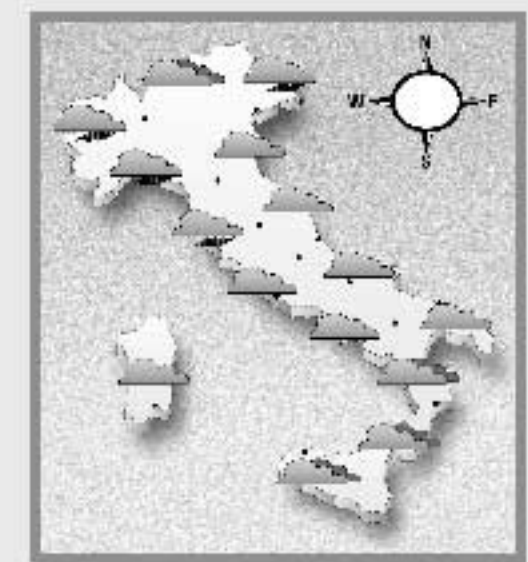
ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA. Telegiornale

SKY CINEMA 1 SKY CINEMA 3 SKY CINEMA AUTORE ALL MUSIC

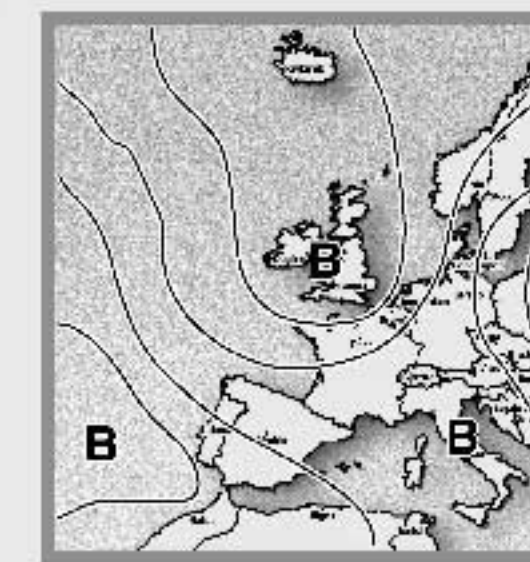
IL TEMPO VENTI MARI



OGGI Nord: molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni sparse. Possibili foschie dense o locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti e nelle valli. Centro e Sardegna: molto nuvoloso, con sporadiche deboli precipitazioni sui rilievi. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso sull'isola, molto nuvoloso sulle regioni peninsulari.



DOMANI Nord: molto nuvoloso, con sporadiche precipitazioni in mattinata, Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso, con locali addensamenti sui rilievi appenninici della Toscana, ove non si esclude qualche sporadica precipitazione. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.



LA SITUAZIONE L'Italia è interessata da un flusso di correnti temperate ed umide sudoccidentali nel quale si inseriscono veloci sistemi nuvolosi.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city, temperature at 6 AM, and temperature at 10 AM.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city, temperature at 5 AM, and temperature at 8 AM.

Quando un masai congeda un ospite dice: «Sta bene, prega Dio, parla solo con cose che sono sicure, e incontra solo ciechi». Al che l'ospite risponde: «Dio ti dia sempre latte e vino mielato»

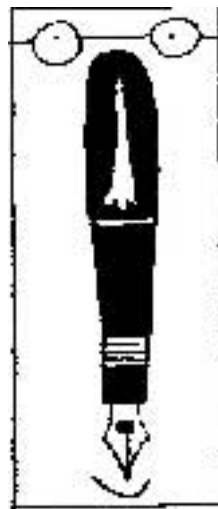
Irenaus Eibi-Eibesfeldt  
«Amore e odio»

## PERCHÉ LIBERALI & BIGOTTI? OVVIO, SONO NEOCONS

Bruno Gravagnuolo

La frittata rovesciata. E rincara le dose Buttiglione: «Madri sole, cattive madri». Tanto per farci vedere di che pasta è fatta la sua intrepida libertà di coscienza. Il suo etereo «kantismo». Che distingue tra morale e diritto, e non rinuncia però ai prediccozzi a tutto campo, da Strasburgo a Saint-Vincent. Prediccozzi seguiti da chiose penose e tardive: «No, volevo dire che sono eroiche quelle madri...». Ma ci faccia il piacere, avrebbe detto il presocratico Totò! E così son servite, le prefiche vittimiste. Quelle che rovesciano la frittata e trasformano lo zelo moralista senza freni, in virtù dell'anima perseguitata. Già, buffo spettacolo e avvilente, quello dei Della Loggia, Panebianco, Ferrara, Messori. Il quale addirittura trasforma i cattolici di oggi (messi al bando!) negli ebrei degli anni trenta. Rinfocolando irresponsabilmente - al pari di Mons. Martino - ossessioni funeste, complotti e lobby. Domanda: ma perché mai tanti «liberali», ignari del laico Croce, riscoprono oggi il bigottismo? Per il cinismo

dell'*instrumentum regni*? Oppure perché han bisogno di turiboli da dare in testa agli avversari, stante che il loro «liberalismo» - orfano a volte di mitologie di sinistra - è intimamente retrivo, hobbesiano e autoritario? Tutte e tre le cose. E con in più l'onda lunga dei «neocons» *born again*, non a caso liberisti e violenti. La prova di questa inclinazione retriva? È nell'accusa di Della Loggia alla sinistra, a suo dire ormai abbacinata dai «diritti» e dall'individualismo. Né più né meno che la stessa accusa di Marcello Veneziani alla «sinistra cosmopolita e libertaria». Diagnosi reazionaria e neo-tradizionalista. Che fa il paio con l'imbelle Europa «venusiana», e non «marziana» come gli Usa. Di cui blatera Robert Kagan. Voltaire? Seriosissimo! Splendida, la prolusione di Gustavo Zagrebelsky su Bobbio, pubblicata ieri l'altro su *La Stampa*. Con un piccolo neo. Laddove il relatore afferma che Bobbio - idealmente dialogante con Diderot, D'Alembert e Mably - meno lo sarebbe



stato con Voltaire, «per la frivolezza di quest'ultimo». Ma, qui di «frivolo», purtroppo, c'è solo il pregiudizio dell'illustre giurista. Il Voltaire del *Terremoto di Lisbona*, del *Dizionario filosofico*, di *Candide* era frivolo? Il Voltaire che si interroga sulla Teodicea, e sulla precarietà e l'insensatezza del mondo contro i dogmi, era «frivolo»? No davvero. Era seriosissimo e «bobbiano». Semmai, quando c'era, la sua era una frivolezza a doppio fondo. Era «esprit», per l'appunto. L'Antipapa Soggi. Il Papa evoca Mestofele per dire che il Comunismo era un «male necessario»? E Antonio Soggi sul *Giornale* che fa? Lo smentisce citando Ratzinger! Che viceversa altrove ha smentito il ruolo goethiano del diavolo, attore del Bene mentre fa il Male. Buffa disputa teologica a distanza, tra il Papa e un chierichetto. Dove il secondo si erge a ventriloquo del Papa. E in punta di esegesi. Il vizio di Rosso Malpelo. Che insiste su *l'Avvenire* a non capire, e si attacca al fumo della pipa. Il «Padre che si fa uomo» è *essattamente* il Dio-Padre che si fa uomo, si aliena e poi ritorna a sé, senza dismettere la natura divina. Eccolo il «circolo vizioso» di cui scrivemmo (a proposito di Girard). Suvvia, un piccolo sforzo! Per far avanzare di qualche pagina il *Lupus* in *ultima* pagina.

Dal Big bang all'uomo  
la terra

Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

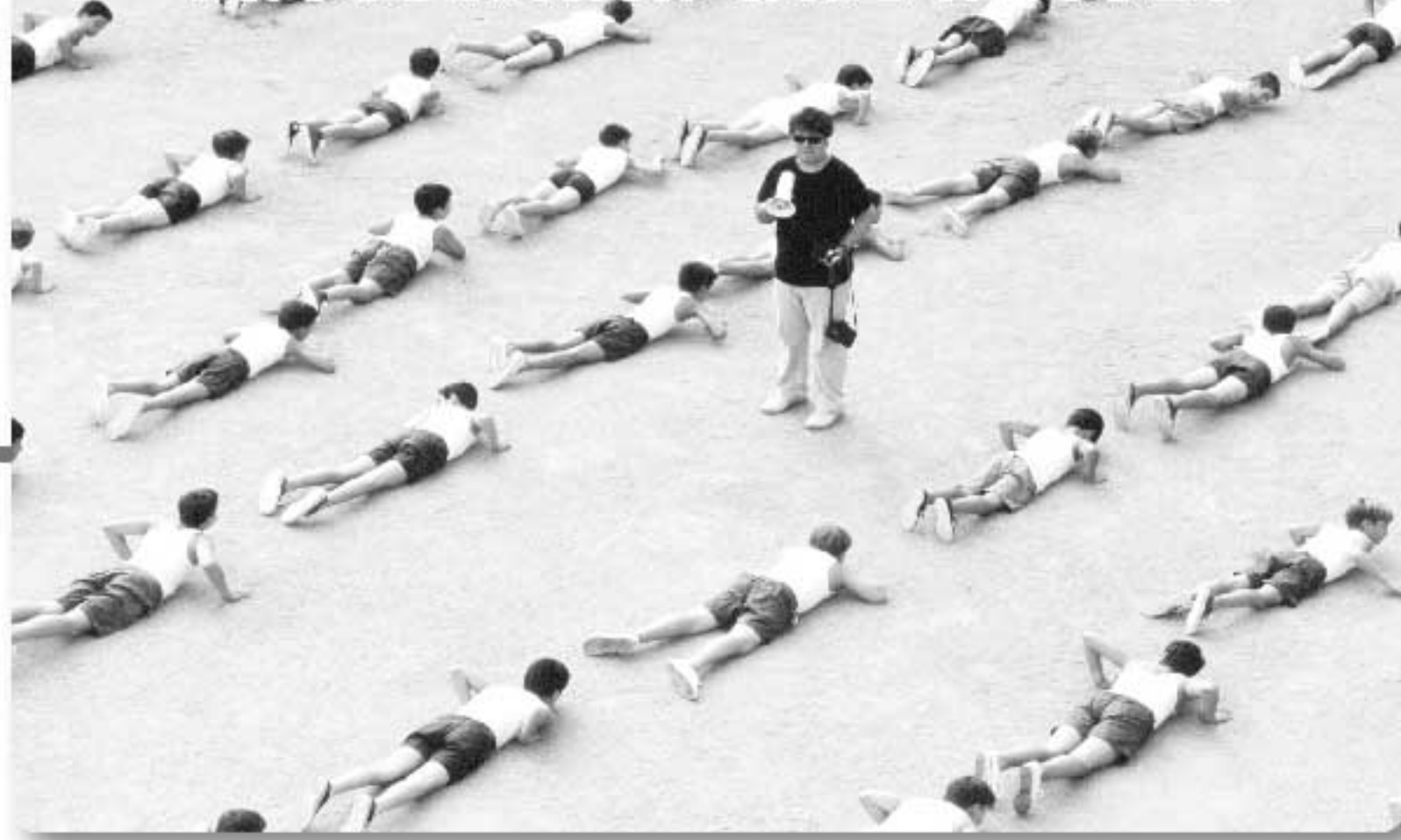
Dal Big bang all'uomo  
la terra

Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Pedro Almodóvar

CINEMA E SCRITTURA

## «La Mala Educación» raccontata dall'autore



Nel 1973, più o meno, scrissi un racconto furioso in cui mi vendicavo dell'educazione religiosa ricevuta vent'anni prima in una scuola di preti.

Quasi vent'anni dopo, ho pensato di svilupparlo sotto forma di sceneggiatura. Il primo elemento totalmente nuovo ad apparire è il fratello, Ángel Andrade o Juan, che si fa passare per suo fratello morto (Ignacio) di fronte a Enrique Goded, amico intimo di Ignacio ai tempi della scuola.

Questa seconda «visita» (la prima è quella che appare nel breve racconto, circa dieci pagine, pure intitolato *La visita*) ereditava dalla prima un tono grandguignolesco, da regolamento di conti con i preti, che non riusciva a convincermi. Ma non c'è due senza tre, per completare questo gioco di specchi, avevo bisogno di una terza visita, quella del Padre Rettore del collegio in cui si erano conosciuti Enrique e Ignacio, il loro professore di Letteratura, innamorato pazzo di Ignacio, che espulse Enrique per evitarne la concorrenza nel cuore di Ignacio.

Tutto questo lo scrivo nel 1995. Da allora, quando finiva il film che stavo girando, riprendevo sempre la scrittura di *Las visitas*, così si chiamava *La mala educación*. Il volume e la trama crescevano e si complicavano. Tra promozioni e riprese, quando mi si presentava l'occasione, tornavo sempre su quella storia che, con il tempo, si era trasformata in una sfida, in un'ossessione e in un rifugio.

Il tema mi interessava enormemente, ma non ero ancora convinto della sceneggiatura, cozzava con il terzo incontro, quello del signor Berenguer; lo feci passare attraverso un sacco di impieghi e peripezie che propiziassero in modo verosimile il suo incontro con Ignacio, e poi con Enrique, ma non ci riuscivo, finché mi venne

in mente la professione più logica e d'evidente, la letteratura. Nel collegio, Padre Manolo (Signor Berenguer dopo aver abbandonato l'abito) era professore di questa materia e Ignacio il suo alunno più diligente. Doveva avvenire attraverso la finzione letteraria l'incontro tra il professore e l'alunno, dopo diciassette anni (il Signor Berenguer lavora in una casa editrice interessata alla scoperta di giovani narratori e Ignacio è uno di questi giovani che gli aveva spedito un racconto, *La visita*, che narra proprio l'infanzia di Ignacio nel collegio, la sua amicizia amorosa con Enrique e le attenzioni di cui fu oggetto da parte di Padre Manolo).

A questo punto dell'intreccio, avevamo cambiato secolo e millennio. Le differenti trame principali e secondarie si incastavano. Allora la sceneggiatura era lunghissima, con un lungo prologo rurale, in cui si raccontava l'infanzia dei due fratelli, la loro vita familiare in un villaggio di Valencia (Paterna) dov'era emigrata la famiglia, i rapporti con il padre e con la madre...

Anche la vita di Enrique Goded nella Madrid dei primi anni Ottanta era più sviluppata. allora Enrique era un ragazzo ingegnoso, bisessuale, sposato (una di quelle coppie aperte, tipiche dell'epoca), aveva un bambino piccolo e stava iniziando a muoversi nel cinema con molta disinvoltura e pochissimo denaro. La vulnerabilità di Enrique rispetto a Juan (Ángel Andrade) si allargava, pertanto, alla famiglia (tipo l'aggressione criminale di Robert de Niro a Nick Nolte in *Il promontorio della paura*). C'era pure un lungo epilogo in cui proprio come Juan non riusciva a scrollarsi di dosso il signor Berenguer, Enrique non riuscì

*Nel '73 scrissi un racconto furioso in cui mi vendicavo dell'educazione religiosa ricevuta 20 anni prima. Dopo tante riscritture, quel racconto è diventato un film: non più grandguignol ma thriller fatalista e finale*

Pedro Almodóvar e i «bambini del collegio» durante le riprese del suo ultimo film «La Mala Educación»

### il copione

**Nasceva con furioso spirito di «vendetta» l'ultimo film di Almodóvar, quando ancora era solo un racconto. Ma il film che vediamo in questi giorni nelle sale italiane non è solo, non è più, un regolamento di conti con l'educazione religiosa ricevuta dal regista. È, piuttosto, un film sull'ineluttabilità del desiderio e sull'ineluttabilità del dolore. L'unica via di scampo, ci dice il regista attraverso «La Mala Educación» è rispondere, trasformarlo in un'esperienza morale, raccontarlo. Il racconto è il film, ma anche la sceneggiatura del film, in uscita da Einaudi (pp.132, euro 10), che ha un prologo (che anticipiamo in questa pagina) dello stesso Pedro Almodóvar.**

la polemica

## Quello che i bacchettoni non hanno capito

Bruno Gravagnuolo

Non hanno capito niente i catto-integralisti nostrani salmodianti, dell'ultimo film di Almodóvar. E non ha capito niente neanche l'Elefantino, sognante magari gazzarre come al tempo della *Dolce vita*. E che ha imbastito addirittura un processo alla pellicola, sotto forma di un'intera serata di *Otto e Mezzo*. E di un'accigliata tavola rotonda del Foglio, nello spirito della Commissione Nazionale valutazione Film della Cei (che non per caso ha definito inaccettabile e negativa l'opera). Che cosa non hanno capito tutti insieme, accitati dal moralismo ideologico attaccabrighe, o dal risentimento d'appartenenza religiosa, che è poi travisamento della «caritas»? Non hanno inteso che *La mala educación* è un film doloroso ed etico. Niente affatto melò-transgressivo, frou-frou. O allegramente nichilista. Ma al contrario apologo moralggiante sulla Spagna di ieri e di oggi, quella che eminenti politologi ci avevano descritto come pacificata. Perdonista e superiore - quanto a spirito pubblico - alle risse civili del nostro bipolarismo immaturo. Superiore in nome dell'*oblivio*. Della saggia dimenticanza del passato storico, grazie al quale paese iberico avrebbe finalmente trovato le vie di una transizione olimpica e «matura» alla democrazia. Senza stare a rimestare, come noi italiani, nelle torbide e incivili faide

fasciste e antifasciste, che avvelenano la memoria e paralizzano il riconoscimento reciproco tra destra e sinistra. E invece, sorpresa. La Spagna, le cui ferite sono sempre state lì - tra nazionalismi, fosse comuni, vestigia centraliste - si guarda dentro. Riapre con coraggio, e già prima di Zapatero, il libro del passato. Si interroga su torti, colpe ignobili dei vincitori, e anche sugli errori dei vinti. Chiede conto a una transizione inevitabilmente morbida, ma difettiva di consapevolezza profonda (come gridava Montalbán). E cerca di ripristinare il meglio dell'eredità repubblicana soffocata nel sangue. Di dare un nome ai suoi caduti, e riaffermare il bandolo della cittadinanza democratica, così a lungo violata e ipotocata dall'integralismo di una malintesa «ispanidad religiosa». Ispandibilità che ha goduto di lunghe rendite di posizione, a cominciare dal ruolo dell'Opus Dei nella transizione. Bene. Almodóvar, l'ultimo Almodóvar è parte intima di tutto questo. È un Almodóvar che rifiuta gli allegri riti della movida. Dell'efficienza tecnocratica, del cinismo del «miracolo spagnolo». E che affonda il bisturi. Dopo aver descritto a lungo e con ironia i paradossi dei kitsch di massa, e quelli del conflitto modernità/tradizione, in una società sbalzata d'improvviso nell'individualismo globalizzato e affluente (perciò sull'or-

lo di una crisi di nervi). Come racconta nella storia della sceneggiatura, è grazie al filtro autobiografico che il regista si sporge su passato e presente della sua Spagna. *Mutatis mutandis*, con energia filmica graffiante non inferiore al grande Buñuel. E se in *Tutto su mia madre* e *Parlami*, la chiave era ricostruttiva - con i fantasmi inconsci dell'affettività a fare «anima» nella catastrofe del tempo - ora ne *La mala educación*, prevale la denuncia disperata del rimosso. Il richiamo alla mancanza affettiva. E alla violenza subita da un Autorità iniqua, anch'essa disperata, repressa e in debito d'amore. Come nel caso del prete Don Manolo, prima stregato dal surrogato femminile dell'amore efebico, confuso con la purezza angelica. Poi transfigura spretato. Immemore del suo passato e complice-escutore di un delitto. Che è coazione a ripetere di una perversione religiosa del desiderio conculcato. In mezzo, le altre vittime passivizzate di quella Spagna clericale antica. Ciniche, deboli, risentite. Fratricide, proprio come nell'archiviata guerra civile. Ma travolte ormai dalla Spagna rampante, che ha insegnato loro a prendersi la vita nella movida, senza smorfie e rimpianti. Altro che nichilismo gay! È una pastorale iberica. E non l'hanno capito.

va a fare in modo che Juan scomparisse completamente dalla sua vita. Il copione terminava con una lettera d'addio di Juan e un regalo. Nella terra di Enrique, Juan aveva sotterrato il signor Berenguer...

Non sto a raccontare tutte le vicissitudini subite dai personaggi, dirò solo di aver sintetizzato la loro lunga traiettoria fino a ridurla al tragitto compreso fra due porte: la prima è la porta colorata di El Azar S.A., la casa di produzione di Enrique Goded, oltre la quale appare l'attore Ángel Andrade, che dice di essere Ignacio, compagno di scuola di Enrique. L'altra porta, la porta finale, è meno colorata e più solida, la ferrea porta scorrevole grigio scuro della villetta di Enrique, che scivola sul volto di Ángel (Juan), cancellandolo dalla sua vita.

Per la prima volta non ho avuto fretta durante lo sviluppo di un progetto, il corso del tempo ha fatto bene a *La mala educación*, ogni nuova versione mi allontanava di più dall'idea originale e la mia prospettiva era più completa, meno manichea, più ricca e più nera. Passai con entusiasmo dal grandguignol iniziale al thriller fatalista e finale.

Il copione cinematografica si scrive perché lo leggano le persone che formano le differenti troupe che lo trasformeranno in pellicola. Si tratta di dare loro la maggiore informazione tecnica possibile per svolgere il proprio lavoro.

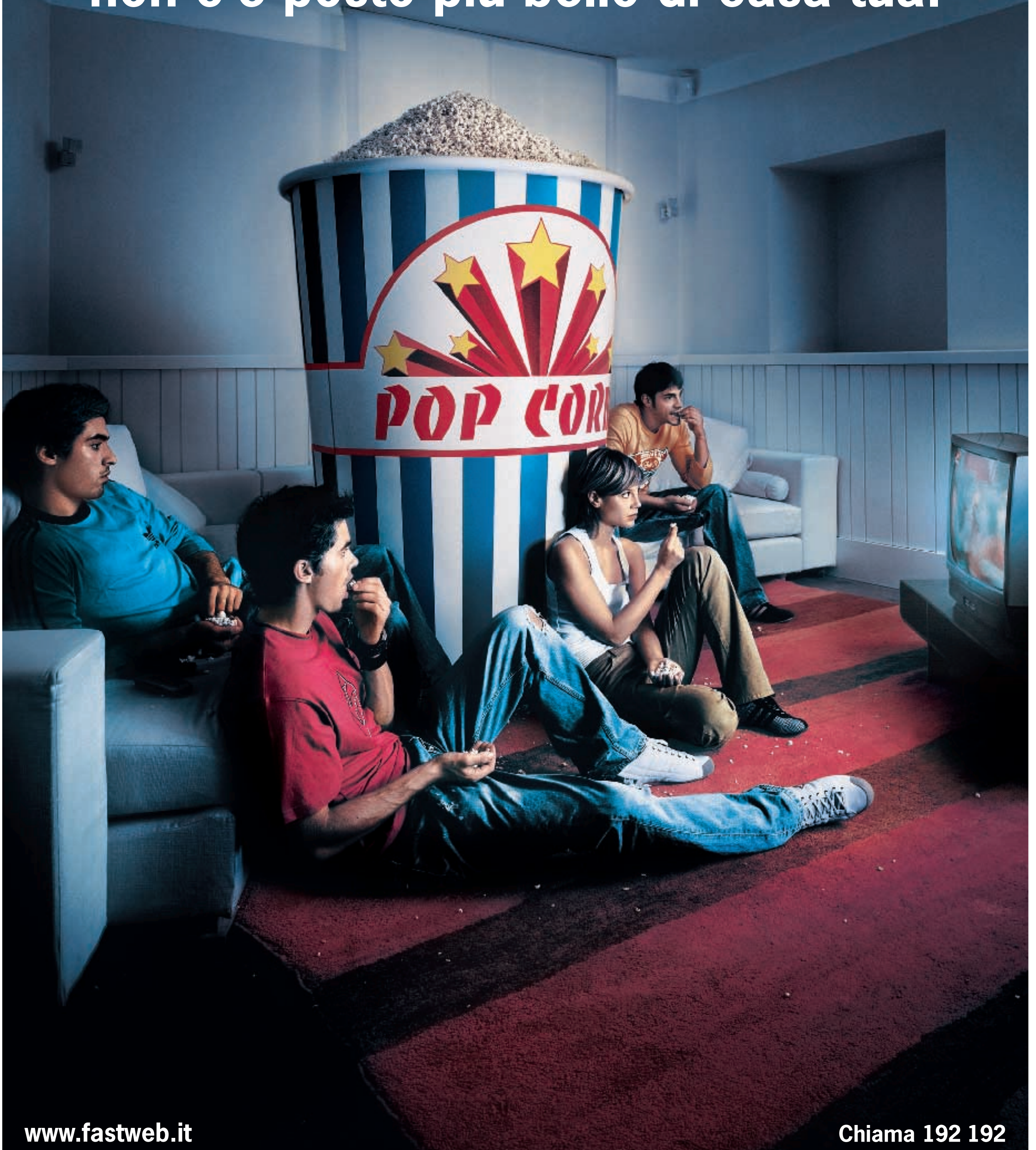
La narrazione di una sceneggiatura, in termini letterari, è piana, diretta, fredda, quasi notarile. Io non mi rassego e tendo ad arricchirla sempre un po', cercando di evitare l'estrema aridità del copione abituale. Ampio le indicazioni dirette principalmente agli attori per contagiarli nel tono e nel carattere dei personaggi. Il «tono» è qualcosa che riguarda tutti, e io vado un po' più in là, sempre intenzionato a dare tutte le informazioni coscienti di cui dispongo, al resto della troupe. Ma l'aspetto più importante di un copione, la sua ragione d'essere, ciò che lo trasforma nella prima pietra insostituibile sulla quale si costruisce un film è la «struttura». Lo scheletro interno di un copione deve essere ferreo. Una volta consolidato, si può improvvisare, cambiare, adattarlo a ogni tipo di contingenza, cambiare l'età dei personaggi, il sesso e l'umore. Se la struttura è solida, l'edificio della trama si manterrà fermo, anche se cambia totalmente all'esterno.

La natura di un copione, pertanto, non include lettori estranei alla troupe.

Ogni volta che viene pubblicata una mia sceneggiatura non riesco a evitare una certa apprensione. Il film è stato girato, per cui la sceneggiatura ha già compiuto la propria funzione come strumento di lavoro, e non so se sia il caso di mostrare la struttura di un film quando era solo un progetto, vi trovo qualcosa di anacronistico. Nel caso di *La mala educación* ho una quantità di versioni tale da dovermi fermare a riflettere su quale avrei scelto di pubblicare. Infine ho deciso per la penultima versione (più o meno). Tutte le affermazioni di questo prologo prolisso sono relative, inclusa la convenienza di raccontare un copione ferreo prima di iniziare le riprese. Ricordo che Wim Wenders, per esempio, aveva girato *Lo stato delle cose* partendo da sette pagine di una sinopsi. E John Huston girò *Il tesoro dell'Africa* senza sceneggiatura: e un sacco di stelle dello spettacolo attendevano ogni mattina le pagine delle scene che avrebbero girato, scritte la notte precedente da un Truman Capote convalescente e ricoverato nell'ospedale di quel bell'angolo italiano che è Ravello). Come dico, il copione è più o meno quello consegnato alla troupe per la preparazione e le riprese del film. Lo chiamo «penultima versione» perché l'ultima è sparsa nei cestini dei diversi posti che mi sono serviti da ufficio un po' ovunque, dove ogni giorno adattavo il copione alle casuali circostanze vissute durante riprese roventi.

E per finire, non c'è nulla di peggio di un copione con pretese da romanzo. Spero di non essere caduto in tentazione. Se così fosse, chiedo scusa.

**Con più di 5.000 programmi,  
non c'è posto più bello di casa tua.**



[www.fastweb.it](http://www.fastweb.it)

Chiama 192 192

### **FastWeb è Telefono, Mega Internet e TV.**

La TV di FastWeb soddisfa gli interessi di tutta la famiglia: oltre 5.000 programmi, tra cui 500 film in continuo aggiornamento, dalle prime visioni ai grandi classici, 900 cartoni animati, oltre 50 serie di fiction, calcio, sport, documentari, news, concerti e tanto altro ancora. Tutto sempre a tua disposizione per fare iniziare lo spettacolo proprio quando vuoi tu. Inoltre, puoi vedere i canali nazionali ed internazionali in qualità digitale, in più: CALCIO SKY, CINEMA SKY e SPORT SKY e un bouquet di canali tematici in continuo ampliamento.

Per ADSL il servizio è disponibile previa verifica tecnica del doppino esistente, successiva all'attivazione della MegaLinea FastWeb.

**FASTWEB**



a Roma

**ARTE E POESIA  
ALLA STESSA TAVOLA**

Dall'arte alla poesia venti domande per interrogare il mondo è il titolo della tavola rotonda che si tiene oggi, alle 17.00, alla Casa delle Letterature di Roma, organizzata dalla Fondazione Baruchello nell'ambito di RomaPoesia: venti domande provenienti da artisti, poeti, filosofi, critici per costruire la mappa (attraverso testi, immagini, suoni o letture) di una riflessione aperta sull'arte e la poesia. Partecipano Nanni Balestrini, Gianfranco Baruchello (che legge un testo di Emilio Villa), Silvia Bordini, Giuseppe Di Giacomo, Gabriele Frasca, Alfredo Giuliani, Simonetta Lux, Elio Pagliarani, Luca Maria Patella, Giorgio Patrizi, Jacqueline Risset, Beppe Sebaste, Stefano Velotti.  
www.fondazionebaruchello.com

romanzi

**DAGLI USA AL MESSICO, QUANTE STORIE DENTRO «CAMELO»**

Filippo La Porta

**C**aramelo di Sandra Cisneros (traduzione Sante Rede, La Nuova Frontiera, pp. 451, euro18,50), viaggio A/R Chicago-Città del Messico di tre auto ingombre di messicani, è una trascinante saga familiare a sua volta ingombra di storie. Ma assomiglia anche a una telenovela guardata in tv con sguardo ironico e partecipe, o a una canzone sentimentale, come *Cielito lindo*, ascoltata alla radio e cantata a squarciagola da una turba di ragazzini. Si tratta di un affollatissimo romanzo di confine, che fisicamente attraversa un confine (tra paesi, lingue, culture) e in quanto tale può darci indicazioni importanti su di noi, sul nostro modo di costruirci una identità nella globalizzazione. Sandra Cisneros, che negli States, dove vive a San Antonio, è un'attrice-culto e punto di riferimento obbligato per tutte le riflessioni su

questi temi. *Caramelo* è scritto in inglese ma è punteggiato di parole spagnole (opportunamente lasciate nell'originale). La sua intenzione è infatti di imprimere un ritmo diverso all'inglese, anche di strapparcelo un po', e, come lei stessa ha avuto modo di osservare, le espressioni spagnole che usa, volutamente non tradotte, si capiscono sempre dal contesto. Lungo le oltre 400 pagine del romanzo il lettore italiano potrebbe anche incontrare qualche momento di stanchezza e, confessiamo, la tipica, incontinentemente affabulazione latino-americana è diventata anch'essa un genere, spesso stucchevole e risaputo. Ma, come ascoltando un inesauribile cantastorie, ci si può ogni tanto distrarre e magari saltare qualche personaggio, abbandonandosi all'onda della narrazione. La forza della Cisneros, a differenza, poniamo, di

Isabel Allende, consiste nel traumatico corto circuito tra culture, nel mix di parodia e di adesione alla materia, di gioco e di melodramma. Quando l'autrice rievoca tra gli altri, nel suo album strapieno, la figura del padre Innocencio (discendente di filosofi beduini e matadores andalusi) ricorda che per lui lo spagnolo era la lingua per parlare con Dio e l'inglese con i cani: «Au du iu du?». E poi gli americani domandavano ogni cosa in modo secco, senza mai aggiungere «Se Dio vorrà», al contrario dei messicani: «come se avessero sempre un audace controllo del loro destino». La Cisneros ben conosce il Sud del mondo, i suoi meravigliosi colori «caramelo» e i suoi odori pestilenziali, come quando descrive Città del Messico, con il quartiere della cattedrale «butterato, sovrappopolato e affogato nel proprio brodo bollente».

Ma non indulga a retoriche e non si fa illusioni sulla solidarietà spontanea tra emarginati: il razzismo dei chicanos (immigrati di seconda generazione) verso i messicani esplose durante una partita di baseball. Forse, come le capita di pensare in chiesa, davvero «l'universo è un pezzo di stoffa e tutta l'umanità è intrecciata lì. Ogni persona è collegata a me e io sono collegata agli altri, come i fili di un *rebozo*» (sciale). Ma allora questi fili identitari si intrecceranno sempre di più dentro ciascuno di noi e bisognerà inventare in fretta un nuovo linguaggio per raccontarli.

Sandra Cisneros sarà domani alle 19, alla libreria Notebook dell'Auditorium di Roma, per parlare di «Caramelo» insieme ad Anna Scacchi e Filippo La Porta. Seguirà un concerto dei Latin Four

**La Terra venuta dal tempo profondo**

Oggi con «l'Unità» il volume che racconta l'origine e l'evoluzione del nostro pianeta

Pietro Greco

**in sintesi**

**Dopo la prima uscita di mercoledì 7 ottobre («L'universo») da oggi, in vendita assieme all'«Unità», troverete il secondo volume della serie «dal Big Bang all'uomo», in collaborazione con l'editore Jaca Book, dedicato a «La Terra». Le prossime uscite sono: mercoledì 3 novembre «La vita»; mercoledì 17 novembre «Le piante»;**

**mercoledì 1 dicembre «Gli animali»; mercoledì 15 dicembre «L'uomo». Il prezzo del volume è di 5,90 euro oltre al prezzo del giornale e ogni numero rimane in edicola per due settimane.**



Un vulcano in eruzione. A sinistra, la copertina del volume dedicato alla Terra in edicola da oggi con «l'Unità»

Il nostro pianeta, la Terra, ha una storia. Una lunga storia, che si misura in miliardi di anni. Una storia di cambiamento incessante, che ne ha continuamente rimodellato la faccia fino a renderlo un oggetto unico nel sistema solare.

Eppure solo di recente - poco più di due secoli fa - abbiamo scoperto che la Terra ha una storia. E questa scoperta ha fatto emergere due tra i concetti più densi di significato nello sviluppo del pensiero scientifico (e, quindi, del pensiero tout court): il concetto di «tempo profondo» e il concetto di evoluzione. Due concetti che hanno contribuito come pochi altri a modificare la percezione che abbiamo del mondo che ci circonda.

A scoprire la «storia della Terra» sono stati i geologi, poco più di duecento anni fa. È del 1795, infatti, la pubblicazione da parte del filosofo naturale scozzese James Hutton di un libro che segna il punto di svolta: *Theory of the Earth*, teoria della Terra.

Prima di quel libro l'idea che gli europei avevano del nostro pianeta era un'idea biblica. La Terra è nata attraverso un evento catastrofico - la ritirata delle acque oceaniche - non molto tempo fa. Questo «tempo breve» era stato calcolato, verso la metà del Seicento, dall'arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda, James Ussher, attraverso lo studio minuzioso delle Sacre Scritture: la Terra è stata creata 4004 anni prima di Cristo e il ritiro delle acque, dopo il diluvio universale, è avvenuto diciassette secoli dopo, nel 2349 avanti Cristo. Da allora la Terra è rimasta essenzialmente uguale a se stessa.

James Hutton cambiò profondamente impostazione rispetto all'arcivescovo Ussher e ai fautori dell'ipotesi «nettunistica». In primo luogo, pensava, la verità sulla Terra e sulla sua storia non va ricercata nelle Sacre Scritture, ma direttamente in natura. E lo studio delle rocce in natura ci dice che esse sono sottoposte a forze incessanti: gli agenti atmosferici (le piogge, il vento), i vulcani, i terremoti. Queste forze sono davvero potenti e inducono continue trasformazioni sulla superficie della Terra. Queste forze sono gradualità: la loro azione si svolge nel corso di un tempo profondissimo (che presto sarà calcolato in milioni e poi in miliardi di anni). Insomma, la materia geologica evolve gradualmente ma senza sosta in

Dalla Casa della Cultura al Teatro Dal Verme: migliaia in coda a Milano per ascoltare i filosofi e le loro idee sull'ateismo o sull'Europa

**Platone o l'aldilà, strategie di sopravvivenza**

Oreste Pivetta

**L**e code in Italia sono infinite. Però stupisce sempre che s'allungino non solo nelle sale d'attesa delle Asl ma anche alle porte della cultura in genere, di mostre tutte e in particolare di Picasso e di impressionisti, mentre in tv s'ammucchiano biscardate e panarielli, di filosofia soprattutto, perché le idee e persino la loro storia intimoriscono. Fanno pensare e, pensando, si scopre il peggio. L'altra sera all'ingresso del Teatro Dal Verme in coda si sono contate mille e cinquecento persone, per ascoltare Massimo Cacciari, Hans Kraemer, Thomas Slezak, Maurizio Migliori, Roberto Radice, Giovanni Reale, Mario Vegetti, studiosi di prima fascia, non proprio popolari però, tranne il primo, per il suo passato e presente politico e per la costanza davvero inquietante cui si sottopone a peregrine dispute televisive, sempre con grande efficacia e con effetti illuminanti, malgrado i rumori di fondo. Però in questo caso l'ex sindaco e l'inventore di alleanze politiche tornava ai libri e alle idee, tra l'altro proprio quelle di prima edificazione filosofica di Platone (sebbene saldate con un tema di «straordinaria» attualità: l'Europa). Alle sei di sera piuttosto che correre a casa, i mille e cinquecento post impiegati, post studenti, post casalinghe,

post pensionati si sono fatti studiosi e il cielo sopra Milano s'è illuminato di lampi del sapere e doveva sembrare un temporale fuori stagione, capitato nel colmo del grigio milanese, di una città dalla vita assai bassa come i jeans e le sottanine che imperversano a onore e gloria della moda corrente. Milano è una città povera di qualità, povera di paesaggi e persino di facce: difficile specchiarsi in quelle di Albertini o di Formigoni, desolanti e deprimenti, tristanzuole, facile che si cerchi la rivincita. Ma la rivincita alle miserie metropolitane è solo un brandello di spiegazione per giustificare quell'accensione di entusiasmo e di interesse per le idee di Platone. Non è neppure merito dell'amore di conoscenza, che è l'insegnamento platonico contro scettici e sofisti, ad armare l'attenzione, perché i casi, cioè le code, si sono ripetuti in questi tempi. Per ascoltare il bravo Vittorio Sermoniti che leggeva Dante (*Inferno e Purgatorio*) si sono riempite le piazze e la saletta della storica Casa della Cultura era ai limiti della sicurezza all'apertura di un ciclo sull'ateismo e sui dubbi dei non credenti (stasera ci sarà Margherita Hack con Telmo Pievani e non mancherà Massimo Cacciari con monsignor Piero Coda in chiusura, dopo padre Enzo Bianchi che è diventato una «stella» del pensiero religioso). Alla Casa della Cultura come tra le pagine della *Divina Commedia* più che l'Europa conta l'aldilà, perché è chiaro che gira e rigira la questione centrale resta il

nostro avvenire, ma quello il più lontano possibile, cui in qualche modo misurare le azioni e gli interrogativi del presente, che è pessimo, al punto che uno potrebbe chiedersi se la sofferenza d'assistere a una riforma istituzionale o alla moltiplicazione dei balzelli e dei condoni possa schiudere qualche finestra sul paradiso futuro. Nel corso della storia anche il «grande pubblico» si è servito in vario modo della filosofia: a scopi rivoluzionari e riformatori, oppure per consolarsi. Stando a noi, fu Cattolica, non l'università di padre Gemelli ma la cittadina in riva all'Adriatico, a inventarsi una ventina d'anni fa gli «incontri con i filosofi». C'era già Cacciari e con lui furono molti altri a godersi una popolarità del tutto inattesa. Una sorpresa per un paese che s'avviava di fretta all'era televisiva di Berlusconi. Giunti a questo punto, mentre i prezzi salgono, gli stipendi si diradano e la lingua dei ministri s'arricchisce di *calembour*, ognuno cerca la sua strada e tante volte le strade si incrociano: c'è chi sciopera, chi emigra o vorrebbe emigrare, c'è chi compra il vitello e la verdura in società per risparmiarne a scapito dei macellai. Strategie di sopravvivenza in questo mondo perduto, che è decisamente in declino. La verità è che pochi credono ancora, come le indagini dimostrano, nei rosei orizzonti che la finanziaria promette: condire la fettina con una idea del bene (in terra o in cielo) è una necessità per farsi coraggio.

un tempo che non va calcolato in migliaia, ma in centinaia di milioni di anni. In un «tempo profondo», appunto.

James Hutton e, poi, molti altri geologi dopo di lui dimostrarono che la nuova «teoria della Terra» funzionava, perché spiegava i fatti molto meglio della vecchia teoria, biblica.

Ma la nuova teoria assegnava alla Terra un'età ben più antica di quella proposta dall'arcivescovo Ussher. Ma se la Terra era così antica, anche l'universo in cui la Terra si ritrova deve essere ben più antico. L'origine cosmica deve, dunque, perdersi nel «tempo profondo». Oggi sappiamo che la Terra è nata oltre 4,6 miliardi di anni fa e che l'universo ha avuto origine almeno 12 miliardi di anni fa.

In questo «tempo profondo» la centralità dell'uomo si diluisce. L'umanità perde la sua centralità nel tempo, dopo aver perduto con Copernico la centralità nello spazio.

Allo stesso modo la scoperta che la Terra ha una storia, una lunga storia di modificazioni, implica che il cosmo ha una storia. Che l'universo evolve nel tempo profondo. E così i geologi sono gli antesignani della scoperta del concetto forse più dirimponte nella storia del pensiero scientifico: il concetto di evoluzione. La scoperta della storia della Terra porterà, ben presto, i biologi a elaborare una «storia della vita» sulla Terra: nel 1859 Charles Darwin, influenzato dal geologo Charles Lyell ed esperto di geologia egli stesso, proporrà la sua teoria dell'evoluzione biologica. Oggi sappiamo che l'evoluzione biologica procede da quasi 4 miliardi di anni e ha portato alla formazione di decine di milioni di specie viventi diverse.

Mentre occorrerà aspettare il 1923 perché un giovane matematico russo, Alexander Friedman, risolva le equazioni cosmologiche di Einstein e avanzi l'idea di un universo evolutivo. Oggi sappiamo che l'universo ha avuto un'origine, con una grande esplosione, il Big Bang, e che l'evoluzione cosmica da oltre 12 miliardi di anni ha portato alla formazione di un'infinità di strutture organizzate della materia, uomo incluso.

Possiamo, dunque, ben dire che partendo dall'osservazione della Terra abbiamo scoperto l'evoluzione cosmica. Alla Terra, alla sua nascita, alle sue modificazioni è dedicato il secondo volume della serie «Dal Big Bang all'Uomo» che *l'Unità* propone, a partire da oggi ai suoi lettori. Il libro, che è intitolato, appunto, *La Terra. Origine ed evoluzione* ripercorre la storia, affascinante, del nostro pianeta e ci mostra come quelle forze lente ma potenti individuate duecento anni fa da James Hutton contribuiscono alla sua incessante, inarrestabile, sorprendente evoluzione.

**MARJANE SATRAPI**  **PERSEPOLIS**

«I libri di Marjane Satrapi sono una rivelazione. Sono buffi, tristi e immensamente godibili. *Persepolis* insegna sull'Iran, su quel che significa essere umani ed essere diversi molto più di quanto possano fare migliaia di servizi televisivi e articoli di giornale. E ti rimane più a lungo nel cuore.»

Mark Haddon,  
autore di *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*

www.sperling.it  
**Sperling & Kupfer Editori**




# Ambiente, il testamento di Kyoto

Il protocollo di Kyoto nasce vecchio  
È bene saperlo: solo così può lasciare in eredità una grande positiva trasformazione

VALERIO CALZOLAIO

Il protocollo di Kyoto nasce vecchio. È bene saperlo e contribuire a fargli fare subito testamento: solo così può lasciare in eredità una grande positiva trasformazione alle future generazioni. È un impegno di riduzione delle emissioni del 1990 entro il 2012; dunque esaurisce i suoi obiettivi quantitativi sette anni dopo la (prossima) entrata in vigore. È un impegno che riguarda 39 parti su 191 dell'Onu e su 123 che lo hanno ratificato; certo quelli che hanno inquinato e scaldato in via esclusiva nel novecento ma non le sole che inquineranno il pianeta e scaldano l'atmosfera nel "nostro" secolo. È un impegno di alcuni a ridurre poco rispetto a quello che serve per rallentare e lentamente controllare i cambiamenti climatici in corso. È un impegno che non contiene sanzioni e manca di molte specifiche.

Il Presidente Putin ha inviato in parlamento la legge di ratifica. La Duma potrebbe votarla entro ottobre (non entro qui nel merito del crescente autoritarismo costituzionale imposto dal presidente). Novanta giorni dopo dovrebbe entrare in vigore il "vecchio" protocollo Onu di Kyoto. Stati e imprese dovranno tagliare le emissioni, potranno comprarle e venderle con vari meccanismi flessibili, si governeranno di una bozza europea dei fumi già operativa da gennaio. Va attuato e va attuato bene: se ne discuterà a dicembre in Argentina alla decima conferenza sul clima, la più importante dopo quella giapponese del 1997. Suggestivo di cominciare subito a scrivere il testamento del protocollo, a tutti i livelli. Innanzitutto a livello internazionale multilaterale. Serve subito negoziare l'accordo - bis, Kyoto 2. Il "mandato" di Buenos Aires deve chiudersi entro il 2006, en-

tro la dodicesima conferenza delle parti (magari proprio a Kyoto? o in Cina?). Occorre fissare gli accelerati e percentualmente drastici impegni di riduzione 2012 - 2020 e quelli successivi. Occorre coinvolgere nell'impegno di monitorare, prevenire, limitare anche le altre centocinquanta "parti" del pianeta. L'Europa può essere protagonista delle proposte e del negoziato; fra l'altro i maggiori paesi europei (con l'unica triste eccezione dell'Italia) hanno valutato, discusso e annunciato il piano successivo nel taglio delle emissioni. In questo contesto occorre far

uscire gli Usa dall'isolazionismo bellico e petrolifero. Forse le elezioni di novembre aiuteranno. Forse no. Comunque, dopo la vittoria europea e da una posizione di forza, è bene sollecitare il governo americano ad approvare insieme i passi successivi, a rientrare nel negoziato climatico. In secondo luogo occorre attivare coerentemente altre sedi internazionali. Nel 2005 si riunirà il primo Mop, il Meeting dei soli 124 Paesi (almeno) che avranno ratificato il protocollo. Occorre chiudere i punti mai risolti, in parte definiti solo a livello europeo: ad esempio la percen-

tuale di obblighi nazionali, gli assorbimenti di anidride carbonica, le sanzioni per ritardi e violazioni, il ruolo di regioni e enti locali. La nuova Europa è un altro "luogo" decisivo: a Kyoto si presentò unita ma l'impegno a ridurre l'8% era una media. Ora occorre concertare una aggiornata "bolla" europea, misurata su 25 e non solo su 15 paesi. Teniamo conto che nove paesi (tra cui l'Italia) su 25 non hanno ancora in via di approvazione comunitaria il piano di allocazione delle emissioni, con rischi di multe economiche e ridotta competitività.

Qui c'è uno spazio per cooperazioni bilaterali virtuose. Negli ultimi tre anni Berlusconi ha messo l'Italia in retroguardia, a costruire e sostenere una lobby europea contraria al protocollo. È l'intera nostra cooperazione allo sviluppo (al minimo storico dello 0,13% del Pil) che oggi deve riconvertirsi alla sostenibilità ambientale, quantificando ogni relazione internazionale in termini di emissioni di gas serra. Sul piano nazionale serve una legge-Kyoto. Il piano Cipe di attuazione del protocollo che approvammo nel 1998 è stato in parte stravolto e in parte disatteso dal ministro Matteoli. Sfidiamo il centrodestra, già a partire dalla Finanziaria 2005, su un pacchetto di norme chiare e precise, incentivando enti pubblici e imprese private che eliminano le proprie emissioni di anidride carbonica nel settore energetico, trasportistico agricolo. Fummo troppo tiepidi sulla carbon - politics:

non è solo questione di tasse. La nuova grande alleanza democratica di Prodi presenti in Italia una legge di riconversione ecologica dell'economia con misure e progetti, quantità e percentuali, vincoli e incentivi, scadenze in due intervalli (2006-2012, 2012-2020). C'è infine un livello più intimo, diffuso, culturale, civile. Ormai si può valutare quanta anidride carbonica rilascia nell'atmosfera qualunque tipo di attività umana. Abituamoci a calcolarla, a vedere come prevenirla, limitarla, magari azzerarla. Il prossimo convegno o il prossimo congresso. La prossima delibera o il prossimo regolamento. Il prossimo acquisto o il prossimo consumo. Nel testamento del protocollo di Kyoto ognuno può scrivere qualcosa di utile. Individualmente e collettivamente.

Presidenza gruppo Ds Camera  
dei deputati

Sagome di Fulvio Abbate

## COMPRIARE UN ESKIMO

Si può andare in fissa per un capo di vestiario (ormai introvabile) del passato? Si può, si può... Anzi, talvolta succede proprio, e, almeno nel caso presente, non c'entra nulla la prosopopea di tendenza del cosiddetto "vintage", roba da fighetti patentati. Personalmente, certe mattine, da almeno due anni a questa parte, mi sveglio con il desiderio irrefrenabile di scendere in centro con l'obiettivo politico di comprare un eskimo. A forza di provare questa necessità interiore, pensa oggi pensa domani, alla fine mi sono presentato davvero dove ci sono certi esercizi commerciali idonei allo scopo per ritrovarne un modello, possibilmente originale. Peccato che non l'ho beccato, peccato che si tratti ormai di un indumento fantasma, svanito, cancellato forse insieme alle manifatture che lo producevano. Fermofotogramma.

Adesso spieghiamo a chi non ne sa niente di che si tratta, forniamo l'identikit dell'eskimo. C'è ovviamente di mezzo il '68 e poi gli anni Settanta, quelli di cui molti parlano male, i più luminosi, i più spittanati, i più critici rispetto al mondo. Riguardo all'eskimo, si tratta (o, magari, si trattava) di un capo d'abbigliamento, un soprabito, almeno inizialmente destinato all'orgogliosa classe operaia. Pensandoci bene, per visualizzarlo in tutta la sua essenza, devi mettergli intorno un paesaggio industriale, un mondo di fabbriche, una sveglia che ti scaccia fuori dal letto molto presto di mattina, un caffè bevuto in un bar periferico, un bar da sobborgo, uomini che soffiano sulle nocche delle mani per scaldarsi, il fiato che produce vapore, "l'Unità" in tasca... Ecco, devi immaginare città come Torino con la sua Mirafiori e indotto, o una Milano spettrale e inchiodata davanti al gelo del design d'allora, la stessa che figura in "Teorema" di Pier Paolo Pasolini, ecco cosa va benissimo per mettere al mondo il senso esistenziale e sociale di un indumento come

l'eskimo. Tecnicamente parlando, l'eskimo è un giaccone lungo (poco sopra il ginocchio) di tela impermeabile con cappuccio, chiuso da una lampo e dotato di ampie tasche con apertura obliqua. Le già citate tasche (4 in tutto) possono riscaldare le mani dal gelo o, come suggeriscono altri filologi, contenere volantini. L'eskimo è provvisto anche di cintura trattenuta a tre ampi passanti dello stesso materiale. L'eskimo è per definizione verde militare. Oppure, ma si tratta di varianti marginali, beige o blu. Dimenticavo: l'imbottitura sintetica di colore bianco, fissata con alcuni bottoni automatici di metallo cromato, può essere all'occorrenza rimossa. Fine fermofotogramma.

Roma, mercato di Porta Portese, oppure Milano, fiera di Senigallia, o Bologna, la Montagnola, o perfino Palermo, mercato dei Lattarini. Alla domanda: mi scusi c'è l'ha un eskimo? Il negoziante, nel migliore dei casi, ti mostra un parka, che non c'entra nulla con la tua richiesta. Tu allora insisti, e il venditore, solo a quel punto, spiega che non se ne trovano più in giro, neppure di seconda mano. Non ti arrendi, non riesci infatti a immaginare che un buco nero, il gorgo, le sabbie mobili, possano averli inghiottiti. Poi, riflettendoci su, il problema diventa una questione di principio, nulla a che spartire con la moda o l'ideologia, o forse no, l'ideologia c'entra, nel senso che hai davvero voglia da morire di ripresentarti in giro con un eskimo addosso, un indumento senza più fama, un indumento ormai da poveri. Ti torna in mente che la tela è relativamente impermeabile, ti ripensi durante una manifestazione in una giornata di tempo infame, la pioggia, la stessa che nelle certezze di Gliogliu Cinguetti "non bagna il nostro amore", inzuppa invece l'eskimo dannatamente: il tuo e quello di chi ti sta accanto, pensi tutte queste cose, ma ancora di più desideri tornare a indossarlo, nella felicità di chi va contromano rispetto al traffico della moda, del gusto, della storia.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



# Francia, attenti al referendum in casa socialista

LEONARDO CASALINO

La polemica che si è aperta all'interno del Polo sull'opportunità o meno d'indire un referendum popolare sull'adesione della Turchia all'Europa, può essere l'occasione per riflettere su quello che sta succedendo in Francia negli ultimi mesi. A differenza dell'Italia, infatti, a Parigi l'Europa è al centro del dibattito politico e gli schieramenti che si sono creati tagliano trasversalmente le tradizionali famiglie politiche. È stato Chirac, qualche settimana fa, a proporre di tenere un referendum sull'adesione della Turchia. Perché l'ha fatto? Vi è una somiglianza tra la sua posizione e quella esplicitamente

anti-islamica della Lega? La realtà è più complicata: il dibattito sulla Turchia, infatti, in Francia è strettamente legato a quello sulla Costituzione europea. In un primo momento quest'ultimo era previsto per il 2006, ma nelle ultime settimane sta prendendo corpo l'ipotesi di anticiparlo all'otto maggio 2005. Nei piani di Chirac la scelta del voto popolare doveva essere una trappola gettata nel campo socialista, una maniera di reagire alle ultime gravi sconfitte elettorali. Come spiegherò più avanti questo obiettivo è stato raggiunto, ma proprio la crisi che sta attraversando la sinistra rischia di

rendere più forte lo schieramento per il no e un'eventuale bocciatura della Costituzione sarebbe in primo luogo una sconfitta del Presidente della Repubblica. Il quale, sapendo che il tema dell'adesione della Turchia era uno degli argomenti più usati da parte del fronte del no, ha deciso di sottrarlo al dibattito attuale rinviando il dibattito a un secondo referendum che si terrà, al massimo, tra dieci o quindici anni. Così facendo vi è però il rischio che tutte le grandi decisioni europee siano svilite da calcoli tattici nazionali e che la scelta di coinvolgere i cittadini nelle scelte internazionali, invece di essere l'occasione

di un vasto dibattito democratico, diventi un pretesto per degli scontri politici non chiari. La prospettiva di allargare l'Europa alla Turchia è un fatto troppo importante per essere usato strumentalmente in funzione del referendum sulla Costituzione. Argomento, quest'ultimo, che sta dividendo i socialisti. Invece di aspettare la decisione di una data certa per il suo svolgimento, il segretario del Partito Socialista François Hollande ha deciso d'indire, il prossimo 1 dicembre, una consultazione interna degli iscritti al partito. Il risultato della quale sarà vincolante per tutti i socialisti in occasione del voto refe-

rendario. Hollande si è schierato per il sì, mentre - nella sorpresa generale - il numero due del partito, il moderato Laurent Fabius, ha deciso di fare campagna per il no, alleandosi con le due correnti minoritarie di sinistra. La scelta di Fabius è difficilmente spiegabile, da Primo Ministro e da Ministro dell'Economia dei diversi governi socialisti ha sempre approvato tutti i diversi trattati che hanno scandito la storia della comunità europea negli ultimi vent'anni. Scelta tattica in vista della scelta del prossimo candidato di sinistra alle elezioni presidenziali del 2007? Limitarsi a questo giudizio significherebbe of-

fendere una personalità politica del valore di Fabius, ma certo, ancora una volta, si ha come la sensazione che i termini del dibattito non siano veramente chiari e comprensibili per l'opinione pubblica e che i politici giochino più sulle emozioni e sulle paure delle persone che su una pacata e complessa discussione diplomatica. I sostenitori del no alla Costituzione sostengono che la sua bocciatura costituirebbe una crisi positiva per la Comunità e che dopo sarà possibile ripartire per costruire l'Europa su basi più attente alla dimensione sociale. I sostenitori del sì rispondono che la crisi, se ci fosse,

se, sarebbe soltanto negativa - a tutto vantaggio delle pretese egemoniche degli Stati Uniti - e che il no alla Costituzione lascerebbe in vigore i Trattati attuali, ancora più liberisti nella loro filosofia politica. Si discute di tutto ciò in Italia? L'alleanza tra Rifondazione e l'Ulivo quale punto di compromesso prevede su questi temi? Forse sarebbe meglio affrontare i problemi e le divergenze per tempo, senza attendere l'ultimo momento. Intanto, il 1 Dicembre, la sinistra italiana farà bene a prestare attenzione al referendum in casa socialista. Dal suo risultato, infatti, dipende non poco del futuro della sinistra europea.



cara unità...

## La mia adesione alla mozione Salvi

Pietro Barcellona

Caro Direttore, in relazione alla notizia che avete pubblicato circa il mio rientro nei Ds e l'adesione alla mozione di Cesare Salvi, desidero precisare che in realtà non ne sono mai uscito, ma semplicemente non ho rinnovato l'iscrizione perché in Sicilia e a Catania dove vivo non avrei saputo a chi rivolgermi vista la ristrettezza quasi familiare del gruppo dirigente e la pratica scomparsa di ogni forma di vita democratica. Di fatto, dopo la presidenza del C.R.S. e la presentazione di una relazione che fu giudicata come una sorta di sostegno teorico alla politica di D'Alema verso le riforme istituzionali e l'eccessivo protagonismo dei giudici, sono stato escluso da ogni possibilità di confronto e ritenuto non più quotabile nel "borsino della politica" o perché troppo di destra o perché pericolosamente di sinistra. In alcune scadenze elettorali ho fatto dichiarazioni di voto a favore di Rifondazione, motivate con ragioni politiche precise, e cioè contro il rischio che si tentasse di accreditare la contiguità fra questo partito come aree dell'estremismo violento. Credo che questi non siano fatti di bottega,

ma ragioni di un comportamento che è doveroso rendere pubblici, quando si esce dal riserbo che ho sin qui mantenuto. Adesso Cesare Salvi mi ha chiesto di aderire alla mozione da lui presentata e dopo avere a lungo riflettuto ho deciso positivamente per i motivi che provo rapidamente ad enunciare. Ritengo che la prossima prova elettorale sia decisiva per le sorti della democrazia italiana e credo che le possibilità di successo dipendano molto dall'unità della sinistra e anche della sua identità politico-culturale. La posizione espressa nella mozione di Salvi mi sembra la più efficace per mantenere aperta dentro i Ds una discussione sui "principi", non condizionata da tatticismi e reticenze, su questioni decisive come la guerra in Iraq, il rapporto fra Europa e America, la tutela del lavoro in ogni sua forma, la determinazione di una sfera pubblica non privatizzabile, il rapporto fra politica e scienza. E che allo stesso tempo rappresenti un "ponte" verso la cosiddetta sinistra radicale, perché considero la distinzione fra le due sinistre assolutamente nefasta. Spero di avere la possibilità di esprimere più compiutamente le mie convinzioni sul tuo giornale, che ha, peraltro, sempre accolto i miei articoli.

## La Rai divisa in due non è una soluzione

Jader Jacobelli

Caro Direttore, ho apprezzato l'articolo dell'On. Andrea Papini. È vero «il problema non è l'Auditel, è la Rai» per il suo ambiguo Dna finanziario: parte canone e parte pubblicità. Oltretutto, nel tempo, questa cresce più di quello ed è più condizionante perché la pubblicità va raccolta, mentre il canone arriva quasi automaticamente. Non per niente la Bbc, per essere autentico servizio pubblico (però di tanto in tanto sgarrà anche lei), vive di solo canone e di commercializzazione dei suoi prodotti mediati. Non ritengo però che la soluzione possa essere quella di dividere la Rai in due società: una di servizio pubblico e una commerciale perché per "servizio pubblico" non dobbiamo intendere una certa tipologia contenutistica dei programmi, ma il modo in cui qualunque contenuto può essere proposto quando ci poniamo fini di crescita civica e culturale del nostro paese. La divisione per contenuti confonderebbe il servizio pubblico in un angolo in cui la sua azione sarebbe molto poco influente. La vera soluzione potrebbe essere invece quella di porre il servizio pubblico nel quadro della fiscalità generale rendendolo una vera istituzione. Ma mi pare che questa, purtroppo, divenga sempre più un'utopia.

## Povero Iraq povera Italia

Giuliano Giuliani

Lunedì scorso Repubblica dava in terza pagina una notizia a dir poco sconcertante: i nostri messaggeri di pace e Nassirya addestrano i corpi speciali iracheni mostrando loro i filmati del G8.

Sono anche particolarmente generosi perché, anticipando il Natale, i carabinieri hanno donato "ai loro allievi manganelli, scudi e caschi antisommossa". L'articolo non specifica se i manganelli erano "tonfa" e se l'addestramento ha previsto il loro uso impugnandoli a rovescio; tanto meno chiarisce come si è consigliato agli iracheni di gestire le infiltrazioni (sunniti tra gli sciiti, sciiti tra i sunniti, "neutri" direttamente tra i "terroristi"); o se, nel "malaugurato e maldestro" caso di uso delle armi, fermo restando l'impiego di proiettili speciali o truccati, è opportuno sempre attribuire la responsabilità delle uccisioni a giovani subordinati di leva piuttosto che ai dirigenti dei reparti. I carabinieri hanno spiegato che i filmati del luglio 2001 sono "solamente uno dei momenti del percorso formativo di questi agenti scelti". Non oso immaginare quali saranno gli altri e che cosa si mostrerà agli agenti "non scelti". Povero Iraq, povera Italia!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

*Si può dire che, a partire dagli anni novanta, l'Europa sia entrata in una sorta di processo costituzionale permanente*

*Da quando è caduto, senza colpo ferire quel muro a Berlino, la storia non è finita. Anzi, si è rimessa in movimento*

# L'importanza di chiamarsi Europa

ANTONIO PANZERI MAURO ZANI

on la firma del Trattato Costituzionale europeo del prossimo 29 ottobre a Roma si apre solennemente una nuova fase nella costruzione europea. Si tratta, ad un tempo, di un punto d'arrivo e di partenza nel quale è riposta la speranza di coronare un processo di riforme istituzionali che non comincia a Laeken, nel 2001, bensì a Maastricht, nel 1992. Si può infatti dire che, a partire dagli anni novanta, l'Europa sia entrata in una sorta di processo costituzionale permanente. La revisione dei Trattati è avvenuta alla vertiginosa media di una ogni quattro anni: Maastricht nel 1992, Amsterdam nel 1997, Nizza nel 2000. Si è discusso molto sulle ragioni di quest'accelerazione. Le diverse interpretazioni che ne sono state date riguardano soprattutto due fenomeni endogeni come l'avvento della moneta unica e il grande allargamento. Non vi è dubbio che il primo, con il più alto grado d'integrazione economica promossa tra i paesi dell'Eurozona, ha posto le premesse per un'evoluzione di carattere costituzionale dell'Unione. L'opposto di quanto preconizzato da talune correnti euroscettiche. Il secondo oltre ad imporre una sostanziale revisione dei meccanismi comunitari, originariamente concepiti per soli sei Stati membri, ha ulteriormente fornito spinta propulsiva al vettore europeo, poiché il necessario approfondimento della dimensione comunitaria richiedeva un adeguamento della dimensione politica. A ciò va aggiunta la dinamica esogena relativa al processo di globalizzazione che ha richiesto e richiede tuttora all'Europa un cambio di passo, tanto nella sua capacità competitiva, quanto nel campo delle riforme sociali. Condizione, quest'ultima necessaria per salvaguardare il modello sociale europeo. In quest'ambito generale, sia pure

con un certo ritardo, nel 2000 s'inaugura la cosiddetta strategia di Lisbona. L'enfasi con cui si apre la dichiarazione di Lisbona costituisce la più chiara conferma del grado di consapevolezza che i governi europei hanno finalmente raggiunto sulla necessità di far compiere un salto di qualità al processo di costruzione europea nell'immediata vigilia del nuovo secolo. Fare dell'Europa, entro il 2010, l'area più competitiva al mondo, con nuovi e migliori posti di lavoro e nell'ambito di uno sviluppo sostenibile sul piano sociale e ambientale. Si tratta di un obiettivo, evidentemente, ambizioso la cui realizzazione ha bisogno di una governance continentale dotata di maggiore coesione e forza politica, la quale, a sua volta, richiede una nuova cornice istituzionale. E così, dopo che con il metodo innovativo della Convenzione si è redatta la Carta dei diritti, con lo stesso metodo si giunge a varare un trattato di rango costituzionale. Si tratta di un passo avanti di por-

tata storica come molti hanno rilevato o di un'occasione perduta come hanno affermato altri da opposte sponde, stigmatizzando sia le conclusioni della Convenzione che, ancor più, il compromesso raggiunto nella Conferenza inter-governativa? Non c'è dubbio che il Trattato evidenzia una serie di gravi carenze rispetto alle attese suscitate. Se ne potrebbe fare un lungo elenco. E del resto lo si è fatto abbondantemente in questi mesi. L'unanimità ancora richiesta nel campo della politica estera, dell'economia e delle politiche sociali e fiscali evidentemente non aiuta a dare piena credibilità alla strategia di Lisbona. Lo stesso dibattito sulla necessità di sottoporre a referendum il Trattato è in sé rivelatore di una debolezza anzitutto politica che permea sul crinale del rapporto tra sovranità nazionale e costruzione della nuova dimensione sovranazionale di cui pure si avverte l'urgenza.

In questo cruciale passaggio le forze coerentemente europeiste, a partire dalla sinistra europea e, in Italia dalla lista Uniti nell'Ulivo, devono assumere la propria responsabilità. Per intero. Di fronte all'opinione pubblica. Non si può, in nessun caso, farsi prendere da una sindrome difensiva. Per questo mentre chiediamo una rapida ratifica parlamentare del Trattato da parte del parlamento è utile chiarire che sono mere ragioni d'opportunità, relative ai tempi e alle scadenze dell'agenda politica italiana, che consigliano di non richiedere un referendum popolare. In Italia, fortunatamente, non sono gli europeisti a temere un voto dei cittadini. E, in ogni caso, al di là delle frustrazioni in parte generate da un'aspettativa forse non del tutto realistica, resta che 25 governi si apprestano a firmare un patto costituzionale. Anche al di là dei risultati positivi: dalla notevole estensione dei poteri di codecisione del parlamento europeo, all'elezione parlamentare del presidente della Commissione, alla creazione di un vero e proprio ministro de-

seguito dopo due guerre mondiali devastanti, fondato su di una doppia legittimità: quella degli stati nazionali e dei popoli europei. A questo punto l'Europa non sarà forse quella "nuova città sulla collina" evocata da Rifkin, in contrapposizione al declino del sogno americano. Ma certo l'Europa già oggi è molto più di un faticoso processo d'integrazione rappresentato dall'acquis comunitario. L'Europa, per il semplice fatto di aver comunque voluto un trattato costituzionale, esprime un comune sentire in termini di valori umani, di diritti e di doveri di cui si avverte tutta la potenzialità universalistica. L'unità nella diversità che caratterizza l'irrocervo europeo rappresenta così qualcosa di più e di ben diverso da uno slogan un po' ipocrita per giustificare difficoltà politiche pur esistenti, bensì riassume e rilancia un progetto globale per nuove opportunità di crescita civile che si accompagna alla speranza di un ulteriore sviluppo umano. Non a caso proprio l'Europa è per-

cepita dalle giovani generazioni e da ormai larghi settori della società civile come possibilità alternativa rispetto ad un ordine mondiale dettato unilateralmente dall'idolatria del mercato e dalla forza militare. Da quando è caduto, senza colpo ferire, quel muro a Berlino, la storia non è finita. Anzi, lacerata la camicia di forza del vecchio mondo bipolare, si è rimessa in movimento. Si schiudono nuove opportunità sul piano individuale e sociale. Ma si vive pericolosamente. Non si può immaginare un mondo più sicuro e libero senza un ripensamento di fondo che faccia avanzare il metodo del multilateralismo nelle relazioni internazionali, finalizzato ad un nuovo equilibrio, più equo e giusto, in grado di realizzare una convivenza pacifica e cooperativa tra le tante diversità umane. Il dialogo politico con il vasto mondo islamico assume, in quest'ambito, un carattere cruciale se davvero si vuole battere il terrorismo di matrice fondamentalista aiutando quanti cercano una "terza via" democratica tra le dittature del passato e il modello occidentale. L'esito di una democrazia islamica non è scontato. Tuttavia è certo che lo stato di diritto non si esporta sulla punta delle baionette come dimostra, tragicamente, il sanguinoso esperimento irakeno. La firma del trattato costituzionale e i successivi due anni dedicati alla sua ratifica, insieme al negoziato che si avvierà con un grande paese come la Turchia, costituisce dunque una grande occasione per il destino di un'Europa che non cementa la propria identità in modo etnocentrico ma che, al contrario ritrova lo spirito europeo nelle parole di Montesquieu: "Non farò mai nulla che porti beneficio alla Francia se arreca danno all'Europa. Non farò mai niente che porti beneficio all'Europa se arreca danno all'umanità".

È come se l'Europa si bruciasse i vascelli alle spalle per costringersi ad avanzare sulla sua strada

## segue dalla prima

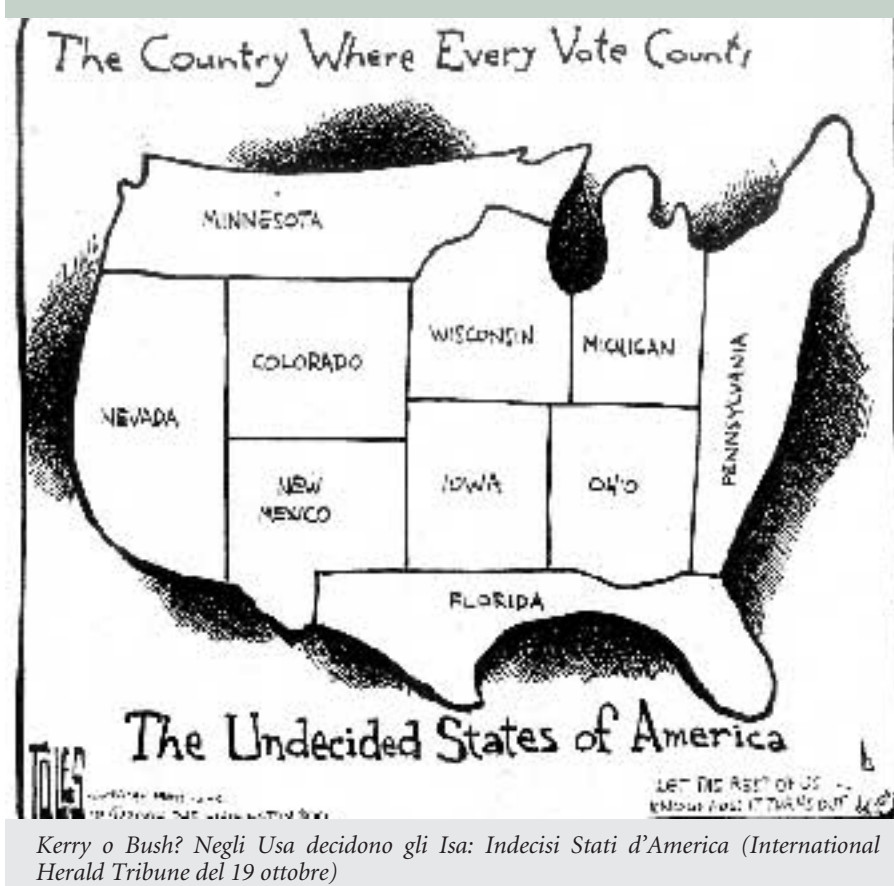
### Libero, l'Ovra da tre soldi

Un incrocio tra un infiltrato dell'Ovra e le penne dei settimanali di gossip (che però almeno non si camuffano e se devono rompere le scatole lo fanno a volto scoperto) l'inviato speciale di Libero scrive per due pagine intere (con inizio dell'articolo in prima, sennò che scoop sarebbe) un minuzioso diario della vita di Simona Pari e Simona Torretta al mare nelle Eolie. Che fanno le "vispe Terese"? Niente, ovviamente, tranne quello che fanno tutti. Vanno al mare e stanno in bikini e pareo (visto che coi veli a Libero non erano piaciute c'era da sperare che almeno in costume gli andassero bene. E invece no). Fanno trekking nell'isola. Sono infastidite dall'idea di esser fotografate e evitano anche di posare accanto alle autorità. Dormono nella casa di un signore che l'ha offerta loro gratuitamente. Attenzione, loro non l'hanno chiesta, non avevano prenotazioni, cercavano solo un po' di tranquillità dopo la bufera del rapimento e la piccola tempesta di polemiche del ritorno in Italia. E un gentile signore di Sali-

na si è offerto di ospitarle. Non per farlo sapere ai giornali, solo per cortesia e per solidarietà. E capita spesso che anche al ristorante qualcuno offra loro la cena: orribile. "La villa dove alloggiavano è gratis. I ristoranti e l'auto pure" titola il giornale più bilioso d'Italia. E giù con un corredo di occhielli e sottotitoli: "Pacifiste al sole", ammicca uno. "Sole mare e shopping: le volontarie si riprendono dalle fatiche irachene" allude un altro. Fintosi giornalista l'inviato di Libero intervista anche qualche autorità dell'isola. Sindaci e assessori sono tutti di centrodestra ma ugualmente tutti gentili con le due Simone. Le portano in giro, fanno incontrare loro i bambini della scuola. Tranne uno, l'Assessore allo sport e turismo Angelo Cervellera che "non si è fatto incantare dalla retorica buonista" e aggiunge: "Non mi piacciono, sono due furbette, poi facciamo quello che vogliamo basta che non creino casini". A Cervellera va l'ammirazione di Libero. Evidentemente son fatti della stessa pasta visto che l'articolo dice che l'assessore "a scampo di problemi si è sentito in dovere di avvertire della loro presenza il maresciallo dei carabinieri". Spiate, spiate, qualcosa resterà.

Roberto Rosciani

## matite dal mondo



Kerry o Bush? Negli Usa decidono gli Usa: Indecisi Stati d'America (International Herald Tribune del 19 ottobre)

In Italia, fortunatamente non sono gli europeisti a temere un voto dei cittadini

# I veri bersagli delle Brigate Rosse

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Questo significa che il gruppo terrorista Brigate Rosse-Partito comunista combattente ha costituito un pericolo dalle dimensioni non ancora chiarite a fondo. Il fatto che nel mirino dei brigatisti sono stati l'ex ministro Enrico Letta e alcuni sindacalisti conferma una diagnosi che è stata avanzata da Gianni Cipriani nel suo libro "Brigate rosse. La minaccia del nuovo terrorismo" (pubblicato da Sperling & Kupfer) e che collega le azioni del gruppo terrorista formatosi nei primi anni novanta con la sigla di Nuclei combattenti comunisti legato ai brigatisti irriducibili detenuti nelle carceri italiane e custodi della dottrina e del linguaggio delle vecchie Br. Cipriani, sulla base di alcuni risultati delle prime indagini giudiziarie e soprattutto della documentazione fornita dalle medesime Br con i loro volantini e comunicati, fissa al 1992 l'inizio della nuova aggregazione che in quell'anno ha «aperto il confronto sulla giustezza delle vecchie impostazioni "militariste" o "movimentiste" delle Brigate Rosse e sulle ipotesi alternative». Proprio in un volantino diffuso il 18 ottobre 1992 in occasione di un attentato, peraltro fallito, alla sede della Confindustria di Roma si parlò esplicitamente del «patto neocorporativo» che leghebbe i governi e le parti sociali rappresentate dai sindacati con i tecnici che attendono a quel patto individuati come personaggi chiave da eliminare.

Un anno dopo le Br-Partito comunista combattente incorpora il Nucleo Combattenti Comunisti ed entra nell'eversione il gruppo romano denominato Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria che nel 2001 firma l'attentato contro la sede dell'Istituto Affari Internazionali e del Consiglio per le relazioni Italia-Stati Uniti. Nelle nuove Br confluiscono nel 2000 il Nucleo Proletario Rivoluzionario formatosi a Milano e i Nuclei armati per il comunismo di Roma.

Dottrina e linguaggio appartengono dunque al mondo degli anni settanta e il nemico è sempre il medesimo, vale a dire quelli che appaiono come i tecnici e i politici che agiscono nella direzione delle riforme e della modernizzazione della società italiana e occidentale.

Non la destra che parla di riforme ma non ha nessuna intenzione di mettervi mano, bensì gruppi e persone che lavorano di solito per la coalizione di centrosinistra (è il caso di D'Antona e di Letta) o in qualche caso lavorano anche per un governo di centrodestra (come Biagi) proponendosi di attuare un progetto di riforma che si ritiene possa essere accettato anche dall'opposizione o da parte di essa (ed è il caso di Marco Biagi che peraltro in precedenza aveva collaborato anche con governi di centrosinistra). E accanto

a loro sindacalisti, cioè persone che rappresentano masse di lavoratori dipendenti. Colpisce in questa nuova offensiva del gruppo terrorista, che nulla di nuovo sembra aver elaborato rispetto agli anni settanta, un linguaggio palesemente fermo a parole d'ordine desuete nate nel periodo tra le due guerre mondiali o subito dopo e che parla ancora di capitalismo secondo le indicazioni di un mondo comunista nato dalla rivoluzione bolscevica e ormai inesistente in tutto

l'Occidente. E colpisce ancora una volta la scelta di una violenza cieca che non ha nessun rapporto con la società contemporanea, che non è in grado di far proseliti tra le classi lavoratrici e attira ogni tanto singoli isolati che si avvicinano a loro come plagiati da idee lontane che avevano sentito nella loro adolescenza e che non hanno più cittadinanza nel mondo di oggi.

È come si trattasse di persone che vogliono far parte di una setta pseudo religiosa che dà loro un ruolo in un mondo da cui si sentono rifiutati o poco capiti. Avrebbero potuto far politica, se avessero voluto, in un partito o in un'associazione politica ma non avrebbero trovato l'atmosfera drammatica e apocalittica di cui, a quanto pare, sentivano il bisogno e così hanno scelto un gruppo clandestino animato dagli irriducibili che raccontavano le loro imprese di trent'anni prima.

C'è da chiedersi se la società politica di oggi non è più in grado di attrarre persone che vogliono un impegno forte che illumini la loro vita o se i nuovi militanti delle Br avrebbero in ogni caso scartato la possibilità di un impegno alla luce del sole e in cui è bandita per definizione la violenza.

A leggere i loro comunicati e i loro volantini viene da pensare che queste persone avessero bisogno di qualcosa di più forte di un normale impegno politico, fossero attratte prima di tutto dalla violenza e dalla clandestinità, da un mondo diverso da quello di cui facevano parte nella loro vita quotidiana. O se ci fosse nella loro esistenza qualcosa che li legasse a quel terribile passato che vide per alcuni anni l'espansione del terrorismo negli anni settanta.

Non lo sappiamo e rischiamo di non saperlo ancora se la costruzione del cosiddetto partito combattente continua nell'ombra e prepara nuovi attentati.

Ma il processo sui delitti D'Antona e Biagi potrebbe rivelare elementi importanti di quel mondo e contribuire a portare alla luce le modalità di quella costruzione in maniera tale da tagliarne alla radice i processi in corso. È quello che dobbiamo augurarci anche se sappiamo che il fenomeno terrorista in Italia è di lungo periodo e può essere sconfitto soltanto se tutti lo combatteremo dal punto di vista non solo militare ma anche politico e culturale.

|  |  |   |
|--|--|---|
| <p align="center"><b>l'Unità</b></p> <p align="center">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE<br/><b>Marialina Marucci</b><br/>PRESIDENTE<br/><b>Giorgio Poidomani</b><br/>AMMINISTRATORE DELEGATO<br/><b>Francesco D'Etore</b><br/>CONSIGLIERE<br/><b>Giancarlo Giglio</b><br/>CONSIGLIERE<br/><b>Giuseppe Mazzini</b><br/>CONSIGLIERE<br/><b>Maurizio Mian</b><br/>CONSIGLIERE</p>   |  | <p>Direzione, Redazione:<br/>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13<br/>tel. 06 696461, fax 06 69646217/9<br/>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2<br/>tel. 02 8969811, fax 02 89698140<br/>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5<br/>tel. 051 315911, fax 051 3140039<br/>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103<br/>tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa:<br/>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano<br/>Fac-simile:<br/>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)<br/>Litous Via Carlo Resenti 130 - Roma<br/>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)<br/>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari<br/>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:<br/>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità<br/><b>Publikompass S.p.A.</b><br/>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO<br/>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490<br/>02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b><br/><b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)<br/><b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciconte</b><br/><b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p> | <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”<br/>SEDE LEGALE:<br/>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Inserzione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Inserzione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |   |
| <p>La tiratura de l'Unità del 19 ottobre è stata di 135.718 copie</p>  |  |   |

# La cucina sapiente e la tavola contenta



# serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

**Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it**



